



I S E M P R E V E R D E

PAOLO ZANGHÌ

— ★ ★ ★ —

Delle cavallette e del modo di distruggerle

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

A SUA ECCELLENZA D. ANTONIO LUCCHESI PALLI
CAMPO E FILANGERI PRINCIPE DI CAMPOFRANCO
DUCA DELLA GRAZIA ec. ec.

GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. CON ESERCIZIO,
CAVALIERE DELL'INSIGNE R. ORDINE DI S. GEN-
NARO, CAV. GRAN CROCE DEI REALI ORDINI DI S.
FERDINANDO, DEL MERITO, E DI FRANCESCO
PRIMO, CAV. GRAN CROCE DEL DISTINTO IMPERIALE
R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO, E DEL R. OR-
DINE DI CARLO TERZO DI SPAGNA, BRIGADIERE
DEI R. ESERCITI, DECORATO DELLA MEDAGLIA DI
BRONZO, GIÀ MAGGIORDOMO MAGGIORE DELLE
LL. AA. RR. DUCA E DUCHESSA DI CALABRIA, LUO-
GOTENENTE GENERALE DI S. M. IN SICILIA, CONSI-
GLIERE DI STATO MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PRESSO S. A. R. IL CONTE DI SIRACUSA LUOGOTE-
NENTE GENERALE DELLA M. S. IN SICILIA, MAG-
GIORDOMO MAGGIORE ONORARIO DI S. M.

ATTUALE LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. IN
SICILIA

Eccellenza

Quest'opera, che mi è grato di pubblicar per le stampe, contiene la storia de' voraci Acridii, che non ha guari minacciarono di desolare le nostre campagne.

Prescelto io per graziosa degnazione del Governo ad esterminarli nelle granifere terre della Provincia di Caltanissetta, mi accinsi all'ardua impresa, in cui mi fu penoso il contrasto di molte difficoltà, che vigoroso argine opponevano alla esecuzione; ora però mi è dolce il rimembrare d'averle superato, e di aver distrutto quel germe nocivo.

Aveva con ciò soddisfatto allo scopo della mia missione; pure mi fu agevole il concepire di non essere peranco cessato il mio officio sino a che non avessi pubblicato la serie de' fatti, che forse potran servire di norma nei tempi avvenire, qualora per nuova sventura la genia di quell'insetti perniciosi, tornasse ad invadere i nostri fertili campi.

Or questa mia opera, parto di debole ingegno, oso intitolare all'E. V., perocchè interprete illuminato, e fedele delle benefiche intenzioni dell'Augusto Re N. S., e del Real Principe che in di Lui Nome reggeva i destini di quest'Isola, seppe proporre, ed apprestare ogni mezzo opportuno a preservar le campagne da sì grave calamità.

Il dedicare adunque all'E. V. questo mio benchè tenue lavoro, mentre è un tributo de' miei particolari sentimenti di gratitudine, e di venerazione, è un omaggio, al tempo istesso, che le si deve, e che farà testimonianza, com'Ella in mezzo alle gravi cure dello Stato nulla omette mai per formare nella prosperità de' popoli la gloria del Magnanimo Principe, che ci governa.

Ho l'onore di essere rispettosamente

Di V. E.

Palermo 1. Novembre 1835.

Divotissimo Obbligatissimo

servitor vero

PAOLO ZANGHÌ

Deorum irae pestis ea intelligitur.

Plin. hist. nat. lib. 11. c. 29. de locustis.

La Sicilia è stata in varî tempi soggetta alla invasione d'insetti conosciuti sotto il nome di *cavallette*. Distruggendo esse le speranze della ricolta hanno sovente cagionata la fame negli stessi ubertosi campi, che i poeti favoleggiando attribuirono alla patria di Cerere; hanno altresì sotto un clima, come il nostro, purissimo e salutare, prodotto fatali epidemie, e migliaia d'uomini si son veduti miseramente perire colpiti dalle pestifere esalazioni della loro corruzione.

Gli antichi con sommo avvedimento venerarono come una Divinità colui, che il primo seminò nelle nostre contrade le spighe del grano, onde far conoscere, che le terre della Sicilia sono la primitiva origine di questa parte di agricoltura, fonte inesauribile di ricchezze; pure più volte si è visto negare queste stesse terre l'usata ubertà, e divenire squallide le campagne apportando in vece, sia per l'inclemenza delle stagioni, sia per la poca industria degli uomini, la scarshezza e la carestia. Ciascuno ha ricordato allora con pena l'epoca beata della Greca Siciliana grandezza quando non solo questa stessa Isola alimentava i molti milioni de' suoi abitanti, ma provvedeva nel tempo stesso i granaj di straniere nazioni; or alla sventura di tante funeste vicende, e di atmosferiche rivoluzioni si era anche aggiunta la desolazione d'immensi sciami di perniciosi insetti, che divorando le nostre

biade, avean distrutto nel più bello le nostre produzioni; la Provvidenza però vi stese la benefica mano, impedì il progresso di tanto male, rianimò l'agricoltura, e vi ricondusse la desiata abbondanza.

Nell'aprile del 1832 avvenne nella Provincia di Caltanissetta straordinario sviluppo di tali insetti, i quali da più tempo annidati principalmente nel Distretto di Piazza, avevano danneggiato tutte quelle campagne.

Nel 28 giugno di quell'anno si videro scendere dalle campagne di Piazza copiosissime torme di questi insetti, che inondarono estese contrade per più miglia; si avvertì allora che riscaldato il sole compirono la loro metamorfosi, e vestite delle ali dopo ristorate di forze, lasciando sul luogo numerose spoglie, presero volo, ed a guisa di nuvolo percorrendo il cielo di Piazza, si diressero da levante a ponente. Questa emigrazione, che d'ordinario avveravasi alzato abbastanza il sole, e sin presso al suo tramonto, videsi cessare verso la metà di luglio.

Prodigioso numero allora se ne osservò passare per Caltanissetta, e per altri comuni. In parte si stanziavano in quelle stesse campagne, ed in parte si trattenevano durante la sola notte. Al far del giorno le vie, e le contrade tutte apparivano coperte di cavallette, le quali formavano come un nero vasto tappeto, che stendevasi per ogni lato, ed all'avvicinarsi di un uomo a cavallo alzandosi a sciami da terra gli vietavano il cammino, e l'obbligava-

vano qualche volta anche a retrocedere. Riscaldando intanto l'atmosfera co' raggi solari proseguivano il loro viaggio invadendo gli estesi territorî di quella Provincia.

Non essendosi allora prontamente occorso, que' perniciosi insetti ebbero luogo a distruggere le piante di ogni sorta¹, deposero per ogni dove immensa quantità di uova, e finirono poi di vivere.

Tanta calamità richiamò le paterne cure del Real Governo, che fu sollecito ad occorrere con ogni mezzo straordinario allo sterminio di quest'insetti, che portavano la desolazione dell'agricoltura, e la rovina di tanti industriosi coloni.

Le provvidenze nate dalla sua saviezza, e beneficenza furon pronte per ciascuna delle tre Provincie, e fu allora che gli piacque di prescegliere me a suo Commissario per quella di Caltanissetta, onde arrestare il corso di una sventura sì grave, che l'intera isola minacciava.

Penetrato io da sì grazioso comando ne conobbi tutta l'importanza, e compreso da caldo impegno di soddisfarlo, impegno che nelle difficili imprese rende un pubblico funzionario superiore ad ogni disastro, mi avvidi ch'era indispensabile bisogno di

¹ Malheur a la contrée ou elles se reposent des fatigues de leur voyage.

Diz. de istor. nat. t. 30. p. 360.

percorrere continuamente tutt'i territorî infetti, unico mezzo a superare quegli ostacoli, che soglionsi frapporre in simili dubbie ed ardue cose, nelle quali si sperimentano arbitrii, negligenza, favori, torti, e molestie; e ben mi avvisai di ottenere di presenza quei felici risultamenti, che spesso non lice sperare da lontano.

Dopo il corso di mesi dieci², in seguito di penosi travagli, di vigilie, e di pericoli nel più rigido inverno, e quindi nei cocenti giorni di estate, facendo uso de' mezzi più confacenti, ed opportuni, i nocivi insetti furono del tutto estermati³. La loro esistenza fu sì breve, che non poterono arrivare all'età degli amori,

² L'andamento intiero di siffatta commissione può rilevarsi dalle quattro lettere circolari in istampa, che ora seguono questo lavoro.

³ Non debbo defraudare dalle dovute lodi il Sig. Agostino Russo Segretario della Procura Generale presso la G. C. Cr. di Caltanissetta, dove io sedeva allora in qualità di Procurator generale del Re. In quella circostanza egli mi seguì perennemente colle funzioni di Segretario della Commissione, e furono in vero rimarchevoli, e degne di qualunque elogio le amorose fatiche da lui prestate con un'attiva corrispondenza riunita spesso a laboriose statistiche e pel Governo, e per tutti i funzionari di quella Provincia incaricati alla estirpazione delle cavallette.

deporre le uova, e preparare una nuova, e maggiore propagazione: si ebbe così il contento di vedere allontanato un sì grave flagello.

Questo fortunato evento, che non aspettavasi così pronto, e che si debbe principalmente alle cure solertissime del Governo, è ben rimarchevole nella storia di questi insetti, al cui estermínio era bisogno il corso di più anni⁴. Accaduta di fatti in Sicilia, ed in altre regioni straniere una simile disavventura, ho osservato che lungo tempo, ed enormi spese si son dovuti impiegare prima di giungere a porvi rimedio⁵.

⁴ Filippo lo Re annal. di agr. d'Italia t. 9.

⁵ Non solo per la brevità del tempo fu rilevante la distruzione di questi insetti, ma lo fu parimenti per la discreta spesa, che ne fecero per le loro stesse mani i possessori de' fondi infetti, oltre le somme, che pel momento vi aggiunse la beneficenza del Governo per quelli, e per le casse comunali, che non poteano supplirvi, come per qualunque altra imperiosa circostanza; se per poco però si gitta lo sguardo alle passate invasioni, e se ne fa il confronto, senza riandare tempi più antichi, si vede che pell'antecedente invasione del 1796 ed anni seguenti, in cui si mantenne l'opera dell'estirpazione in varie

parti delle nostre campagne, il solo Commissario del Governo fu donato dalla beneficenza del Re della somma di onze 2875, come rilevasi dal Real Dispaccio de' 21 febbrajo 1812. Senza percorrere poi la storia di lontani paesi, può farsi a questo proposito memoria della invasione avvenuta nell'agro Romano e vicini territorî, che durò dal 1807 sino al 1815, malgrado le straordinarie cure di quel Governo, e per soli anni sei la spesa ammontò alla somma di scudi 165203. baj. 40. 1/2 pari ad onze 68834.25.1. senza computarsi non poche altre considerevoli somme, come lo contesta l'agronomo Luigi Doria nella sua opera intitolata = Estirpazione delle Cavallette =. Questo accurato scrittore fra le minute circostanze che descrisse, raccogliendone la spesa di anno in anno si esprime così:

»Per queste tutte dimostrate spese, fatte nel corso di sei anni ad un sì importante oggetto, ne deriva un ascendente grandissimo da apportare orrore quanto ne apportò la cagione gravissima dello imminente terribile effetto.

»È l'ammontare delle esposte spese a scudi centosessantacinque mila duecentotre, e bajocchi sessanta, e mezzo.

»È da avvertirsi, che questa somma è per soffrire una qualche variazione pell'effetto del dippiù, che possa derivarne nella liquidazione non fatta e da farsi delle spese degli anni 1814, e

Io mi reputerei colpevole verso la patria, il cui bene mi sarà sempre prezioso, se dopo così felice sperimento lasciar volessi nell'oblio quanto su questo proposito ho visto ed operato, se non palesassi le idee che ne ho formate intorno alla specie desolante di questi insetti, ed a' mezzi che fa d'uopo usare al loro estermínio; e sarebbe per me glorioso non solo, ma compirebbe tutta la mia soddisfazione, se questo mio lavoro giugnesse a rendersi utile, ove simile periglio venisse per avversa sorte altra volta ad affliggere le nostre belle campagne.

Malgrado che questo flagello abbia ora afflitto tutta quest'Isola, ed or l'una or l'altra parte di essa, pure non troviamo chi avesse voluto farci dono di una memoria appostatamente pubblicata. Niuno scrittore fra di noi ci ha additato la specie

1815, e per quelle della pretesa omissione di una qualche partita ora insorta per reclamo nelle spese degli anni antecedenti, e delle attuali per gli officii della Segreteria, e Computisteria della Sacra Congregazione del Buon Governo ad una tale liquidazione destinati, con il dippiù ancora occorso per la mercede degl'Ispettori, ed altro a noi ignoto sopra gli scudi settecento otto, e bajocchi sessantasette, e mezzo di spese come sopra.

Luigi Doria — Estirp. delle Cav. ediz. rom. nel 1816. cap. 7. pag. 79.

degli insetti invasori⁶ ed i rimedii per annientarli.

È facile il comprendere, che tanta negligenza ha avuto origine negli avi nostri, perchè in veduta della immensa loro fecondità sembrava inutile ogni cura, insufficiente ogni arte; e perchè riguardavansi questi perigliosi sciame di locuste come strumento dell'ira Divina, e tale che venne annotato come uno dei flagelli, che umiliò l'orgoglio del malvaggio Faraone, e vendicò un popolo innocente astretto in duro servaggio a dispregio de' potenti, che operar vedeva in nome del vero Dio⁷; quindi credevasi non potersi evitare per alcun mezzo umano. Così ancor egli Pli-

⁶ Per quanto mi sappia, il Barone Antonino Bivona esperto e dotto naturalista è stato il solo, che nella circostanza della recente infezione, ha fatto una minutissima descrizione dell'insetto, di cui trattiamo, e con molto accorgimento, per renderne popolare la conoscenza, e le qualità, ne pubblicò un articolo nell'Almanacco intitolato *l'Enciclopédico*, in cui si è fatto a sostenere, che le cavallette, quali hanno danneggiato le nostre campagne sia una nuova specie indigena in Sicilia non ancora descritta dagli autori, per cui la denominò da' suoi caratteri »Cavalletta triareolata» *Acrydium triareolatum*.

⁷ Cap. X. Exod.

nio immaginato avea quando scrisse: Deorum irae pestis ea intelligitur⁸. La distruzione di questi insetti giudicata allora senza alcun riparo, le campagne per non pochi anni soffrirono guasto, e desolazione⁹. Or io porto avviso che studiandosi sulla forma e

⁸ C. Plin. Secund. in lib. XI. cap. XXIX. nat. hyst. de Locust.

⁹ In conformità di questa credenza, ed a questo proposito mi piace di trascrivere qui una memoria, che trovasi inserita in un vecchio codice manoscritto posseduto dal Barone Rosario Giarrizzo di Mazzarino, che egli conserva: ivi un certo Antonino Sortino autore di sua famiglia scrisse allora come siegue: »Li grilli in questo nostro territorio cominciarono a scoprirsi l'anno 1703, e scovarono nel feudo Soffiana in detto anno da me affittato la prima mano a 12. Aprile, e devastarono sal. 120. di mie terre seminate.

»L'anno 1704. incominciarono a scovare a 17. Aprile.

»Al 1705. non ve ne fu tanta copia.

»Al 1706. nemmeno.

»Al 1708. scovarono alli 5. Aprile, cioè principiarono, e fecero danni notabili.

»Al 1709. principiarono alli 8. detto, e fecero lo stesso.

»Al 1710. principiarono alli 7, e divorarono tutti gli stati di Mazzarino, Butera, Barrafranca, Niscemi, Terranova, Riesi, ed altri, ed a me levarono sal. 1200. frumenti.

natura di essi, sulle loro abitudini ed usi, sul tempo in cui depongono le uova, ed in cui vanno a sviluppare crescere e morire, può opportunamente stabilirsi quale sia la specie di questi animali, e quali i metodi da adoperarsi per esterminarli.

Gl'insetti che formano una classe particolare e numerosa del regno animale, quanto più piccoli, tanto più per la delicatezza degli organi di cui sono formati, e per la interessante economia di loro vita, offrono al guardo del filosofo spettacolo prodigioso, ed additano ad un tempo la grandezza del loro Creatore, che mostra l'infinita sua potenza nel più piccolo, come nel più grande degli animali.

Il loro corpo è composto di varî segmenti, e da siffatta struttura, scrivono gli entomologi, che ne sia derivato il nome di insetto¹⁰.

»Al 1711. principiarono alli 13. Aprile.

In quella memoria non vi si leggono ulteriori ragguagli; ma dalle notizie patrie sappiamo, che in quell'epoca distrussero le cavallette moltissime campagne della Sicilia per anni sedici, di che faremo cenno a suo luogo.

¹⁰ Blum. v. 3. sez. 8. degl'insetti §.122. man. di stor. nat.

Tigny hist. nat. des insectes discours sur l'organisation, et les habitudes des insectes en generale t. I.

Fra le parti tutte della storia naturale riesce la più difficile, e laboriosa all'osservatore l'indagine di questi animalletti, la quale benchè importi lunghe fatiche e di spirito e di corpo, pure ne compensa le difficoltà conducendo a grandi e dilettevoli cognizioni, ed ammirevoli ritrovati; ed elevando il pensiero sino a Colui che ha fatto loro prezioso dono di vita giunge con l'acume dell'intelletto al punto di forzar la natura a gittare il velo, con che gelosa ne copre gli arcani.

Sin dalla più remota antichità¹¹ se ne occuparono i filosofi. Aristotile, che riunì diligentemente, esaminò, e lasciò scritte molte cose nella storia naturale, e Plinio ugualmente grande in questa scienza, giunsero a penetrare ne' segreti recessi di natura, ove non è permesso avvicinarsi ad alcun profano, e disvelarono i primi alcuni misteri intorno agl'insetti; ond'è che Buffon grato a' loro lumi tributa ad essi le dovute lodi; ma essendo manchevoli di accurate osservazioni, e ricerche non poterono pienamente contribuire ai progressi della scienza; che anzi talvolta si attengono a cose generali, fallaci e favolose, e talvolta mentre essi vanno errati, accusano di errori i più antichi di loro.

¹¹ Al proposito di quanto prosiegue a dirsi degl'insetti, può leggersi l'introduzione alla storia naturale degl'insetti del Tigny, ed il discorso di Geoffroy nella sua opera »histoire abrégée des insectes.

Nè Dioscoride, nè Gesner furono più fortunati di quelli, perlocchè non si ebbero per lungo tempo che vaghe cognizioni; dagli autori però che scrissero dopo quest'ultimo deve contarsi, per così dire, il fine dell'infanzia di questo ramo di entomologia.

Profittando costoro degli errori stessi di quei, che li precessero, dilatarono il campo della storia naturale, gittarono novelli passi, e l'arricchirono di nuovi lumi. Reaumur può darsi la gloria di aver cominciato ad apprestare alla Francia con le sue memorie sopra gl'insetti il gusto delle osservazioni in fatto di storia naturale, ed ebbe il merito di far principalmente rilevare la maniera di vivere di questi animali.

Dopo di esso autore, modello soverchiamente fecondo per dottrina, ed interessanti scoperte in siffatta scienza, numerose opere si sono pubblicate, le quali con utili ricerche hanno vieppiù irradiato questo vastissimo ramo, che offre ogni giorno nuove meraviglie. Il nome di Linnéo però, di questo laborioso naturalista svedese, sarà sempre caro a' cultori della storia naturale, ed a quanti sta a cuore il perfezionamento intellettuale, ed il benessere dell'umana famiglia, poichè il Linnéo scrutinò la natura, la mostrò nelle carte, ed avvantaggiò la società di tanti ritrovati. Egli animato dallo spirito d'ordine gittò le basi d'un lavoro metodico, e tracciò i caratteri particolari delle diverse classi in cui divise gl'insetti; non di meno lasciò egli molto a desiderare come avviene a colui che sorge il primo a spargere la luce in un ramo di sapere travolto nella confusione; ma sebbene le sue fatiche

non pervennero a toccar la meta della perfezione, pure va glorioso di avere aperta la via che vi si doveva percorrere.

Non pochi sapienti scrittori di entomologia cercando di avvicinarsi all'ordine naturale, lo han seguito con diversi sistemi, e si sono affrettati a dar lustro alla materia con la scoperta di nuovi insetti, e di osservazioni novelle.

Primeggiano fra questi Scopoli, Scoeffer, Geoffroy, Fabricio, Olivier, ed altri non pochi; quindi il Tigny raccolse i più celebri scrittori sulla materia, e le loro osservazioni che riguardano le forme, le metamorfosi, le abitudini, ed i costumi degl'insetti; nè tralasciò al tempo stesso di unirvi i suoi pensieri e le sue meditazioni, che adduce a rischiarare i varî metodi, che describe.

Diversi altri han lavorato sulla classificazione degl'insetti, e molti dotti amatori delle cose naturali han formato di questo studio la loro più dilettevole passione. Molto si è progredito anche da' moderni in questo ramo di scienza, ma tuttavia molto resta, e forse il meglio, a sapersi.

Queste stupende investigazioni, ch'esigono lunghi ed accurati esami potrebbero sembrare estranee alle rigide, e laboriose cure nell'ordinario esercizio delle diverse cariche, cui sono io destinato, e che non conducono allo scopo che ho impreso a percorrere. Io non intendo, nè mi reputo da tanto da potermi ascrivere fra gli entomologi. Non ho seguito che il fatto, non ho osservato che il fatto, e di questo solamente mi propongo di scrivere, e con tal veduta mi sarà permessa qualche osservazione, che lascio poi

a' sapienti il dimostrarla. Bastami soltanto di scendere all'argomento che interessa più da vicino la Sicilia, cioè il far conoscere la specie dell'insetto, che spesso reca guasto alle feraci ed amene nostre campagne, ed indicare i mezzi opportuni alla sua distruzione¹².

¹² Nell'epoca della mia commissione dono di materiali, e di memorie facevano a gara di unire spesso al mio particolare studio su di questo interessante oggetto uomini d'ingegno, e di sapere, non che caldi di amor patrio abitanti in quella Provincia. Perenne corrispondenza teneva meco al proposito il P. Gregorio Barnaba Lavìa Priore di quel Monistero dei PP. Casinesi, soggetto adorno di scientifiche cognizioni, e di non volgare dottrina. Alle relazioni di stretta amicizia, di cui mi ha fatto degno, univansi i doveri dell'ufficio. Presidente egli della Società economica di Caltanissetta apprestavami le sue scoperte, i suoi lumi per la estirpazione de' nocivi insetti, onde formare ricco patrimonio di osservazioni a questa utilissima istituzione, di cui ne ero io il vice Presidente.

Mi furono rese in quel tempo istesso saggi discorsi sull'assunto da' chiarissimi Dr. Medico Fisico Giuseppe Cinnirella, Francesco Agudo capo d'ufficio di quella Intendenza, Dr. in legge Leonardo Fontanazza, Abate Salvatore Livolsi di onorata ricordanza, Filippo Volpes, e finalmente dal Dr. in legge Giovanni Piazza, il quale si compiacque farmi dedica della sua

A colpire questo segno premetter debbo che fra gl'insetti, i quali divorano ogni sorta di piante, si annoverano quelli che gl'italiani han chiamato *cavallette*¹³, perchè la loro testa sveglia l'idea di quella di un cavallo; i latini *locuste* perchè rendono le campagne aduste *loca usta*; i francesi *sauterelles* perchè vivono saltellando per mezzo dei piedi *saltatori*, ed i greci finalmente più esatti nello esprimere la natura delle cose han detto *acridio*, parola che traendo origine dalla voce *acre* (sommità) viene energicamente a manifestare la natura di quest'insetti, che tende a divorarsi le parti alte delle piante.

Tutti coloro, che han preso di mira per tipo delle loro classificazioni le ale degl'insetti, e tra questi il dottissimo Linnéo, che in sette ordini li divide, situano le cavalletta nell'ordine degli *emipteri* per le ale superiori semi-crustacee¹⁴. Fabricio nell'ultimo suo metodo le colloca nel secondo ordine *ulonate*; ma Olivier, Boitard, Gregory, Latraille, ed altri entomologi, che hanno vieppiù

erudita, e ben intesa fatica su di quest'insetti; cose che io tutte con piacere conservo in memoria delle loro affettuose premure, e della loro amicizia.

¹³ Mattiol. erb. pag. 234.

¹⁴ Tigny pag. 152. cit. oper. t. 1, e p. 6. t. 5.

particolarizzato il carattere delle ale, le situano nell'ordine degli *Orthopteri*¹⁵.

Le sacre carte, fonte inesausto di eterno sapere, offrono non poche cognizioni nella storia naturale; ed in quanto al genere delle locuste basterebbe per conoscerle aver sotto gli occhi la descrizione, che ne fa Mosè¹⁶.

Blumenbach¹⁷ enumera in poche linee i caratteri generici delle cavallette, ed al contrario il Tigny¹⁸ non poco si trattiene in siffatta descrizione.

Linnéo ha riunito alle cavallette *il grillus locusta*, *le criquet*, e li ha chiamati *grillus tettigonia*, che nella lingua greca suona Cicala; ma Geoffroy li ha diviso, e ne ha formato il genere *acridium*, in che

¹⁵ La parola *orthopteri* è composta dalle due voci greche *orthos* e *pteron*, che significa ale rette.

¹⁶ Quidquid autem ambulat quidem super quatuor pedes, sed habet longiora retro crura, per quas salit super terram. Lev. lib. XI. 2.

¹⁷ Man. di stor. nat. t. 3. p. 347.

¹⁸ Genre LXVI. Sauterelle p. 47 t. 5. cit. oper.

venne seguito da Olivier¹⁹.

Le specie poi delle cavallette, secondo l'ultima edizione dell'entomologia di Fabricio ascendono al numero di quarantacinque. Così fa osservare il Dizionario ragionato ed universale di agricoltura della Francia²⁰.

I compilatori dell'Enciclopedia metodica di agricoltura fanno conoscere, che il genere *grillon grillus* di Fabricio, cui gli entomologi francesi hanno dato il nome di *criquet acridium* abbraccia più di 60. specie, tra le quali il più famoso per la rovina de' campi è *le criquet emigrant, grillus migratorius*²¹.

¹⁹ Tigny t. 5. cit. op. genre LXVI. Sauterelle pag. 47, genre LXIX. Criquet pag. 91, Geoffroy t. 1. p. 390. histoire abregée des insectes.

²⁰ Des quarantecinq espèces de sauterelles qui son décrites dans le dernière édition de l'entimologie de Fabricius, je ne citerai ici que les plus communes et les plus remarquables de France. Nouveau cours complet d'agric. teorique et pratique, ou diction. raisonné, et univ. d'agr. tom. onzieme — Sauterelle — pag. 398.

²¹ Ce genre grillon de Fabricius, qu'il faut distinguer du grillon de Geoffroy, renferme plus des soixante espèces. Celle qui est la plus fameuse per l'étendue des dommages qu'elle cause

Tigny scrive, che il genere delle cavallette comprende cinquanta specie, di cui fa rilevare trovarsene poche in Europa, e quindi egli non si occupa che della citrifolia, laurifolia, coronata ec.²². Dice ancor egli, che all'acridio migratorio, *criquet emigrant*, si è dato il nome di *cavalletta di passaggio*, *sauterelle de passage*²³.

Blumenbach nella settima fra le otto specie del genere de'

aux cultures, est le *criquet emigrant*, *gryllus migratorius* — Fab., qui est tres—rare aux environs de Paris, plus commun dans le midì de la France, et fort multipliè sur le côte d'Afrique. Dans ce dernier pays, et même quelque fois en Espagne, et en Italie, les bandes que forme ce criquet sont si nombreuses, qu'elles obscurcissent, en volant, la lumière du jour, qu'elles devorent en peu d'heures tout le verdure d'un canton, et qu'elles causent des maladies par les émanations de leurs cadavres.

Enciclop. metod d'agr. t. 6. — Sauterelle — p. 264.

²² Elles (le Sauterelles) forment un genre composé d'une cinquantaine d'espèces: on en trouve peu en Europe.

Tigny t. 5. p. 53. op. cit.

²³ Le criquet emigrant, *acridium migratorium*. — On a donné a cette espèce le nom de *sauterelle de passage*.

Tigny t. 3 genre LXIX pag. 106. — Criquet.

grilli, ed in molti casi delle cavallette colloca il grillo migratorio, la locusta migratoria, la cavalletta di passaggio, e la descrive come la più perniciosa pe' danni che cagiona alle campagne²⁴.

Varietà dunque trovansi presso gli entomologi nel numero delle specie delle cavallette, poichè non sono uniformi nella descrizione de' caratteri diagnostici; che anzi talora se ne confonde anco il genere coll'altro genere, il genere con la specie, la specie con l'altra specie; errore, di cui non va esente lo stesso Linnéo²⁵. Siffatto inconveniente nasce da che i generi, e le specie diverse si allontanano fra di loro insensibilmente, e con sì delicata differenza, che spesso sembrano simili tra loro, e si confondono²⁶.

La natura, osserva l'infaticabile Aldobrandi, variò con sì stupendo artificio le locuste, che difficil cosa è il discernere i colori, le forme, e tante altre diversità di quante ne nascono nell'universo²⁷.

²⁴ Blum. man. di stor. nat. pag. 353. tom. 3.

Encicl. metod. d'agr. t. 6. p. 264.

Geoffr. p 390. cit. op.

²⁵ Diz. d'hist. nat. t. 30. p. 265.

²⁶ Geoffr. dis. prelim. cit. op. pag. 390.

²⁷ Variavit, inquit, Marcellus Virgilius admirabili artificio locustas

Nondimeno da quanto si è detto sembra non potersi mettere in dubbio, che la specie delle cavallette, la quale spesso ha distrutto varie campagne dell'Europa sia stata la cavalletta di passaggio, le *criquet de passage*, l'acridio migratorio, il grillo di Fabricio ec.²⁸.

Da ciò taluni avvisarono, che l'insetto il quale ha isterilito le nostre campagne appartiene all'enunciata specie. Avendo io minutamente considerato la forma, l'indole, e le abitudini delle nostre cavallette, e seguito con indefessa e scrupolosa vigilanza ogni loro movimento, mi fu agevole confrontarle con la cennata specie de' grilli descritta dagli entomologi, ed ho conosciuto che

natura; non facile est toto orbe nascentium colores, formas, motus, discriminaque alia penè innumera commentationis hujus nostrae angustiis complecti; nec qui hactenus id egerunt totam explesse rem nobis videntur.

Ald. lib. 4. de ins. cap. 1. de locustis — Genus — Differentiae.

²⁸ Quels sont maintenant ces sauterelles, ou plutôt ces criquets si dangereux? Il n'y a pas lieu à discussion sur l'espèce qui a ravagé plusieurs fois différentes contrées de l'Europe. Cette espèce est, d'après tous les témoignages, le *criquet de passage*, *gryllus migratorius*. Linn. Fab.

Diz. d'hist. nat. t. 30. p. 265.

i caratteri ed i colori di questi non sono perfettamente gli stessi delle nostre cavallette, le quali bensì hanno moltissima somiglianza, come uniformità negli usi col grillo migratorio, o cavalletta di passaggio; ciò nondimeno è mia opinione, che se qualche diversità si osserva fra di essi, non costituisce questa assolutamente una nuova specie d'insetti, ma che forse venuti un giorno nelle nostre campagne dall'Africa per lontane regioni, si sieno oramai resi indigeni con que' cambiamenti, che per esperienza dopo varie generazioni veggiamo in qualunque essere animale trasportato da un paese all'altro sotto diverso clima, ed altre differenti fisiche circostanze; di fatti lo stesso acridio migratorio, o sia la cavalletta di passaggio più grande si trova in Tartaria, ove ha la sua origine, più piccola però ne' dintorni di Parigi²⁹.

Questa mia idea prende maggior vigore, se pongasi mente, che ravvicinate le abitudini, e gli usi del nostro insetto a quei del grillo migratorio o acridio, niuna varietà fra di loro mi è toccato

²⁹ Le criquet emigrant, *acridium migratorium*, on le trouve dans tout l'Orient, on à donne a cette espece le nom de Sauterelle de passage; elle est originaire de Tartarie, elle vole en grande troupe, ces insectes dévastent souvent la Tartarie, la Pologne, et les pays du Levant; on la trouve quelque fois aux environs de Paris, mais plus petits.

Tigny t. 5 genre 69 Criquet pag. 105.

di osservare.

Si aggiunge, che se le cavallette propagate nel Distretto di Piazza fossero in Sicilia da lontane regioni ora pervenute, si sarebbero esse vedute nello avvicinarsi alle spiagge del mezzogiorno.

Dippiù, affaticate da lunghi viaggi, e spinte dalla fame, passato il mare, non avrebbero lasciato indietro quelle prime calde terre meridionali che incontrarono, per inoltrarsi molte miglia ne' monti di fredda temperatura.

Non diversamente il giudizioso Giovène si avvisa, che le cavallette Pugliesi da lui osservate grandemente simili al *grillo migratorio*, ed al *Tartarico* di Linnéo, venute la prima volta d'Oriente siensi fatte proprie di Terra d'Otranto, e quindi degenerate; ed a confortare tale sua credenza aggiugne in argomento, che le cavallette di quell'anno, in cui scriveva, erano alquanto più rosse di quelle degli anni precedenti³⁰. E chi non conosce le prodigiose variazioni delle piante, degli animali, e degli uccelli che provengono dalle diverse regioni, e dal vario clima?

Ecco come io ho osservato quest'insetto, e come ora lo descrivo. Il corpo del maschio è d'ordinario un pollice circa, della femina un poco più grande, e finisce quasi a cono: la testa è grossa, la fronte declive, punteggiata, ora sulfurea, ora giallastra.

³⁰ Giovène memoria sulle Cavallette Pugliesi.

Ha tre stemmi o siano piccioli occhi sulla fronte di color d'oro diversi e distinti da due occhi, che vi si osservano grossi, distanti l'uno dall'altro, lucidi, ovali, di color lurido sporco, non nero. Sorgono ancora sulla fronte due antenne filiformi, articolate, composte di venti a ventiquattro articoli. Il collo cortissimo quasi coperto d'una specie di larga fascia, che copre il dorso, e finisce a punta di un triangolo. La bocca larga, e deforme, che aperta presenta quattro specie di mandibole articolate. Il torace a guisa di una corazza leggermente carenato con linee giallastre quasi denotanti un X majuscolo, e quattro palpi all'estremità nericianti, gli elitri membranaceo-pellucidi tinti di macchie fosche più lunghi nella femina di quelli del maschio. Le ale grandi poco più corte degli elitri. Piedi villosi. Più lunghi i posteriori, che sono i *saltatori*. Le coscie³¹ dentro ed al di sotto rosse, esteriormente giallo-pallide, che vanno assottigliandosi negli articoli de'

³¹ Habent femur camelorum, crura struthionis, ales aquilae, pectus leonis, cauda iis ut viperarum terrae, et decorant eas equorum species in facie.

Poet. Arab. rifer. dal Bocciarto.

Claudiano ne' suoi epigrammi describe la locusta come siegue:

Horret apex capitis, medio fera lumina surgunt
 Vertice, cognatus dorso durescit amictus,
 Armavit natura cutim, dumique rubentes
 Cuspidibus parvis multis acuire rubores.

ginocchi tutti neri. Le tibie scarlate con due ordini di spine nere. I tarsi con tre articoli alquanto rossi al di sopra, color di paglia al di sotto.

Or se queste cavallette non sono nella forma perfettamente uguali ad alcuna delle specie de' grilli riconosciute dagli entomologi, se nel Distretto di Piazza vi sono molte terre atte a farle nidificare, se ivi non manca in ogni anno vedersene lo sviluppo di alcune, se ivi si sono più volte, come di recente in immensa quantità moltiplicate, se da quel suolo, come dal centro si diramarono in quella Provincia, ed in altre limitrofe, non parrà inopportuno, se io chiamerò quest'insetti »*Le Cavallette di Piazza*» e poichè han dato occasione a questo lavoro, esse ne daranno ancora il titolo.

Ma pria di scendere ai promessi ragguagli intorno a quest'insetti, non debbo omettere che mentre le mie cure erano tutte rivolte a far distrurre le uova di essi, si dubitò se appartenesse alla medesima specie de' voraci insetti altro simile germe che si rinvenne negli steli secchi di diverse piante di due anni, e fra le altre degli *asphodalus ramosus* (*purrazzi* o *arvuzzi*), *ferula comunis* (*ferla*), *ferula opoponax* (*fillastrinu*), *athamanta panacifolia* (*ferla bianca*), *tapsia garganica* (*firrazzolu*), *agave americana* (*zabbara*), *angelica silvestris* (*angelica*), *cinax spinosissima* (*carduni sarvaggiu*), *cirsium pungen* (*cardunazzu di Marzu*).

Inteso di ciò il Governo, cui nulla sfuggiva di quanto potea servire a richiamare l'alta sua attenzione, fu sollecito interessarne l'Istituto d'Incoraggiamento, onde rilevare con diligente esame quale si fusse la natura, e la classe degl'insetti, a cui appartenevano tali uovi; e quel consesso di dotti, dietro le più serie applicazioni manifestò non essere del genere *acridium*, ma bensì uovi d'insetti devoratori. La società economica di Caltanissetta, che portato vi aveva anch'essa le sue osservazioni, erasi già pronunciata con uniforme parere.

Superiore comando del Governo a me pervenne nel tempo istesso di richiamare su di questo oggetto ogni mia diligenza per indagare se gl'insetti da svilupparsi dagli uovi, di cui è parola, potessero essere nocivi alle campagne, e di disporre se bisognasse, che fossero recisi, o bruciati tutti gli steli di quelli arbusti, in cui gli uovi esistevano.

Erano già per le mie mani alquanti di questi uovi, su' quali avevo rivolte le mie ricerche, e da questi svilupparono quindi le larve, che per più giorni rimasero vive sotto campane di vetro. Portai allora ogni studio su di esse, feci particolar tesoro de' lumi apprestatimi dal Governo, richiamai le più utili notizie da esperti abitatori di quelle stesse terre, nelle quali suole avvenire lo sviluppo di tali insetti, e mettendo quindi a calcolo ogni indagine mi fu agevole formar giudizio, che gl'insetti, di cui si tratta, erano del genere de' grilli *Gryllus* di Boitard, *Acheta* di Fabricio, e del genere delle *Mantisse Mantis* dello stesso autore. Chiamansi

quest'insetti in Sicilia indistintamente *Serracani*, e per buona ventura non sono in gran copia, perchè se lo fossero come le cavallette, produrrebbero danni gravissimi.

Ma qualunque siasi la specie di questi insetti, è da riflettere che essi situano le loro uova ne' secchi steli delle piante, non già ne' verdi, poichè pel cambiamento, a cui van soggetti, le uova sarebbero mal sicure, e si deperderebbero. Or siffatti secchi steli sono molto ricercati da' contadini per farne uso da fuoco, e precisamente in quelle campagne, in cui vi è poca quantità di legni; quindi sparutissimo è il numero degl'insetti che si sviluppa, e perciò incapace a recar guasti alle campagne: e di vero non si è giammai fatta lagnanza per tali indigeni insetti.

Non pertanto è sempre utile raccomandarsi la recisione, o abbruciamento de' vecchi steli, non mai però de' verdi, la cui mancanza apporterebbe all'incontro altri danni, perocchè precisamente i fusti delle ferle sono molto utili agli usi campestri pella costruzione degli alveari delle api, ed altre consimili opere.

Dopo questi rapidi cenni giova far parola di molte singolarità da me senza interruzione, e con molta diligenza osservate intorno alla nascita, alle abitudini, ed alla morte delle cavallette.

Sono questi i passaggi, che costituiscono l'essere d'ogni animale vivente, in cui troviamo gli effetti mirabili de' prodigi della natura, i quali presentano soprattutto de' fatti particolari nella immensa varietà degl'insetti.

E prima anderò dicendo del processo di loro propagazione.

Le uova delle cavallette conservate in certi astucci sotto la superficie della terra cominciano nel mese di Marzo a sentire l'azione del calore atmosferico, e vanno a poco a poco ad ingrossare.

Allorchè poi si fa vedere la bella madre de' fiori, e la terra apre il suo fecondo seno, il germe degli animali deposto nell'arene incomincia a vivificare, come ogni altra pianta a seme sotto la superficie della terra. Allora sbuccia fuori la genia malefica delle cavallette, rimosso l'ostacolo del primo loro inviluppo, mercè l'accresciuto volume degli ovoletti che vi si contengono, e si appalesano in istato di larve; quelle che sono situate nella parte superiore del guscio schiudono le prime, e così le altre progressivamente, poichè non tutte sviluppansi ad un sol tratto. La loro nascita d'ordinario ne' climi temperati, come il nostro, suole avvenire nel mese di aprile; essa però segue la temperatura della stagione, onde talora a motivo del calore atmosferico previene il suo corso regolare, e talora ritarda quando in primavera sono abbondanti le piogge. Pari differimento accade ne' luoghi montuosi, e nelle pianure non esposte al sole. Nelle stagioni di siccità anticipa lo sviluppo, ed aumenta in ragione della maggior quantità delle uova, che furono deposte.

Diversificano gli scrittori sul tempo della nascita di quest'insetti, come diverso è il clima, in cui nascono »*exitu veris*, scrisse

Plinio »*emittunt parvas nigrantes*³², ed Aristotile »*ineunte aestate proveniunt anni superioris locustae*³³, ma ne' paesi caldi come nell'Almeria, e nella Spagna, si son vedute nascere nel mese di Febbrajo³⁴.

Le larve (f. 1. n. 1. 3.) non differiscono dall'insetto compiuto se non per gli elitri e le ale che vi si trovano come in embrione, e che vanno poi a svilupparsi nel mese di Giugno insieme agli organi della generazione³⁵.

³² Plin. lib. 11. nat. hist. cap. 29. de locust.

³³ Arist. lib. 5. de hist. anim. c. 28. de coitu, et partu locust. earumq. aetat.

³⁴ Luigi Doria op. cit. cap. 2. pag. 30.

³⁵ Les femelles des sauturèles déposent leurs oeufs en automne dans la terre, au moyen d'un appendice, qu'elles ont à l'extrémité de leur abdomen. Les larves qui en naissent au printemps ne different de l'insecte parfait que parcequ'elles n'ont ni élitres, ni ailes, et vivent comme lui des feuilles des plantes. Ce n'est guère qu'au commencement de juin, dans le climat de Paris, qu'elles prennent ces organes, et avec eux ceux de la reproduction.

Nouveau cours complet d'agr. teor., et prat. —Sauterelle, locusta t. 11. pag. 399.

Al loro nascere appariscono di colore quasi bianco, che dopo due o tre giorni al più, cambiansi alquanto in nero. In questo stato camminano a torme, e sono voracissime più che nell'ultimo stadio di loro vita, perchè mostrano di mangiare soverchiamente forse pel bisogno di vieppiù fortificarsi e di crescere; e malgrado che non abbiano i soccorsi materni, la provvida natura cui sono interamente abbandonate, appresta loro il primo alimento nell'erbe più tenere adatte a nutrirle.

Sembra questa una di quelle poche specie d'insetti, che vivono in una certa società, o almeno in forma di associazione. Nascono insieme, e restandosi fra loro in gruppi si difendono dall'umido e dal freddo. Camminano pedoni, ed allorchè forniti sono delle ale volano in grandi unioni, e dove si gittano si è osservato che tutti si cibano, o tutti restano a digiuno, ed è mirabile che in tanta loro unione compiono i loro amori. In tempo del parto i maschi prestano affettuosa assistenza alle femine, dopo di che può dirsi, che vanno senza dividersi a cessar di vivere. La loro comunanza però non serve a formar delle opere utili, come fanno le api, ed i bachi da seta; essi al contrario son nati per far guasti, e cagionar danni. La creazione degl'insetti serve ordinariamente alla generale economia della natura, onde minorare la quantità dell'erbe nocive, e facilitare la fecondazione di certe

Diz. d'hist. nat. t. 30. Sauterelle p. 261.

pianter³⁶; le cavallette all'incontro se non lasciano l'erbe nocive, distruggono però le utili.

Appena sviluppate si riuniscono in immenso numero, assaltano le pianticelle, e vi si agglomerano a guisa di sciame d'api, in modo che standosi strettamente insieme, punto non si ravvisano i cespugli, su' quali posano; (f. 1. n. 8.) così passano le notti per essere meno esposte alle ingiurie dell'aria notturna, o pure si annidano, o si rappiattano sotto le piante medesime, o in altri ricoveri, che vanno a trovare; al levarsi poi del sole incominciando a risentire il beneficio de' suoi raggi, si risvegliano dal loro torpore³⁷, si sparpagliano, e saltellanti si spandono da un luogo all'altro a ricercare il pascolo nelle tenere erbe, e quindi nella stessa stretta unione ritornano al tramontar del sole ad annidarsi in altri rami. Le cime delle piccole piante che prima vedevansi ondeggiar lievemente allo spirare degli zefiri, e presentavano l'incanto e le delizie della bella stagione, destano poscia orrore col movimento, ed il brulicar delle larve. Esse benchè assai piccole nella loro nascita, hanno nondimeno rapido accrescimento, ed a

³⁶ Blum. cit. op. t.3. §. 141. e 143.

³⁷ *Locustae nocturno frigore torpent, nec matutinis adhuc horis a terra sese sublevant; cum vero aestas exardet altius volant.*
Aldovr. lib. 4. de ins. cap. 1. de locust. pag 417.

misura che ingrandiscono divengono più forti, e sebbene lente nel camminare, pure la lunghezza de' loro piedi posteriori, e la grossezza del muscolo compreso nella loro coscia permette ad esse più lunghi salti, e perciò più gravi le devastazioni, che producono nelle campagne, poichè si è visto che i loro organi della digestione sono in proporzione forniti di conveniente energia, ed il canale alimentare può dirsi, che non consiste nelle larve, se non in un sol tubo dall'esofago sino all'estremità del corpo³⁸.

I naturalisti si sono studiati ad indicare le piante particolari, di cui si ciba ogni insetto, ed hanno osservato, che ciascuna pianta ha la sua speciale famiglia che vive a carico di essa; ma non vi è pianta che non cede alla voracità delle cavallette.

Scorsi circa cinquanta giorni dalla loro nascita, in cui sono state sempre saltellanti, si comincia a verificare in esse il singolarissimo fenomeno della trasformazione. La natura fa loro sentire il bisogno di spogliarsi della pelle esteriore, ed esse si aggrappano su i frutici spinosi, e dimenandosi in quelli, rotta la pelle già secca, sbuccia fuori come dalla sua prigione l'insetto colle ale ripiegate, lasciando attaccata alle spine la sola spoglia, che si osserva affatto simile a quello già schiuso, a segno che conserva la forma di tutto il corpo sino alle sottili antenne colle loro articolazioni.

³⁸ Tigny t. 1. op. cit. pag. 84. e seg.

Nell'atto di questa metamorfosi divengono estremamente deboli, ed incapaci a cambiar di luogo; che se tutte in un tempo si trovassero in tale stato, potrebbero pienamente esterminarsi, perchè mancanti di forza per saltare, e di ale per volare. Dopochè riposano dal penoso cambiamento, ristorate dal cibo le forze, riprendono nuovo vigore, e profittando de' membri acquistati aprono al volo le ale, e vanno in numerosa schiera a devastare altre campagne.

La loro marcia senza confusione, e con regolarità sembra essere disposta con un certo ordine quasi uniforme, poichè parte di esse passando di terre in terre, precede per indagare i luoghi opportuni al loro bottino; seguono appresso alla prima guida le innumerevoli colonne degl'insetti l'una dopo l'altra, le quali defilando a traverso de' raggi del sole, come nuvola, che dal vento è incalzata, rapidamente corrono spargendo sulla terra le loro ombre³⁹. Ho veduto io stesso per l'aria questi sciami d'insetti

³⁹ Les pays orientaux sont exposés plus fréquemment que d'autres aux ravages de ces insectes. Ils arrivent en corps d'armée innombrables de manière qu'ils cachent le lumiér de l'astre du jour, comme le peurroit faire une nuage des plus considérables.

Diz. d'hyst. nat. — Sauterelle — t. 30. p. 262.

svolazzanti, che sembravano fiocchi di neve; ma non mi è toccato a vedere di essersi oscurata la luce del giorno, come taluni scrittori hanno osservato, per lo che dubito assai forte, che siavi nei loro detti della esagerazione⁴⁰.

Precede per poco all'arrivo di questo flagello un certo rombazzo, che viene comunemente espresso col nome improprio di canto, che nasce dalla confricazione degli elitri dei maschi l'un contro l'altro, che hanno una parte concava e sonora⁴¹. E chi

⁴⁰ Quelques espèces de criquet nommées par les voyageurs sauterelles de passage, et souvent mentionnées dans l'Ecriture comme un fléau de Dieu, le reunissent en troupes, dont le nombre est au dessus de tout calcul: elles s'elevent dans les airs en forme de nuage assez grande pour obscurcir les rayons du soleil.

Manual. d'entimolog.

Diz. di stor. nat. t. 30, p. 262. — Sauterelle locusta.

Encicl. metod. — Agricult. — Sauterelle locusta t. 6. p. 264.

Nouveau cours d'agr. — Criquet — t. 4. p. 388.

⁴¹ L'agitation de leurs ailes produit un bruit sourd qui se fait entendre au loin, et annonce l'approche de ce fléau; le soleil en est obscurci. A son coucher ces insectes pleuvent comme une averse. Bientôt il ne reste plus sur la terre, et dans un espace de quelques lieues, une seule feuille, un seul brin d'herbe. Les

potrebbe allora ridire la costernazione degli industri agricoltori, i quali dopo aver dissodato un terreno, dopo averlo spogliato dalla natia salvatichezza, e reso ferace ed ubertoso bagnandolo co' loro sudori, lo vedono vicino alla distruzione! Si potrebbe dire in quel momento, che turbine improvviso minacciasse rovina a quanto gli si para d'innanti⁴². Giungendo infatti a gittarsi in un campo i numerosi sciame delle cavallette si attaccano sulle prime alle piante più tenere, che brucano d'ogni foglia e divorano, e

arbres se brisent sous leurs poids. La plus belle campagne n'est plus qu'un triste désert; la faim, et la pest sont à leur suite. Viennent-elles à perir subitement, l'air est empoisonné par l'infection que repandent leurs cadavres pourris; il succede des maladies épidémiques, une sort de peste, qui enlèvent avec la famine des milliers de personnes.

Diz. d'hist. nat. t. 30. — Sauterelle pag. 262.

Tigny pag. 52. t. 5. op. cit.

Nouveau cours d'Agric. — t. 11. p. 399.

⁴² Il ne venoit des toutes parts que lamentation sur lamentation, et l'on comparoit leurs descentes de l'air à un orage subit, à une grosse chute de neige, à un ouragan, et même à un nuage de fumée qui s'étend avec rapidité.

Diz. d'hist. nat. t. 30. p. 262. — Sauterelle.

quindi a qualunque altra che trovano; nè risparmiano le foglie ingrato del tabacco, l'amara scorza dell'ulivo, e sin'anco le radici degli alberi, cambiando in un istante estese praterie in triste deserto⁴³. Potrebbe dirsi di questo voracissimo insetto ciò che il poeta della Divina Comedia cantò della lupa simbolo della avarizia:

»Ed ha natura sì malvagia e ria,
»Che mai non empie la bramosa voglia,
»E dopo il pasto ha più fame che pria.

Può dedursi un argomento della somma voracità delle cavallette, di cui trattiamo, da che talora tra la propria specie si divorano, più crudeli in ciò di tutti altri animali, che come disse il Venusino⁴⁴ non sono fieri, se non in *dispar genus*.

Io mi sono di ciò confermato col fatto, mentre mi è avvenuto

⁴³ Lorsque les nuées de ces animaux devastateurs viennent se jeter sur une contrée, elles couvrent toutes les campagnes dans l'espace de quelques jours, elles ont bientôt dévoré toute la verdure, et rongé tous les végétaux.

Diz. di stor. nat. t. 1. pag. 156. — Acrid., t. 4. — Criquet p. 388., t. 30. p. 262. — Sauterelle.

Nuov. cours d'agr. teor. e prat. t. 112. p. 398. — Sauterelles.

⁴⁴ Horat. od. sett. epod.

di vedere nell'epoca della mia commissione, che talune cavallette da me racchiuse in un vaso di cristallo, furono in parte mangiate dalle compagne superstiti. Deèger aveva già fatta simile osservazione⁴⁵.

Il rumore che si ode mentre divorano le piante, annunzia da lontano la desolazione delle campagne che invadono, a segno che pare una boscaglia andare in fiamme crepitanti.

Talora le cavallette si sono introdotte nelle città, e ne' villaggi, e salendo su i muri, e su i tetti sono entrati sin'anco nell'interno delle case per fenestre, e per fessure. Giuseppe M. Giovène rapporta un simile avvenimento. Scrive egli aver veduto cose, che a memoria d'uomo non erano accadute. Un esercito di cavallette, al suo dire, nel 1812. invase alcune terre, e villaggi, che nel passare incontrava, assaltò la città di Lecce, ascese su per le mura

⁴⁵ Les sauturèles sous toutes leurs différentes formes, se nourrissent d'herbes, et de plantes, et mangent beaucoup. Une observation de Deéger prouve qu'elles sont carnassières, quand elles en trouvent l'occasion. Cet auteur ayant renfermé ensemble plusieurs sauterelles ronge verrues, une d'elles étant morte, fut dévorée par les autres; mais jusqu'à présent on ne les a point vues s'entre-tuer pour se manger.

Diz. cit. t. 30. p. 261.

Tigny op. cit. t. 5. genre 66. — Sauterelle pag. 53.

della stessa, e ne occupò i tetti delle case introducendosi nell'interno di esse⁴⁶.

L'instancabile storico delle cose naturali Aldrovrandi descrive le locuste, che nell'anno 852, ed 874. invasero la Francia come un esercito, il quale fa uso dell'arte, e delle operazioni militari per assalire un campo nemico⁴⁷.

⁴⁶ Memor. delle cavallette Pugliesi.

⁴⁷ Tradit historia locustas anno 852. quando Galliam devastarunt, viginti millibus passuum uno die per aera instructa acie, compositisque ordinibus lata esse, terrae incumbentes castra fecisse, duces curri paucis itinere unius diei praecedebant agmen, quasi loca opportuna castris capturi. Eadem hora, qua antecursores pridie venerant, universae copiae postridie aderant. Ante ortum solis a loco, cui insederant, non movebantur; orto sole demum per cohortes suas proficiscebantur. Eadem fere de illis locustis refert Cuspinianus, quae eandem regionem anno 874. infestarunt, ex quibus patet militarem aliquam disciplinam migrantibus locustis inesse, ac concordiam. Aldrov. lib 4. de ins. c. 1. de locustis — Mores, gressus, volatus pag. 417.

E quì è da rammentare, che nel 1657, oltre che le cavallette fecero guasti nelle campagne di Palermo, si diffusero nella Città, recando gravi molestie; e fu allora che ebbero a coprirsi le

In queste emigrazioni giungono anco le cavallette a passare lunghi mari. Io noto in questo luogo l'osservazione, che rapporta il dianzi citato scrittore delle cavallette Pugliesi sommamente esperto in queste materie.

Ha costui scritto⁴⁸ sulla relazione dei naviganti, che le cavallette nel tragittare vasti mari, qualora vengono loro meno le forze, o che sopraggiunge l'umido o il fresco della sera, parte di esse restano affogate, perchè sopra di esse si riposano, e si salvano le altre. Le prime a marciare formano sulle acque uno strato simile ad un tappeto da servire per quelle che vengono dietro. Così periscono le prime, e si conserva il resto delle innumerevoli loro compagne.

Ciò nondimeno v'ha chi porta avviso, che le locuste non passano i mari, perchè non possono resistere le loro ali all'umido della notte; ma questa opinione vien contrastata dal fatto. Per altro imprendono esse i loro viaggi allorchè spirano venti caldissimi, e Plinio mentre deride gli antichi di siffatta credenza, afferma che dall'Africa vengano ad infestare l'Italia, e si sorprende

sorgive delle acque, ed i fonti.
Mongit. Sicilia ricercata.

⁴⁸ Giovène mem. sulle cavallette Pugliesi.

come possano per più giorni restarsi digiuni⁴⁹.

L'opinione di Plinio viene confermata dalla testimonianza di esperti scrittori sulla materia, da' quali sappiamo, che le cavallette lasciando i paesi di loro nascita vengono a portare la desolazione, e la miseria sino all'Europa⁵⁰.

⁴⁹ *Idem* (prisci) quippe noctibus non volare eas (locustas) propter frigora tradiderunt. Ignari etiam longinqua maria ab iis transiri continuata plurium dierum profectione. Quod maxime miremur famem quoque, quam propter externa pabula praeterquam sciunt imminere. Ac Deorum irae pestis ea intelligitur; namque et grandiores cernuntur, et tanto volant pennarum stridore, ut aliae alites credamus, solemque obrumbrent sollicitis spectantibus populis ne suas operiant terras. Sufficiunt quippe vires, et tamquam parum fit maria transire immensos permeant tractus, diraque messibus contegunt nube multa contactu adurentes, omnia vero morsu erodentes, et ores quoque tectorum. Italiam ex Africa magna cohorte infestant.

Plin. de locust. lib. XI. c. XXIX. op. cit.

Ald. lib. 4. de ins. cap. 1. de locust. — Mores, volatus, gressus etc.

⁵⁰ Les sauterelles quittant de temps en temps la Tartarie, l'Arabie lieux des leur berceau se rassemblent par essaims émigrant, et

Ben poche congetture, dice Odoardo Gibbon⁵¹, sono così felici come quelle del Le Clerc, il quale suppone⁵², che le Arpie non fossero che Locuste. Il nome Siriaco, o Fenicio di questi insetti, il ronzio che fanno nel volare, il puzzo che tramandano allorchè sono morte, le devastazioni che cagionano mentre sono in vita, ed il vento settentrionale che li trasporta verso il mare, tutto induce a formare questa probabilissima somiglianza.

Tutto ciò è stato detto a proposito del terreno di Costantinopoli, e del Bosforo dove sembra, che la tradizione avesse conservata la memoria di Fineo, e del suo palazzo infestato dalle oscene Arpie. Fineo risedeva in Europa vicino al villaggio oggi detto Mauromolo, e vicino al mar nero. Chi sa che le locuste non passassero la prima volta dall'Asia in Europa da questo sito, che è strettissimo?

viennent porter la désolation, et la misère jusque dans l'Europe. Un vent d'est favorise ordinairement le vol des ces armées composées d'un nombre incalculable d'individus.

Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 262 — Sauterelle, Locusta.

⁵¹ Stor. della decad. dell'impero Rom. vol. 3. cap. 17. pag. 237. nota seconda.

⁵² Bibliot. univ. t. 1. p. 248.

In quest'epoca medesima, in cui le cavallette mettono le ali, e gli organi della generazione, sentono grandemente l'istinto dell'amore, e si occupano de' piaceri, e della premura per la prole. Un certo ronzio prodotto dallo strofinamento delle gambe posteriori sugli elitri è il segno, di cui si avvalgono i maschi per chiamare le loro femine. Segue allora l'unione de' due sessi. Il maschio⁵³ incombe sulla femina, e ripiegandosi poscia per di sotto, le contorna l'estremità del suo ventre per potersi congiungere coll'estremità del ventre di quella, ed avviticchiandosi vicendevolmente con due uncinetti situati vicino alle parti genitali, si uniscono, ed in questo stato vi restano lungamente, e talora amano nello stesso modo di svolazzare, o andar saltellando.

Giungendo dopo pochi giorni dell'unione, il tempo della deposizione delle uova, che d'ordinario termina nel mese di Agosto, le cavallette si veggono nella massima attività. Vi sono alcuni scrittori, i quali affermano, che questi insetti depongono il parto

⁵³ Arist. cap. 28. lib. sept. de hist. anim.

Plin. lib. XI. c. XXIX. de locust. op. cit. attività.

in autunno⁵⁴, ed altri dicono, che sgravansi al fine della primavera⁵⁵. In questa differenza sono anco Plinio, ed Aristotile. Tale varietà di epoca intorno la deposizione del parto sarà vera, ma debbe attribuirsi alla diversità del clima.

Le cavallette offrono molte particolarità degne di conoscersi per la maniera industriosa, e le providenze che usano a custodire il loro parto, e preservarlo da ogni molestia.

Scelgono esse pria d'ogni altro opportunamente i luoghi per i bisogni della conservazione della prole nascitura. Preferiscono ordinariamente le terre siliciose, e sciolte perchè di natura aride, e penetrabili non soggette a ritener l'acqua. In esse agevolmente possono adattarsi a' loro lavori. Aristotile, e Plinio ci additano che le locuste si ritrovano ne' piani, e ne' luoghi pieni di fessure. I moderni scrittori vi si uniformano. Il Tigny scrive che l'insetto

⁵⁴ Les oeufs sont déposés dans la terre en automne.

Nouv. cours d'agr. teor., e prat. t. 4. — Criquet pag. 388, e t. 11. pag. 398. — Sauterelle locust.

Pariunt in terra dimisso spinae caulae ova condensa autumnii tempore.

Plin. lib. 11. cap. 29. de locust. op. cit.

⁵⁵ Pariunt exitu veris.

Arist. lib. 5. de hist. anim. c. 28. de coitu etc.

perfetto, e la larva si rinvenivano nelle praterie; e nel citato dizionario compilato da' membri della Sezione d'agricoltura dell'Istituto di Francia si dice, che gli acridi si vedono in maggior parte ne' luoghi più asciutti, anzi aridi, e fra le sabbie infeconde, come nelle pianure dette des Sablons, de Genevillers, ed a Fontainebleau⁵⁶.

Ciò però si avvera quando il numero delle cavallette è tale da dover ingombrare poche terre, quando però è così eccedente, come quello, il di cui estermio fu a me affidato, allora esse invadono qualunque siasi terreno, e depongono le loro uova anco nelle terre tenaci, e forti, come nelle argillose, nelle calcaree, in quelle seminate a grano, ad orzo, e fave, o ricoperte di erbe, di vigne, e di altre piante⁵⁷, ne' monti, ne' luoghi frigidì, e sin'anco

⁵⁶ Nouv. cours d'agr. t. 4. — Criquet pag. 388.

Tigny t. 5. p. 53. op. cit.

Plin. cit. op. lib. et cap.

Arist. cit. op. lib. et cap.

⁵⁷ Questo fatto venne contestato colla nascita delle cavallette nell'ex-feudo Rinella de' PP. Cassinesi nel territorio di Caltanissetta, nelle terre Bellia, in quelle dell'ex-feudo Elsa di Piazza, come in quelle del Barone Giarrizzo in Pietrapertosa, ed in molti altri fondi ne' diversi territori infetti.

nelle vie pubbliche, in cui profittano precisamente delle fenditure, che avvengono nel terreno pe' calori dell'estate⁵⁸.

Al proposito osservò Aldrovrandi, che le locuste di ogni genere amano tutti i luoghi, non esclusi i monti, in cui trovano il loro pascolo; non vi è terra, egli scrive, ferace di erbe, in cui esse non vivano⁵⁹; e Teocrito faceva ancor egli conoscere che nei

⁵⁸ Alcuni de' più esperti in queste ricerche nella già passata invasione si contentavano d'indagare soltanto le deposizioni delle ovaje nelle terre sabionose, e sciolte, tralasciandone l'indagine in ogni altra; ciò che fu cagione di un maggiore sviluppo di larve. Origine di questo errore si fu la credenza, che le cavallette non potevano bucare le terre tenaci, ed ivi intonacare le loro guaine, e che schivavano i luoghi messi a cultura; il fatto però fece osservare il contrario.

⁵⁹ *Locustarum omne genus eadem loca amant ubi segetes, vel gramina saltem luxuriant, maxime si et vitium, arborumque aliarum adsit copia; haec enim in cibum illis cedunt, adeout quandoque omnia radicitus absumantur, ex Aristotile Plinius quoque non nasci testatur nisi in planis, et rimosis locis..... Reperire tamen est locustas in montibus plurimas, modo gramen abundet, locustas nulla non terra alit, aliae tamen aliis copiosius, et numerosius.*

Aldrov. cit. op. — *Locustae* pag. 417.

monti non mancano le locuste⁶⁰.

Ma questo è poco: mi è toccato sin anco vedere delle ovaje ne' vani delle rocce di gesso, ove suol esservi un terriccio che formasi dalla decomposizione delle piante; locchè fu oggetto d'inganno per taluni, i quali credettero, che le cavallette avevano perforato il duro gesso, senza avvertire che la debolezza del fusto della femina non avrebbe potuto penetrarvi.

Quello però che più mi ebbe a sorprendere si fu di trovare delle ovaje conservate nelle paludi, dove si vide sviluppare quantità di insetti, dopo che furono rasciugate da' raggi solari⁶¹; mi accorsi parimenti di moltissimi gusci in terre alberate, e fra le

⁶⁰ Lacon apud Theocritum Comatam invitat, ut ad sylvam suam accedat. Canit vero

— — *Soavis cantabis*

Hic sub cotinno, et ad sylvam hanc assidens

Gelida unda illic fluit; hic enata est

Herba, et thorus iste, et hic locustae murmurant. Theo.

Cotinnus autem in montibus nascitur. — Aldov. cit.

⁶¹ Ciò avvenne negli ex-feudi *Canticarmeni* nel territorio di Castrogiovanni di spettanza della Mensa Arcivescovile di Palermo.

boscaglie⁶², e spesso ne vidi ancora in terre esposte al nord, quando credevasi che la deposizione delle uova soleva avverarsi in parti favorevolmente esposte all'oriente, o al mezzogiorno.

Scelto intanto il luogo opportuno le femine fanno uso de' quattro pezzi acuminati di natura ossea muniti di forti muscoli, che hanno vicino le parti genitali, e con essi bucano il terreno. Eseguono esse questa operazione con arte ingegnosa, e maestra suggerita dalla natura.

Fatto il forame v'introducono per quanto basta l'addome, e vi spargono dentro un umore vischioso, col quale ne investono le pareti, e vi depongono le uova involte in una sottilissima membrana, che si amalgama colla terra, e si consolida in una specie di astuccio (fig. 1. num. 2.); questo parto è così tenero, che appena tocco si disfà, e muore⁶³. L'astuccio è di figura cilindrica alquanto arcuato, convesso nel di sotto, concavo al di sopra, e lungo un

⁶² Questo sviluppo si avverò fra le altre terre nell'ex-feudo *Soffiana* nel territorio di Mazzarino, ed in quello di *Rosignolo*, ed in altri nel territorio di Piazza.

⁶³ Mattiol. erb. art. Cavallette p. 234.

Nouv. cours d'agr. t. 11. p. 398.

Tigny op. cit. t. 5. p. 52. — Giovene mem. cit.

pollice circa, che s'indura col glutine animale sparso dalle cavallette medesime in tutta la periferia, in modo da resistere ad ogni ingiuria dell'atmosfera; poichè ermeticamente chiuso da un coperschio da esse formato dell'uguale sostanza. Così compito il guscio, lo lasciano perpendicolare due o tre oncie sotto la superficie della terra (fig. 1. n. 4.), che pare bucherata a guisa di favo di vespa.

Oh come la natura è spesso incomprensibile ne' suoi prodigi! Nell'atto che ha saputo creare tanti nemici a quest'insetti, si è a un tempo ingegnata di difendere con ogni studio i loro germi sì funesti alla sussistenza del genere umano.

In ogni astuccio comprendonsi ordinariamente circa trenta, e talora anche più uova, che le cavallette collocano simmetricamente, e con regolarità a vari strati, compatte le une sopra le altre con inclinazione trasversale alle pareti degli astucci, per svilupparsi nella primavera dell'anno seguente (fig. 1. n. 5.)

Rompendosi alcuni gusci si trovano vuoti di uova, e pieni di terra. Disserrandosi superficialmente quelli, che chiudono le uova, vi si osserva una sostanza vischiosa lucenticcia, che non vi è nel fondo, verso del quale sta rivolta la coda dell'insetto larva contenuto nell'uovo. L'integumento, che lo avvolge è una pellicola alquanto lucida. Esso è più lungo che grosso, e di colore bianchiccio (fig. 1. n. 7.)

Le madri durante la gravidanza portano il ventre straordinariamente voluminoso⁶⁴, perlocchè si crede da taluni scrittori, che le cavallette diano più di un parto. A dire il vero, io non ho potuto accertarmi di questo fatto. È facile forse che ciò accada, e ce ne potrebbe apprestare la probabilità il grosso volume dell'addome, che si osserva nelle femine⁶⁵, il quale contiene una quantità di uova, e l'infinita moltiplicazione di questi insetti⁶⁶.

Nell'atto in cui la femina si sgrava è assistita da due o tre maschi, ed io sono di opinione, che questi lavorano precisamente a perfezionare l'astuccio dacchè hanno la testa più piccola di quella delle femine, le quali avendola più grossa del guscio medesimo

⁶⁴ Praegnantēs summopere tument.

Ald. lib. 4. de ins. c. 1. coitus, partus etc.

Blum. op. cit. t. 3. p. 137.

⁶⁵ Les femelles déposent leurs oeufs dans la terre, elles se pondent un assez grande quantité à la fois rassemblés dans une membrane mince.

Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 261. — Sauterelle.

⁶⁶ Leur fécondité est telle que dans les endroits où elles s'arrêtent l'en peut remplir des sacs entiers de leurs oeufs.

Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 261. — Sauterelle.

non potrebbero agevolmente introdurla. È questo l'ultimo lavoro che fanno le cavallette con cui assicurano la propagazione della loro prole, e quindi vanno a morire contente di aver lasciato immensamente accresciuta la loro specie.

Osserva Bowles per dinotare la prodigiosa loro proliferazione, che se in vece di essere il numero delle femmine ordinariamente molto minore di quello de' maschi, fusse per dieci anni uguale la generazione nei due sessi, la moltiplicazione di questi insetti diverrebbe sì immensa, che divorerebbero il regno vegetabile, e che in conseguenza gli uccelli ed i quadrupedi perirebbero d'inedia, e gli uomini quindi servirebbero di ultimo pasto delle locuste.

Alcuni scrittori han fatto calcolo sulle uova di questi insetti. Se ne ritrova uno appunto nel dizionario di storia naturale di Valmont de Bomare, ed altro se ne legge in una memoria inserita nel giornale enciclopedico di Napoli. L'autore di essa prende per medio delle uova contenute in ogni astuccio il numero di trentacinque, e perciò in ogni tumolo misura di Napoli, che contiene 39840. astucci si contano 1,394,400. uova, e perchè nella provincia di Otranto nel 1811. furono raccolte 14000. tumoli di ovaje, senza parlare di quelle che esistevano, ne deduce di essere state distrutte 19,321,600,000. uova.

Or sul principio della mia commissione feci io raccorre precisamente nel territorio di Pietraperzia, ed in quello di Montedoro più centinaia di salme siciliane di astucci, i quali non furono

se non una parte de' moltissimi che vi rimasero, e quindi riuniti a calcolo i gusci delle immense uova che svilupparono, se avrebbero potuto tutti raccorsi non basterebbero i calcoli di Kempser per numerare i milioni d'uova che vi si contenevano.

Non vi è in somma quasi altro animale che moltiplichi tanto, onde nei libri santi il numero infinito è paragonato alle locuste.

Fra le altre particolarità, che presenta il corso della vita di quest'insetti non è da tacersi, che la deposizione delle uova è l'indizio della lor morte.

Il loro accoppiamento è una conseguenza indubitata della cessazione di loro esistenza, talchè se s'impedisce la loro unione potrebbe forse prolungarsi la loro vita⁶⁷, che non dura se non per il corso di mesi cinque circa; le femine intanto, conservato il germe, vanno a morire, e con loro anche i maschi, e cedono il

⁶⁷ Generalmente parlando può dirsi, che questa maniera di animali vive quasi in uno stato di monogomia sforzata in quanto che a' singoli individui non è dato di accoppiarsi se non una volta sola durante la vita loro, e la morte diviene in essi una conseguenza così sicura della fruizione venerea, che volendo si può prolungare la vita col semplice artificio d'impedirne l'accoppiamento.

Blumen. oper. cit. tom. 3. §. 336.

luogo alla numerosa posterità. La moltitudine prodigiosa de' viventi insetti col finire dell'estate sparisce, nè per tutte le campagne se ne potrebbero più rinvenire. Non avverasi che i maschi muojano immediatamente alla loro unione, e le femine dopo che hanno deposto il parto, come avvertono alcuni⁶⁸. L'assistenza che prestano i maschi alle femine allorchè si sgravano, esclude siffatta credenza.

Fu Aristotile il quale suppose che le locuste dopo aver deposto il parto muojono strangolate da un vermetto che lor nasca intorno al collo nel tempo in cui si sgravano; e fu Plinio, che ripetendo le stesse cose soggiunse, che le locuste in grandi unioni trasportate dal vento cadono nei mari, e ne' laghi: forse ciò, egli dice, avviene per accidente⁶⁹.

⁶⁸ Les males mourent immediatement apres qu'ils se sont accouplés, et les femelles des qu'elles ont pondù leurs oeufs. Nouv. cours d'agr. t. 4. — Criquet — *Acridium* pag. 387.

⁶⁹ Aristotiles agens de locustarum generatione matres scribit mori a partu vermiculis circa collum innascentibus tempore partus qui eas strangulant, mares quoque eodem tempore obire. Haec cum repetisset Plinius, paucis interpositis subjungit, est et alius earum obitus. Gregatim sublatae a vento in maria, ac stagna decidunt; forte hoc casuque evenit, non ut prisci existimaverunt madefactis nocturno humore alis.

L'osservazione de' vermetti che strangolano le locuste da molti è contraddetta, e di fatti nella passata infezione avendo io voluto assicurarmi di ciò con ogni diligenza, non ho trovato che si avveri; altronde non vi sarebbe ragione perchè essi scelgano le sole femine a strangolare, e non avvenga lo stesso a' maschi; ove gli enunciati vermetti si trovassero in alcune già morte potrebbe dirsi che *exedunt potius quam strangulant*⁷⁰.

Nè è probabile quanto osserva Plinio dal suo gabinetto, cioè, che le locuste dopo che depongono le uova, perchè il vento ve le trasporta, si sommergono ne' mari, e ne' laghi. Se fusse ciò vero dovrebbe avverarsi per talune non già per tutte, ed osservarsi ancora in altri tempi.

Si aggiunga, che se al dir dello stesso Plinio, le cavallette passano immensi mari⁷¹, molto più spiccandosi col volo in alto possono evitare i fiumi, ed i laghi, nei quali per altro poche acque risiedono ne' tempi estivi.

Aldrov. cap. 1. de Locustis lib. 4. pag. 417, mores, volatus, gressus.

Mattiol. Erb. art. Cavallett. pag. 234.

⁷⁰ Arduini interp. et annot. ad Plin.

⁷¹ Plin. lib. secund. cap. 29. de Locust.

Può per siffatto argomento mettersi a calcolo quanto rap-
porta lo scrittore delle cavallette, che nel 1807 infestarono l'Agro
Romano: nemmeno il Tevere, dice egli, bastò ad arrestarne l'im-
menso numero, che trapassò a volo al di là di quel fiume per
invadere altre terre⁷².

Andarono errati poi coloro, i quali han creduto, che le locuste,
bagnate le ali dalla rugiada notturna, cadono nelle acque, poichè
si sa, che nella notte questi insetti non prendono volo, menochè
quando un lungo viaggio per mare le obbligasse a proseguire il
cammino⁷³.

Vi sono poi degli altri, i quali opinano che un istinto spinge
le locuste a sommergersi nelle acque dopo l'accoppiamento, e la
deposizione delle uova. Quest'altra credenza non è meno impro-
babile della prima; poichè l'impulso imperioso della natura si fa
energicamente sentire in ogni essere vivente per la propria con-
servazione, principio naturale che lo spinge a ricercare i cibi op-
portuni, ed a schivare nel tempo stesso i pericoli, che la sua esi-
stenza minacciano, proprietà che hanno comune tutti gli animali
non escluso l'uomo, se non che quelli ubbidiscono all'istinto, e

⁷² Luigi Doria op. cit.

⁷³ Aldrov. lib. 4. de ins. cap. 1. de Locust. mores, volatus, gressus,
pag. 457.

questo alla ragione nel procacciarsi i mezzi della sussistenza, ed evitare i pericoli.

Se crederemmo diversamente sarebbe lo stesso, che credere la natura più sollecita della distruzione che della conservazione degli esseri; oggetto che ebbe principalmente in mira nel gran disegno della loro creazione. Le sue operazioni sempre uniformi sono figlie di una legge eterna che non sta soggetta a variazione ed errori.

Un'osservazione fattasi nella recente infezione, fa conoscere che le cavallette non corrono per istinto nelle acque a ricercare la loro morte. Fu veduto allora sciame di questi insetti che deposte le uova salirono lungo le sponde del fiume Salso, e giunti verso quel Ponte, come senno avessero e consiglio, passarono sullo stesso al lato opposto lungi di mettersi nel pericolo di sommersi nelle acque. È questo un fatto di cui siamo pienamente sicuri, e che fa vieppiù rilevare, che quanto difficile altrettanto può dirsi un trionfo straordinario il poter conoscere le cagioni delle cose⁷⁴.

Sono così gelose le cavallette della propria vita e della loro libertà che all'avvicinarsi di un uomo, ad un semplice romorio saltano, o volano e fuggono, e talune afferrate mordono sino a

⁷⁴ Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Virg. lib. 2. Georg.

far sangue⁷⁵ mandando un certo umore che Linnéo osservò assai caustico nelle cavallette *verrucivore*; esse però non sono velenose come quell'ignota locusta, di cui, dicesi, d'essersi avvalsa Agrippina per disfarsi di Claudio, e far regnare Nerone, il quale usò, come ci si rapporta, lo stesso mezzo per avvelenare Britannico⁷⁶.

Da tutto ciò che si è dedotto ne segue di esser certo, che le cavallette restino sommerse nelle acque, e di non esser luogo a dubbio che ne sia ignoto il mottivo. La probabilità della cagione

⁷⁵ *La sauterelle rongue-verrue, la sauterelle a sable, locusta verrucivora* Fab.

— Cette espece mord très fort lorsqu'on la prende, et fait fluer une liqueur brune, que Linneus dit être assez âcre pour consommer les verrues, dans les quelles la mesture s'introduit. — J'ai été plusieurs fois mordu par elles sans que leur morsure ait eu aucune suite.

Nouv. cours d'agr. t. 11. p. 400.

Elles mordent avec beaucoup de force, et jusqu'au sang.

Tigny op. cit. t. 5. p. 63.

⁷⁶ Tacit. lib. 11. e 12.

Pare che a' tempi di Giovenale propinavasi siffatto veleno:

Istituitque rudes melior locusta propinquas

Per famam et populum nigros efferre maritos.

di questo avvenimento è così misteriosa, che noi perderemmo il filo, che deve guidarci alla certezza, se vorremmo penetrare nel laberinto di tante oscure indagini. È questo uno de' problemi la cui soluzione pare che rimanga chiusa negli arcani impenetrabili della natura, la quale sovente è ritrosa a squarciare il velo, che copre i suoi misteri, ed a soddisfare i desiderii di coloro che cercano di sorprenderla.

In tanto dubbio potrebbe esser probabile, che le cavallette, sospinte forse dall'urente calore de' giorni estivi, e travagliate dal parto e dall'industrioso artificio nel costruire gli astucci si affrettino a ricercare le acque, che le ravvivino; ma per una certa illusione che le tira in inganno, trovano in vece la morte ove credono di trovare ristoro, come farfalla che anch'essa s'inganna al vivo lume della fiamma, e vi lascia la vita.

Aristotile describe⁷⁷ con tale semplicità tutti i passaggi della

⁷⁷ Locustae eodem coeunt modo quo caetera insecta, scilicet minore superveniente majus: sunt enim in eo genere mares minores quam foeminae. Pariunt in terra fixo cauliculo, quo mares vacant, ac universae et loco eodem foetum deponunt ita ut quasi favus esse videatur, hinc vermiculi speciem ovi gerentes oriuntur qui terra quadam praetenui, tamquam membranula ambiuntur: qua disjecta emergunt locustae ac evolant. Tam mollis faectura haec est, ut ad tactum levissimum dilabatur et pereat. Non summae telluri partus committitur, sed

vita delle locuste, e la loro morte, che sembra vederne ogni loro operazione, e Plinio⁷⁸ lo siegue colla stessa ammirabile brevità,

paulo altius; hic concoctione peracta exeunt ex illo terreno amiculo parvae locustae, et nigrantes: deinde cute obrupta majores statim efficiuntur; pariunt exitu veris, et statim a partu moriuntur vermiculis circa collum innascentibus tempore partus, qui eas strangulant, mares quoque eodem tempore obeunt, vere terra emergunt. Locis montanis, aut tenuibus locustae non fiunt, sed planis, rimosisque: pariunt enim in rimis sua ova quae durant hyeme in terra, ineunte aestate proveniunt ex foetu anni superioris locustae.

Arist. lib. 1. de hist. anim. cap. 28. de coitu et partu locust. earumque aetat.

⁷⁸ Hae pariunt in terra dimesso spinae caule ova condensa autumnis tempore. Ea durant hyeme sub terra; subsequenti anno exitu veris emittunt parvas nigrantes, et sine cruribus pennisque reptantes... Alii duplicem earum foetum geminumque exitum tradunt. Vergiliarum exortu patere: deinde ad canis ortum obire et alias renasci. Quidam arcturi occasu renasci. Mori matres cum peperint certum est vermiculo statim circa fauces innascente qui eas strangulat, eodem tempore mares obeunt; est et alius earum obitus... non nascuntur, nisi in pla-

talchè se a quanto essi scrissero vi si aggiungessero alcune cose, ed altre se ne togliessero, non resterebbe cosa alcuna a desiderarsi.

I moderni scrittori, che ampliarono, e rettificarono le conoscenze de' due filosofi, osservano che Plinio inesattamente dice, che le larve nascono senza gambe, (*sine cruribus*) mentre appena sviluppate saltano mirabilmente, nè fanno essi menzione dell'avviso di taluni riferito dallo stesso Plinio, che le locuste nell'anno due volte nascono, e due volte muojono.

Molti entomologi, fra' quali il Tigny, parlando dell'ordine degli ortopteri, cui secondo il metodo di Olivier appartengono le cavallette, fa conoscere che vivono poco tempo, che nessuna di esse passa l'inverno, e che si perpetua la specie loro da un anno all'altro per mezzo delle uova deposte sotterra⁷⁹.

nis et rimosis locis. Coitus locustarum, qui et insectorum omnium quae coeunt: marem portante foemina in eum foeminarum ultimo caudae reflexo, tardoque digressus. Cit. op.

⁷⁹ Les orthoptères sont tous des insectes terrestres, ils vivent peu de temps; aucun ne passe l'hiver, et l'espèce se perpétue d'une saison à l'autre au moyen des oeufs déposés dans la terre en automne.

Tigny t. 5. cit. op. ordre cinquieme des orthoptères pag. 12.

Posso però far qui osservare che negli ultimi giorni del mese Agosto, termine della mia commissione, aggirandomi nel territorio del comune di Aidone per indagare se cavallette alate tuttora esistessero, vidi numerose larve appena nate da due, o tre giorni saltellare innanti a' miei piedi⁸⁰, ed avendone voluto vedere i gusci, li ritrovai più piccoli degli ordinarii.

Certo è che queste nuove cavallette non potrebbero sopravvivere alla continua rigidezza dell'inverno, ma sinochè anderebbero a morire, sarebbero sempre cagione di danni.

Or se vivente questa specie d'insetti è fatale alle campagne, lo è maggiormente dopo morte per le infezioni spesso gravi che sopravvengono agli abitanti⁸¹. Non potremmo leggere senza esser compresi di raccapriccio le osservazioni di Giacomo Brayant,

⁸⁰ Trovavansi allora meco Gaetano Boscarini Decurione funzionante da Sindaco per quel territorio, ed altri individui che furono presenti a siffatta osservazione.

⁸¹ Sauterelle, locusta — On donne vulgariement ce nom à des insectes de deux genres différents de l'ordre des orthoptères, qui vivent aux dépens des feuilles des plantes, et dont quelques uns sont souvent en si grand nombre dans les pays chauds, que leur vol intercepte les rayons du soleil; que leur séjour pendant quelques heures dans un canton suffit pour le

e quelle scritte da Joel tradotte dal Giusti intorno a' tristi effetti di questi divoratori animali.

L'immenso loro numero, che va a perire ne' fiumi, ne' laghi, ne' fonti, e nel mare che li rigetta su i lidi, produce tale putrefazione, che tramandando un puzzo micidiale avvelena non solo le acque agli armenti, ma attacca direttamente la salute delle vicine popolazioni; di questa verità non potrebbe dubitarsi senza ignorare gli effetti della loro corruzione, e le rigorose mediche prescrizioni ne' dispiacevoli casi di dovervi portar riparo.

Io non dovrei veramente occuparmi di questa parte, che appartiene a' sapienti delle mediche facoltà, ma giudico conveniente di farne qui parola al solo oggetto di avvertire gli abitanti de' luoghi maggiormente esposti a questo disastro, che grave sollecitudine debbano comprendere, e non restarsi indifferenti per estermiare tali orde nocive non solo pel danno che apportano a' loro campi, ma per quello che di più possono produrre alla loro salute, la quale può essere attaccata da nocivi miasmi pronti

dépouiller entièrement de verdure, et que leur morte est suivie d'exhalaisons putrides, qui causent souvent des épidémies sur le hommes, et les animaux.

Nouveau cours d'agr. t. 11. — Sauterelle pag. 398.

Encycl. metod. d'agr. — Sauterelle, locust. t. 6. p. 264.

Diz. d' hist. nat. t. 30. p. 262.

a svilupparsi dalla loro putrefazione. Qualunque cura, qualunque spesa è sempre meno del prezioso bene della umana salute, nè vi è precauzione, e premura, che può reputarsi superflua ove le proprietà, e la vita vengono minacciate.

La decomposizione delle sostanze vegetabili, che infettando l'aria di miasmi paludosi, vi genera sempre delle tristi conseguenze, non è così funesta, come la putrefazione delle sostanze animali, le cui perniciose esalazioni sono di gran lunga più fatali per coloro che hanno la disavventura di mettersi in contatto, e respirarle.

Or non vi è cultore della scienza medica, cui non sia noto, che l'esalazioni malefiche prodotte dagli animali in gran copia corrotti nelle acque stagnanti, e riscaldate dal sole sieno trista sorgente di febbri putride, alle quali a misura de' loro diversi sintomi han dato gli autori della materia diversa denominazione.

Gio. Battista Borsieri, e con lui, e prima di lui altri non meno esperti fanno menzione di febbri petecchiali devastatrici che si sono sviluppate in conseguenza d'inondazioni di grossi fiumi, i quali hanno trascinato, e sepolto quantità di animali e d'insetti.

Lo stesso disordine si è avvertito per le paludi disseccate, le quali lasciano il suolo coperto d'insetti, e di piante imputridite⁸².

⁸² Sulle cagioni ordinarie delle malattie epidemiche, e sul modo di prevenirne la propagazione nelle truppe:

1. Prima di terminare questo discorso non credo cosa inutile nel

Da ciò uomini insigni della facoltà salutare hanno avvisato, che la peste di Egitto tragga origine dalle inondazioni del Nilo, che trasportano ne' laghi, ne' fossi, e negli aquedotti immenso numero di animali, ed ogni specie di pesci, di anfibii, ed insetti, la cui dissoluzione col mezzo del calore ardente, che domina nelle regioni Africane fa esalare de' vapori talmente pestiferi, che fatale infezione producono in que' paesi⁸³.

Non altrimenti giusta il divisamento del Dot. Savaresi nella sua topografia medica della Martinicca⁸⁴ si è prodotto il germe

presente manuale d'aggiungere in parte alcune riflessioni tratte dalle osservazioni, che feci in Egitto, e che dopo il mio ritorno a Parigi comunicai alla facoltà di medicina.

In Egitto il sole non lascia di agire con forza anche in inverno, e le paludi che dissecansi lasciano il suolo coperto d'insetti, di pesci, e di piante imputridite. Le acque stagnanti nelle parti più basse della Città, e de' villaggi, le immondizie ammonticchiate attorno alle abitazioni concorrono alla insalubrità dell'aria, massime nel basso Egitto, ed in tempo di pioggia.

Assalini manuale di chirurgia p. 53.

⁸³ De la Fièvre jaune en general cap. 111. Descript. du climat de la Martinique avec la topogr. phisiq. et medicale de ses villes.

⁸⁴ Ecoutons aussi M. Larrey, qui a été le chirurgien en chef de

cette expédition célèbre. Après avoir divisé les saisons en Egypte, selon l'influence plus ou moins sensible qu'elles exercent sur l'économie animale, et avoir donné à ce climat quatre saisons constitutionnelles, M. Larrey s'occupant spécialement à la troisième, celle qui règne vers l'équinoxe du printemps, et finit à l'entrée de juin, la considère comme la plus pernicieuse à la santé des habitans, et surtout des étrangers, et la désigne sous le nom de *saison morbide*. »Durant cette saison, dit-il, pendant une cinquantaine de jours environ, les vents du sud sont très-violens, et très-chauds; ils durent ordinairement trois, quatre heures de suite, et sont d'autant plus brûlans, qu'ils traversent les déserts immenses qui bordent au midi toute l'Egypte. Indépendamment de cette qualité pernicieuse, ces vents se chargent des émanations putrides, qui exhalent des substances animales et végétales que cette chaleur décompose dans les cimetières qui ont été atteints par l'inondation: telle est la principale cause des maladies pestilentielles. C'est dans cette saison que nous avons vu la peste après la grande inondation de 1801 faire les plus grands ravages parmi les habitans du Caire et de la Haute-Egypte. Dans cette saison morbide les maladies de tous les genres prennent un caractère ataxique, et exigent la plus grande attention; généralement tous les êtres vivans sont plus ou moins incommodés. A l'équinoxe de juin, les vents passant au nord, sont rafraîchis en traversant la

micidiale della febbre gialla di America, e delle Antille, che si sviluppa in quelle contrade. Colà i fiumi ingrossati dalle piogge accumulano nelle basse spiagge, e ne' porti medesimi gli avanzi, e le spoglie di animali, e di vegetabili, che decomponendosi colla forza degli estuanti raggi solari di quelle contrade tramandano le malsane esalazioni, cagione della peste Americana, che da principio essendo epidemica, diviene quindi contagiosa, diffondendosi in lontane regioni, d'onde poi è venuta ad introdursi per maggiore sventura anche in alcune parti dell'Europa.

Or applicando queste teorie, e questi fatti all'enorme quantità delle cavallette, che va a marcire nelle acque, è incontrastabile, che la loro corruzione debba infettar l'atmosfera, rendendo più micidiali i miasmi paludosi delle acque stagnanti, e delle terre pantanose, che abbondano per ogni dove, e sono da se sole ordinariamente la dolorosa occasione di febbri d'ogni genere, e di tifi gravissimi, che involano tante utili braccia all'agricoltura, ed all'industria.

Méditerranée, et commencent en Egypte une saison la plus salubre de l'année pendant la quelle il ne se manifeste aucune maladie = (Description de l'Egypte, ou Recueil d'observat. et de recherches, etc. publié par ordre du gouvernement, Paris 1812. XIV. memoire)» .

(Dict. des sciences médicales v. XLI. p. 86.)

Se difatti rivolgiamo lo sguardo sulla testimonianza veritiera de' tempi a questa parte di storia, noi non vedremo, se non tristi esempi di sterminate campagne, di epidemie, e pestilenze ingenerate dalla corruzione delle morte cavallette. Non vi è quasi regno, il quale nella storia de' suoi tristi non rammenti alcune epoche di sì terribile invasione = *Tot orbis partibus vacatur id malum*⁸⁵.

Hanno culla quest'insetti ne' paesi caldi, se ne trovano nelle parti medie dell'Asia, e settentrionali dell'Africa, e talvolta nelle parti meridionali dell'Europa⁸⁶.

⁸⁵ Plin. cit. op. et lib.

»Elles emigrent ainsi, et devastent tout les lieux par où passent. Par tout ou elles s'arrêtent la plus riant campagne est changée dans un instant en désert affreux et stérile: il ne rest pas la moindre apparence de verdure, et l'effroyable quantité de leurs cadavres peut encore jeter dans l'air des germes de maladies pestilentiels. Leurs devastations s'étendent quelque fois jusque au coeur de la France; mais c'est sur tout en Russie, en Pologne, et en Hongrie, qu'elles se montrent le plus souvent.

Manual. di Entomol.

⁸⁶ Nouveau cours d'agr. teor. et pr. t. 11. pag. 398.

La Turchia Europea, il Portogallo, la Spagna, le isole del Mediterraneo, l'Italia, le popolazioni in somma, che vivono sotto clima confacente alla loro natura hanno fatto deplorabile sperimento delle locuste.

Noi verremo nostro malgrado ad accennare alcuni lagrimosi fatti, che rifugge la mente a ricordare, con quell'ordine che ci è sembrato più conveniente alla materia, perchè nostro pensiero si è soltanto di mettere in veduta ad istruzion volgare la serie de' mali, di cui è afflitta l'umanità per sì malefico insetto.

Verso la fine dell'infelice secolo quinto che aveva veduto cadere l'impero di occidente, i più gravi disastri ebbero termine con nuova calamità. Una nuvola di cavallette coprì tutte le campagne della frontiera dell'Assiria sino al mare Mediterraneo, da Nisibe sino ad Antiochia. Fu sì crudele la carestia prodotta da siffatto flagello, che molte città furono lasciate, come viene scritto, in abbandono. L'imperatore Anastasio non vi apportò alcun benefico ajuto, onde fu così fiera la fame che costrinse i superstiti sino a disotterrare, e divorarne i cadaveri. Avvenuta in conseguenza la peste, la mortalità fu sì considerevole, che nella sola città di Edessa vedevansi perire da cento a centotrenta individui al giorno⁸⁷.

⁸⁷ Si comprenderà viepiù tutto l'orrore di questo tragico avvenimento, esponendosi nel suo originale.

»Sous le consulat d'Hypatius neuveu d'Anastase, ce prince fit

quelques largesses aux soldats di Illyrie, pour relever leur courage abattu par leur défaite, tous voici arrivés a la dernière année de ce malheureux siècle, qui avait vu tomber l'empire d'occident, et qui de six empereurs en orient n'en avait fourni qu'un seul vraiment digne de porter le diadème. Tant de désastres se terminèrent par une nouvelle calamité. Une nuée de sauterelles couvrit toutes les campagnes, daprés les frontières de l'Assyrie jusqu'à le mer mediterrannée, depuis Nisibe jusqu'à Antioche. Ce fléau produit une cruelle famine. Plusieurs villes furent abandonnée. L'empereur, qui ne fut pas assez touché de ces malheurs se contenta de faire quelques remises peu considérables. On vit alors un sacrilège horrible, et qui n'avait point d'exemple. Des misérables, que la faim rendait furieux et impies, forcèrent des églises, et mangèrent l'Eucharistie comme un pain commun. D'autres déterrèrent des cadavres, et les dèvorèrent. La pest vint ensuite et comme ce fléau fait plus de peur aux Princes que la famine, Anastase devint alors plus sensible, et répandit d'abondantes aumônes. Pour rassembler tous les maux que peuvent detruire les hommes dans le sein même de la paix, l'hiver suivant le froid fut excessif. Les èglises étaient remplies de pauvres couchés sur la paille mourants de maladies, de faim, et de froid, la charité des pasteurs ne pouvait suffir à soulager à la fois tant d'in-

È ugualmente dolentissima la memoria della strage rapportata da Orosio, che avvenne in Africa nell'anno 3800.⁸⁸ a motivo d'immensa moltitudine di cavallette, che dopo avere estermine tutte le piante, andarono ad annegarsi nel mare, e trasportate dalle onde su quelle spiagge, col loro puzzo micidiale in poco tempo distrussero, come egli ci assicura, migliaja e migliaja d'abitanti.

Nel 1542. fu spaventevole la quantità delle locuste, che portate dal vento sin dalle paludi meotidi parevano scendere dall'alto a guisa di gragnuola, ed inondarono tutta l'Ungheria, grandissima parte dell'Alemagna, e l'Italia tutta, divorando l'erbe, e le

fortunès. La colère du ciel ne cessa de dèsolèr cette vast étendue de pays, depuis le mois de novembre jusqu'à le moi d'avril et la mortalité fut si grand, que dans la seule ville d'Edessa il ne se passa pas de jour, qui on ne vît périr cent a cent trente personnes par jour.

Histoire du Bas—empire liv. 38. Par le Beau ann. 500. de l'empereur Anastase.

⁸⁸Orosio colloca il fatto nell'anno del consolato di M. Plauzio Ipseo e M. Fulvio Flacco (125 a.C.) — *Nota per l'ed. elettronica Manuzio.*

biade di ogni sorta sin dalle radici⁸⁹.

Infinite cavallette si videro in Francia nel 1613. quando ne' contorni di Arles penetrarono per sino ne' granaj per divorare le biade, e malgrado lo straordinario impegno, e l'efficacissima opera di quel Governo per impedirne gli spaventevoli mali, si videro riprodurre per più anni⁹⁰.

Giusta un estratto di lettera scritta dall'Abate di Saint Ussans nel 1690. innumerevoli locuste infestarono la Russia, si sparsero prodigiosamente nella Polonia, e nella Lituania, e si rapporta, che in certi siti, ove erano morte le une sopra le altre, se ne trovarono sino a più piedi di altezza. La loro putrefazione infettò l'aria in modo che i bovi, i quali ne mangiarono fra l'erbe, ne furono colpiti, ed in breve cessarono di vivere⁹¹.

Carlo XII. trovandosi nella Bessarabia comprese di essere assalito da uno spaventevole uragano misto a gragnuola, quando una improvvisa nuvola di cavallette coprì tutti i suoi soldati ed i

⁸⁹ Mattioli. erb. art. cavallette al f. 234.

⁹⁰ Dict. d'hist. nat. t. 30. pag. 263. — Sauterelle, locust.
Recreations tirées de l'histoire naturelle – insectes t. 1. p. 356.

⁹¹ Diz. univ. economico–rustico t. 3. pag. 53.

cavalli, ed arrestò la marcia dell'armata⁹².

Nell'Alemagna comparve la peste, e fece crudele strage quando le locuste sommerse nell'oceano Baltico, furono respinte in quei lidi.

Nell'anno 1754. videsi comparire quantità prodigiosa di locuste nelle provincie meridionali della Spagna, la cui propagazione invase nel secondo anno la Mancha, il Portogallo, le vicine provincie, e regni, cagionando la miseria, e la fame. È degno a notarsi, che più sciami di locuste, da cui fu in quell'epoca inondata l'Almadura giunsero a divorare alcuni panni di lana e di lino, come camice e simili cose, che trovavansi distese al suolo, ed alcuni drappi di seta in una Chiesa nella quale s'introdussero. Bowles sorpreso da questo fenomeno volle esaminarne la struttura dello stomaco delle locuste⁹³.

Nella provincia della Linguadoca le morte locuste nel 1784. apportarono delle malattie contagiose nelle contrade, in cui furono devorate le piante.

Da quanto riferisce Sigiberto Regino⁹⁴ sappiamo, che numerose cavallette, dopochè divorarono le vaste biade della Gallia,

⁹² Dict. d'hist. nat. t. 30. pag. 260.

⁹³ Introd. alla stor. nat. ed alla geograf. fisica della Spagna.

⁹⁴ In lib. 2.

sommerse nel mare Britannico, e respinte in quelle spiagge produssero sì gran fame, e pestilenza, che rimase estinta coll'imperatore Ludovico Secondo la terza parte degli abitanti.

Nel sesto secolo, e precisamente nell'anno decimo dell'imperatore Maurizio, secondo attesta Paolo Diacono, prodigioso numero di locuste divorando per lo spazio di due anni le biade, avvenne orribile fame nell'Italia⁹⁵, che non di raro ha dovuto lagrimare per siffatta sventura; poichè le locuste dalla Tartaria, e dall'Arabia, luoghi di loro origine, passano ad inondare le campagne dell'Egitto, dell'India, della Polonia, della Spagna, e quindi vengono ad invadere l'Italia⁹⁶.

E precisamente nella Lombardia spaventevole pestilenza, e danni indicibili ebbero più volte a provarsi; essendo notabile fra gli altri, l'anno 1542. quando locuste di grandezza non ancor vista oscurarono colà il Sole da uno, o due miglia secondo l'espressioni dello scrittore degli annali d'Italia⁹⁷.

⁹⁵ Paolo Diacono in lib. 4. de gestis Longobardorum cap. 1.

⁹⁶ Dict. d'hist. nat. t. 30 p. 162. — Dor. p. 17.

⁹⁷ Anno 1542. portossi in questi tempi, specialmente nella Lombardia, il flagello delle locuste, passato da Levante in Italia più

Nel 1716. poi furono tante le cavallette, delle quali furono invase le campagne di Siena, e di Pisa, che per estirparle, esaurite già le pubbliche casse, fu d'uopo contrarsi un debito, per la cui estinzione abbisognarono molti anni⁹⁸.

Il vasto Agro Romano è stato non poche volte distrutto dalle cavallette, e basta rammemorare l'ultima infezione colà avvenuta nel 1807.

Non minori devastazioni sono spesso accadute nell'opposto regno. La Provincia della Puglia da' tempi de' Romani⁹⁹ sino a' più recenti è stata più volte distrutta nelle sue campagne da questi insetti, e nel 1662, e nel 1727, e circa la fine del secolo che cadde, e per ultimo nel 1812. vide estermine le sue messi, ed i prodotti delle sue terre feraci, quando le cavallette indigene di Terra d'Otranto si diramarono in altre provincie, e per lo spazio di anni quattro malgrado le continue operazioni per estirparle,

grandi del solito a vedersi lunghe un dito, e volando oscuravano il Sole per lo spazio d'uno o due miglia, e dovunque passavano facevano un guasto di tutte l'erbe, ed ortaglie.

Muratori ann. d'Italia t. 10.

⁹⁸ Lettera di Attilio Zuccagni inserita negli annali d'Agric. d'Italia.

⁹⁹ Tit. Liv. lib. 42. n. 10. an. 578. ab urbe condita.

fecero notabili ruine¹⁰⁰.

In soli nove comuni della provincia di Bari il danno fu allora calcolato giusta la relazione veridica, che ne fu data da scrittori contemporanei a ducati 122590.¹⁰¹

Nel 1749. poi le cavallette inondarono quasi l'Europa tutta, e vi apportarono incalcolabili devastazioni¹⁰².

E che sia stata presso che universale, e sempre importante per ogni riguardo nelle sue conseguenze siffatta sciagura, potrebbe con maggior argomento dedursi col far osservare che la sapienza Romana, le cui leggi si estesero quanto il vastissimo impero di quella città eterna, che fu una volta padrona dell'universo, non omise d'interessarsene, e provvedervi. Giustiniano nella redazione del suo Codice non si lasciò sfuggire la Costituzione degl'Imperatori Diocleziano, e Massimiliano, per la quale restarono conciliati gl'interessi tra conduttori, e proprietarii nel caso

¹⁰⁰ Giovene cit. mem.

¹⁰¹ Canonico Tarsia Giorn. enciclop. di Napoli.

¹⁰² L'Allemagne en a été épargnée depuis 1749. année ou elles inonderent presque tout l'Europe.

Dict. d'hist. nat. f. 30. p. 262.

d'invasione di locuste nel fondo gabellato¹⁰³.

Ma per mostrare quanto importi questo flagello non fa d'uopo ricordare le leggi Romane, ne ricorrere a' passati secoli, ed a lontane regioni, mentre sarebbe sufficiente il rammemorare la serie de' danni avvenuti in Sicilia per la perniciosa confluenza di tali insetti. Chiunque non disprezza le storiche patrie cognizioni non ignora la invasione del 1355, che colla distruzione delle Campagne tutte della Sicilia produsse fatale peste,¹⁰⁴ e non ignora

¹⁰³ Impp. Dioclet. et Maxim. A. A. Amno = Excepto tempore quo edaci locustarum pernicie sterilitatis vitium intercessit, sequentis temporis fructus, quos tibi juxta praeteritam consuetudinem deberi constiterit, tibi reddi Praeses Provinciae jubebit.

L. 18 Cod. loc. cond.

Adde L. 15. §. 2. ff. h. t.

¹⁰⁴ Comparvero allora le cavallette nel 15 Maggio di quell'anno, e morte nell'estate seguente nel mare, e gittate su' lidi, infierì mortale epidemia, per la quale fra un numero indicibile di abitanti, vi lasciò la vita Federico di Aragona Duca di Randazzo di Atene figlio unico dell'Infante Reale, D. Giovanni Blasio d'Alagona Conte di Mistretta Maestro Giustiziere del Regno, Matteo di Adernò, e molti altri Baroni.

Fazell. Decad. 2 lib. 9. cap. 5. pag. 554.

parimenti, che nel 1363 ritornò in questa Isola colle locuste il doppio flagello della peste, e dell'esterminio di ogni pianta novellamente cresciuta¹⁰⁵, e sa pure finalmente, che da siffatte epoche non per lunghi intervalli la Sicilia è stata sempre travagliata da simili mali or con parziale or con generale guasto delle campagne. Fu nel 1656, e 1657 che le cavallette apportarono molte ruine nelle campagne dell'intero Regno, quanto essendosi anco sparse dentro la stessa Città di Palermo, il Senato si vide astretto a far coprire le fonti pubbliche ed il corso delle acque. Fu nel 1688 che lo Arcivescovo di Palermo Ferdinando Barzan, ed il di lui successore Monsig. G. Guasch nel 1711, quando per il corso di anni 16 furono infetti vari punti della Sicilia, ebbero ricorso alle pubbliche preci, ed alle sacre ceremonie della Chiesa; poichè credettero inefficace ogni mezzo umano per allontanare le cavallette, ed all'uopo il primo fece erigere un altare fuori Portanuova, oltre che nella Cattedrale ne era stato già altro particolarmente

Caruso stor. Sicil. p. 2. v. 2. lib. 5. f. 214.

Comm. stor. Manosc. del Villabianca sulle locuste, o sia cavallette, che si conserva nella Biblioteca del Senato in Palermo f. 3. e seg.

¹⁰⁵ Caruso cit. op. lib. 8. pag. 243 = Villabianca cit.

dedicato al S. Martire Trifonio dal patrio Magistrato in altra simile circostanza. Fu altresì nel 1755 e 1756 che il Senato di Palermo fece raccogliere le cavallette pagandole a tt. dodici il cantaro, onde espurgarsi la Città. Nel 1784 poi per altra simile infezione in varie parti del Regno, il Governo istruito de' danni passati, destinò per farle estirpare un ministro togato dal R. Patrimonio colla qualità di Commissario Generale¹⁰⁶, ma ciò malgrado sia per mancanza di un sistema opportunamente adatto, sia per altri motivi, per più anni si mantennero le cavallette ne' campi, e le spese ripartite ai particolari non furono indifferenti, come altresì gravi furono le multe, alle quali soggiacquero i controventori dell'estirpazione.

Riducendosi in fine a' tempi a noi più recenti senza tener conto d'altra non poche invasioni, non manca di vedersi afflitta la Sicilia da' nocevoli insetti in diverse Valli interpolatamente dal 1789. 1796. 1807. sino al 1813. quando distinti soggetti furono incaricati per esterminarli¹⁰⁷, invasione questa alla quale fece seguito altra del 1829 nel Valle di Catania e per diverse Provincie

¹⁰⁶ Il Marchese Agostino Cardillo Messinese rispettabile Magistrato e pe' suoi lumi, e per la sua fermezza nell'amministrazione della giustizia.

Villabianca op. cit.

¹⁰⁷ Silvio Bonanno, ed il di lui figlio Giuseppe Baroni di Rosabia,

poi quella del 1832 di cui trattiamo, e che diè motivo alla mia missione.

E quì reputo opportuno non dover preterire di far un cenno particolare delle ultime lagrimevoli rovine, dalle quali furono cagione questi insetti nella Provincia di Caltanissetta, di cui per altro ne ho impresso a tessere la storia¹⁰⁸.

e Francesco Paolo d'Ippolito Ciappino.

¹⁰⁸ Dal Mongitore si ricavano le seguenti epoche, in cui furono invase le campagne della Sicilia dalle cavallette cioè:

Nel 1637 divorarono tutte le campagne e gli orti di Palermo.

Nel 1656. molti danni esse cagionarono nell'intiera Sicilia. Nel 1657. oltre che fecero guasti nelle campagne di Palermo, si diffusero nella città recando gravi molestie, e fu allora che ebbero a coprirsi le sorgive ed i fonti delle acque.

Nel 1659. le campagne di Caltanissetta, e di altri comuni ne furono invasi.

Nel 1687. devastarono gran parte de' campi del Regno.

Nel 1699. fu rimarchevole la infezione avvenuta nelle campagne di Siracusa.

Nel 1708 in cinque anni furono distrutte dalle cavallette tutte le campagne della Sicilia.

Mongit: Sic: ricerc: cap. 41. fol. 305.

Alcune delle descritte epoche, ed altre posteriori, in cui ebbero

In occasione di aver io allora visitato spesse volte que' Comuni, ed i loro territorii in accertamento della mia commissione, non lasciai di prendere circostanziate notizie de' danni, che cagionato avevano le cavallette nell'antecedente raccolto, e venni d'ogni dove assicurato dagli stessi proprietari che in alcuni poderi avevano divorato gran parte de' cereali, in altri avevano reciso dal gambo le spighe del grano mangiandone le foglie; ove però i campi trovavansi ingombri di erbe diverse non soffrirono gravi danni, poichè osservavasi che nutrivansi di esse. Altrove fecero guasto di ogni pianta. La canape, i cereali tutti erano la loro pastura; i lupini però, i ceci, ed i nocciuoli furono poco danneggiati, perchè sufficiente cibo di altra sorta ritrovarono per sattollarsi; in altre contrade non risparmiarono le foglie delle viti, recidevano il fusto de' grappoli, e lasciavano cadere il frutto presso alla maturità; fra due vigneti però si gittavano su quello, in cui vestigio non eravi di cultura, perchè abbondante di erbaggi diversi. In altri campi divorarono i pascoli destinati agli armenti,

luogo le varie invasioni di cavallette in Sicilia possono conoscersi dal cit. com. manosc. del Villabianca, e da altri scrittori, e documenti da lui rapportati, e possono in fine rilevarsi da' diversi ordini, e regolamenti del Governo, e della Direzione Generale di Polizia, come altresì da' varii bandi da' Commissarii del Governo pubblicati.

preferendo ad ogni altra erba le gramignacee.

In altri fondi, in cui non trovarono biade, ed erbe per soddisfare alle loro voracità, si attaccarono alle foglie di ogni albero, e sin'anco a' frutti medesimi; negli orti poi si gettavano con maggiore avidità a mangiare le pianticelle de' cocomeri, de' pomi d'oro, delle zucche, ed altre simili, e sino le foglie, e la scorza dello stelo delle stesse piccanti piante de' peperoni.

Dopo aver lottato quelle infelici popolazioni colla miseria, si videro afflitte da altra peggiore calamità cagionata dalle stesse cavallette, che deposte la uova andarono a perire ne' fiumi, ne' laghi, e ne' fonti. Già per la stessa cagione nel corso di più anni, in cui di tempo in tempo si propagarono in quella Provincia le Cavallette, or nell'uno, or nell'altro comune serpeggiavano epidemici morbi, i quali si accrebbero nel 1832 in ragione della maggior quantità delle cavallette sviluppate, e quindi morte nelle acque¹⁰⁹. Io stesso vidi la strage allora avvenuta principalmente in Caltanissetta, ove rimasero desolate tante, e tante famiglie, nè da questa disavventura andarono esenti altre vicine Provincie, in cui

¹⁰⁹ In ogni Comune, mi si rapportò, che le acque stagnanti, ed i fonti furono coperti di cavallette morte, e Filippo Volpes studioso delle cose naturali mi riferì in Sommatino, che nel lago grande distante un miglio e mezzo circa da quel Comune vide allora quantità di morte cavallette.

gl'insetti si erano anco rifuggiti.

Il Governo non mancò nella sua beneficenza di apprestarvi gli opportuni rimedii, avendo colà spedito rinomato soggetto¹¹⁰, e di sapere dotato nella scienza medica, onde conoscere la natura e lo stato di quel morbo epidemico, ed in unione agli esperti fisici del paese affrettare la guarigione di tanti e tanti infelici, che n'erano infetti. La malattia dominante era una febbre volgarmente detta maligna putrida, e che era indicata con varie denominazioni a seconda de' sintomi, e del vario corso che seguiva; quella stessa febbre in somma, che trae origine dalle cennate cause di putrefazione: in fatti in un rapporto della facoltà medica presso il Magistrato supremo di salute dato alle stampe portandosi giudizio sullo stato di quelle malattie epidemiche, si scrive che *come causa generale si può considerare l'abbondanza delle Cavallette*,¹¹¹ ed al proposito giova il sapersi, che dopo l'epoca in cui si distrussero le cavallette dalla mano dell'uomo, le malattie andarono di tratto in tratto visibilmente a cessare. Sono questi de' fatti e delle

¹¹⁰ Pietro Polara medico fisico presso la Deputazione suprema di salute.

¹¹¹ Siffatto rapporto fu formato dall'enunciato Dr. Polara, che conobbe da vicino la natura e le cagioni produttive di quel male, che attaccò diverse Provincie.

circostanze, di cui possiamo noi rendere la più veritiera testimonianza.

Ma quali sono i rimedii, onde allontanare cotanto flagello?

Negli annali d'agricoltura del Regno d'Italia, ove si contengono i fatti e le memorie compilate dal Prof. Filippo Lo Re sull'economia campestre, dopocchè si raccomanda di osservare e studiare bene le abitudini di questi insetti, e le cagioni che possono moltiplicarli, si propone d'indagare i mezzi che la natura medesima sembra impiegare per impedirne la propagazione¹¹².

Questa provvida madre degli esseri creati non permette la perdita di alcuna famiglia de' viventi, che anzi provvede a ripararne da se stessa gli eccessi, che poi divengono cagione della loro distruzione. Essa ha assegnato alle cavallette brevissima vita, ma ha loro in compenso accordato facile ed immensa proliferazione, e quindi pel di loro sterminio, o diminuzione sono necessarii straordinarii mezzi che la natura talora da se stessa presenta.

Fra questi naturali mezzi di distruzione bisogna annoverare quello, che si rapporta essere avvenuto nelle campagne Toscane, ove essendosi estremamente moltiplicate queste voraci orde d'insetti, contemporaneamente, come scrivesi, comparve in quelle stesse contrade grandissimo numero non prima visto di

¹¹² Tom. 9. pag. 79.

piccoli ragni di color nero, punteggiati di tredici macchie rosse, che con le tele involupavano per le gambe le nate larve, e tenendole così imprigionate ne succhiavano l'umore sino a lasciarle estinte.

Leggiamo ugualmente che Atene fu per tre volte invasa dalle locuste, e per tre volte ne fu salva, e quegli abitanti malgrado i lumi, de' quali erano distinti, credettero di essere stati liberati mercè il favore di Apollo, cui dedicarono un tempio, ed eressero una statua, il che non potette accadere, che con mezzi straordinarii e naturali in quei tempi attribuiti a portenti di quelle Deità.

Pausania che fa menzione di questo avvenimento dice che le locuste furono per tre volte dal Monte Sipilo disperse, altre da un vento impetuoso, altre estinte da un forte calore seguito da piogge, ed altre finalmente da subitaneo freddo¹¹³.

Taluni infatti son di parere che una pioggia fredda in agosto basterebbe a far perire le locuste pria di deporre le uova¹¹⁴.

¹¹³ Ter autem (locustas) in Sipilo monte dissimili modo interiisse compertum habeo, alias ventus turbulentus expulit, alias ingens aestus qui pluvias sequebatur corruptit, aliae vero repentino frigore perierunt. Paus. in att.

¹¹⁴ Le seul moyen de les detruire (les Criquet, emigrants,) c'est de les tuer au coup de bâton, mais que peuvent quelques hommes contre des millions de ces insectes? au rest une pluie

Questa opinione però non sempre si accorda coll'esperienza almeno presso di noi: tranne, che il freddo non sia intenso, e le cavallette nel primo sviluppo, pochissime potrebbero essere distrutte dalle piogge; altronde cosa difficile sarebbe, che in agosto sotto il nostro clima avvenga pioggia così fredda da far perire tutti gl'insetti.

Posso in questo momento far osservare, che trovandomi ne' primi giorni di maggio in Mazzarino, e quindi nel mese di luglio in Piazza per questo stesso oggetto, non poche piogge caddero nelle campagne dell'uno, e l'altro Comune, ond'io sperava profittare di questo avvenimento per vederle intieramente morire trascinate da' torrenti; ma con mia sorpresa ne rimasi deluso. Tutto accadde al contrario di quello, che io mi attendeva, perchè le cavallette rimasero illese, e le mie speranze vane; se non che in quella circostanza ebbi la soddisfazione di vedere come si appiattavano o sotto le foglie delle piante, o lungo le siepi e i muri, o sotto qualunque altro ricovero, e come trascinate talune dalle correnti delle piogge ne uscivano salve aggrappandosi all'erbe, o

froid, un vent violent et de la disette suit de leur grande nombre en debarressent souvent une contrée pour plusieurs années. *Encycl. met. d'agr. t. 6. Sauterelle pag. 164.*

Nouv. cours. d'agr. t. II. Sauterelle pag. 398.

Dict. d'hist. nat. t. 30. pag. 264. Sauterelle.

agli steli delle piante, che incontravano, sicchè lungi di rimanere offese si videro al primo sole ritornare a' loro malevoli ufficii.

Altre volte aveva io osservato nell'Exfeudo Gatta territorio di Piazza sciami di larve trasportate dalle acque de' canali, che vanno ai molini, arrampicarsi alle macchie, ed uscirne vive¹¹⁵.

Ciò non ostante bisogna convenire, che la natura intenta sempre alla riproduzione degli esseri adopra forze contrarie, ma co-spiranti allo stesso oggetto permettendone essa stessa la distruzione quando questi sono sommamente moltiplicati, e così supplisce ad estermiare i superflui, ed i malefici: il che conferma il principio, secondo Esiodo, che per legge di natura gli animali vicendevolmente si divorino; quindi è che molti di essi con avidità mangiano le uova, e le cavallette medesime, le quali hanno

¹¹⁵ Analogamente lo scrittore delle cavallette dell'Agro romano dice così:

Se la turba strada facendo s'incontra in qualche picciolo rivo, o anco in fiume, su cui la locusta voglia azzardare il passaggio, non curando più essa quel cert'ordine consueto, gittasi allora audace su delle acque, che se poche non cura, se molte le nuota, facendosene eziandio trasportare, nè lasciando ella in quella massa che rassembra qual corrente ondeggiante il già impreso cammino.

Doria cit. op. pag. 44.

numerosi nemici¹¹⁶.

I Topi e le Volpi quando la terra è arata, o zappata ne lasciano le uova sino ai loro nidi, i porci le scavano col muso e le divorano, precisamente quando non trovano un cibo a loro più gradito, come sono le cipollette¹¹⁷. Le Serpi se ne pascono, ed i

¹¹⁶ Nouv. cours. d'agr. t. 4. Cricquet pag. 389. e tom. 11. pag. 398. Dict. d'his. nat. tom. 30. pag. 263. Sauterelle.

¹¹⁷ Rozier. v. 13. parlando delle cavallette di Egitto dice che li porci del paese ne mangiano avidamente le uova.

Filippo lo Re nel volume nono degli annali di Agric. d'Italia espone alcuni pensieri intorno alle cavallette, parlando de' mezzi onde impedire il loro progresso propone i majali sull'assicurazione che ne divorano le uova.

Giuseppe Maria Giovène nella sua memoria sulle cavallette di Puglia dice lo stesso.

Luigi Doria fa conoscere che nella infezione delle campagne romane si adoperarono i porci come metodo distruttivo.

Per le osservazioni da me fatte aggiungo, che surse dubbio durante la mia Commissione se i porci mangiavano le uova, e fattisi li più accurati sperimenti si è rilevato, che se ne cibano, ma fa d'uopo, che essi sieno nati, ed allevati nelle campagne, detti volgarmente di *Greja*.

Ragni ne vanno industriosamente in cerca, come tanti altri animali¹¹⁸. Un Lombrico sinanco sotterra, come io ho osservato, s'introduce nel guscio per mezzo di un piccolo buco che vi forma, e si ciba delle uova che vi sono racchiuse. Questo animaletto delude tutte le precauzioni, tutte le cure dalle cavallette adoperate per chiudere l'astuccio, e preservarlo da qualunque disastro, o nocimento. I volatili riuniti a torme corrono da ogni dove a farne avido pasto, e guidati forse dal senso dell'adorato, che credesi in essi sommamente squisito, ne indovinano i luoghi, in cui trovansi sotterrate le uova, e bucando col rostro la superficie della terra l'estraggono, e ne vuotano gli astucci¹¹⁹ fig. 1. Num. 6. Gli Stornelli con particolarità ne vanno in traccia, e ne distruggono moltissime, e difatti nel 1613 nella Francia un gran numero di questi volatili parve inviato dalla Provvidenza a diminuire nella massima parte gl'insetti¹²⁰. Le Anitre, le Cornacchie, i Corvi svolgono la terra col becco, e ne fanno preda. Le Passere ne cibano

¹¹⁸ Filippo lo Re ann. d'agr. del Regno d'Italia, lib. 9. pag. 79.

¹¹⁹ Nouv. cours. d'agric. t. 11. pag. 399.

¹²⁰ Lorsque comme envoyés par la Providence plusieurs centaines d'oiseaux particulièrement des étourneaux vinrent travailler a leur diminution.

Dict. di Stor. nat. fol. 30. pag. 262. Sauterelle Locust.

i loro figli nel nido, i polli d'india ne sono avidi, ma è un alimento che non vale ad ingrassarli. Le galline, e gli altri uccelli di corte se ne cibano, ma le uova di quelle acquistano un colore oscuro, ed un sapore ingrato¹²¹.

Plutarco ci fa sapere che nell'Isola di Lemnos, o sia Stalimene le Allodole erano riputate uccelli sacri perchè distruggitrici delle cavallette; e Plinio attesta che colà sono venerate le Cornacchie perchè muovendosi con opposto volo vanno ad estermiare quantità di quest'insetti¹²².

I Popoli della Tessaglia e della Schiavonia, secondo narra Eliano, alimentavano un gran numero di Corvi a spese pubbliche, perchè ingojavano le locuste.

Antonio Ferrara conosciuto sotto il nome di Galateo dopo una latina distintissima descrizione delle cavallette che infestavano la Provincia di terra d'Otranto, scrive che colà da più anni

¹²¹ Nouv. cours. d'Agric. t. 4. Criquet pag. 389.

¹²² Graculos quoque ob id colunt adverso volatu occurrentes earum (Locustarum) exitio — Plin. lib. 11. cap. 29 de Locust.

non si risentivano gli effetti di questo male, mercè gli uccelli Gajiani de' quali era vietato di molestarne le uova, ed i polli¹²³. Secondo fa rilevare Plinio gli uccelli detti Seleucidi erano di molto ajuto, perchè le locuste non avessero distrutte le campagne del monte Cassio¹²⁴ i di cui abitanti l'imploravano da Giove in simili

¹²³ Gignit etiam regio bruchos, ii parum peninsulae fines trasgrediuntur. Peculiare huic regioni malum, animalia sunt quae omnia solo tactu foedant, omnia devorant, omnia more hostium vastant, nihil qua transeunt virens, nihil intactum relinquunt. Videre saepe rustici suas messes, suos annuos labores pene maturos, et falcibus vicinos, una qua ibi bruchi nocte castramentati sunt, atra ingluvie, et acutis dentibus corrosisse, et quandoque ab arboribus non abstinere.

Vacavit Provincia hac peste multis annis ope marinarum avium quas Gainas appellant, quarum ova, aut pullos ne quis violaret lege cautum est. Hoc contigisse Plinius ait incolis Casii montis, quibus praesidio erant Seleucides aves, locustis eorum fruges vastantibus; Nunc autem avium, quas diximus defectu, eorum enim foetus post bruchorum interitum guastare ceperunt, aut Deorura ira, aut aliqua ignota nobis injuria bruchi rediere, et iterum felices Salentinos campos populari ceperunt. Rap. del Giovène cit. mem.

¹²⁴ Seleucides aves vocantur quarum adventum ab Iove precibus

casi in loro soccorso.

I pesci ne mangiano ancor essi, e precisamente quelli di acqua dolce, come un esca, alla quale corrono volentieri¹²⁵.

Ma non solo gli animali mangiano le cavallette, alcuni popoli anch'essi se ne cibano.

Si principia a leggere nelle sacre Carte, che Mosè lodava le locuste al popolo Ebreo per cibarsene¹²⁶, e San Giovan Battista le mangiava nel Deserto in unione al miele selvatico¹²⁷.

Sappiamo da Plinio, che sin da' suoi tempi le locuste erano grato cibo a' Parti¹²⁸, le cui terre sabbionose abbondano di

impetrant Casii montis inculae fruges eorum locustis vastantibus, nec unde veniant quove abeant compertum, nunquam conspectis nisi cum praesidio earum indigentur.

Plin. cap. 27. lib. 10. de avibus Seleuc.

¹²⁵ Nouv. cours. d'agric. Criquet *Acridium* tom. 4. pag. 389.

¹²⁶ Cap. XI. de Levit.

¹²⁷ S. Agostino nell'esposizione dell'Epistola di S. Paolo ai Romani — Matt. op. cit.

¹²⁸ *Parthis haec in cibo gratae*, lib. 11. cap. 29. de locustis. — Mattiol. op. cit.

quest'insetti.

Gl'Indiani si sono altresì cibati di alcune locuste, come anco rapporta lo stesso Plinio, di una grandezza assai maggiore di quelle, che osserviamo nelle nostre contrade¹²⁹. Dicesi, che in quelle terre se ne trovano lunghe tre piedi in guisa chè le gambe delle femine disseccate si usano in vece di seghe¹³⁰.

Non può mettersi in dubbio, che in Arabia, ed in parecchie regioni Settentrionali dell'Africa gli uomini mangiano le locuste oggidì nella stessa guisa, che lo solevano fare in tempi remotissimi. Ma gli Arabi non solo, i Tartari ancora, gli Egiziani, e tutti i popoli della Barberia le mangiano con piacere, o arroste, o lesse, o le ammolliscono nel butiro, o le disseccano, o in diversi altri modi apparecchiati le portano sulle loro ingrattissime mense, ne conservano anche in sale per lungo tempo molta quantità all'oggetto di servirsene al bisogno, e sino le riducono in polvere, e ne fanno una specie di pane, e ne vendono parimenti al mercato¹³¹.

¹²⁹ Lib. II. c. et op. cit.

¹³⁰ Mattioli. op. cit. — Blum. op. cit. t. 3. p. 355.

¹³¹ Des peuples de l'Arabie, ceux de quelques autres contrées de l'Orient, en prennent beaucoup pour les faire sécher, moudre,

et en faire une sorte de pain lorsque les récoltes leur ont manqué; on les apportent a Bagdad au marché, et par là le prix ordinaire des autres viandes y baisse dit on sensiblement, les sauterelles á ce que l'on prétende encore ont un goût de pigeon, un seul homme peut en manger deux cents dans un repas, la maniere de les appretér varie. Les Bidouins de l'Egypte les font rôtir vivantes sur des charbons, et les mangent ensuite avec plaisir après leur avoir ôté les ailes, et les pattes. On enlève aussi du moins dans quelques endroits les intestins. Des femmes, et des enfans de quelques parties de l'Arabie Heureuse les enfilent, et les vendent ensuite. Des Arabes font rôtir ces insectes, et les trempent dans du beurre, et lors qu'ils veulent pousser plus loin leur delicatesse ils leur font éprouver un seul bouillon dans l'eau, et les font frire ensuite dans le beurre; les habitans de Maroc les font sechér sur le toit ou terrasse de leurs maisons, et les mangent soit fumés, soit grillés, soit bouillis; d'autres peuples de la Barbarie le mettent en saumure.

Dict. d'hist. naturelle Sauterelle, tom. 30 pag. 264 e tom. 1. pag. 156.

Manual, d'entimol.

Nouv. cours d'agric. tom. 4. Criquet. pag. 389.

Diz. econom. rust. tom. 3. pag. 43.

Plinio, e Diodoro di Sicilia affermano, che vi sieno alcuni popoli, i quali si alimentano soltanto di locuste, e che non vivono al di là di anni quaranta, per cui dagli storici Greci furono detti *Acridiofagi*¹³².

Ma non rechi meraviglia se tanti popoli si fussero nutriti di quest'insetti dalla più remota antichità; fu egli necessario di una calamità farne cosa utile a' bisogni. I deserti dell'Arabia, e della Palestina, le Sabbionose montagne dell'Etiopia, ed altre selvagge, e sterili terre, in cui sono ignote la marra, e l'aratro, e vantaggio alcuno non presenta l'agricoltura, e l'industria campestre, fecero senza dubbio nascere il bisogno a quanti possono essere colà

¹³² *Acridophages peuples. Il y pays où les sauterelles sont si abondantes et les autres nurritures si rares, que les hommes se sont avisés de se nourrir de ces insectes, c'est ce qui leur a fait imposer le nom d'agridophages par les anciens historiens grecs, ce qui veut dire mangeurs de sauterelles. Plin. List. nat. lib. 6. c. 50. Diodore de Sicile Bibliot. liv. 3. 29. et liv. 4., Strabon Géogr. liv. 16. admettent des peuples qui ne se nurrissent que de sauterelle. Ce sont, disent ils, de petits hommes greles, minces, d'une complexion foible, et qui ne vivent pas au-delà de quarante ans.*

Dict. d'hist. nat. tom. 1. pag. 156.

abitatori di riguardare come cibo a loro necessario le locuste:¹³³ tanto è vero che non vi sono dure e penose abitudini, nè mali gravissimi, a cui l'uomo per necessità non si avvezzi.

L'autore del dizionario degli animali dice, che in Europa non si mangiano le locuste, e contento di ammirare la frugalità degli Orientali non prova desiderio alcuno d'imitarli, ciò non ostante v'ha chi sostiene che ne' paesi d'Abeville, Saint Valery, e di Calais nella Francia non solo se ne mangiano, ma si presentano in dono giusta la testimonianza del citato scrittore,¹³⁴ che mi è piaciuto espressamente riportare per potersi riscontrare da' curiosi.

Desio frattanto mi spinse a gustare le cavallette, che tagliati i piedi, e le gambe feci apparecchiare in diversi modi; mi sforzai a metterle in bocca, ma sentivo che non era questo un cibo adatto a' nostri usi ed a' bisogni di nostra vita, onde mi fu necessità superare ogni pregiudizio ed ogni aversione per assaggiarle, e posso assicurare che al gusto appresi d'essere un cibo di niuna utilità e niente piacevole.

Or quelle popolazioni, che sofferto hanno tale calamità si sono avvedute, che nè i molti nemici, che insidiano le cavallette, nè il rigore del più aspro inverno, o le rivoluzioni atmosferiche

¹³³ Diz. Grec. del Taurano.

¹³⁴ Diz. univ. econ. rustico t. 3. pag. 43. par. cavall.

sono sufficienti ad estermine l'infinita genia, poichè la sua riproduzione è sempre più considerevole della distruzione, sia che questa avvenga con mezzi di provvedimenti naturali ed ignoti, o con altri modi a noi conosciuti; e quindi hanno avvertito, che fa d'uopo ricorrere all'arte, all'industria, ed alla mano attiva dell'uomo per far pienamente disparire le tristi conseguenze di un flagello così desolante.

In un suolo come il nostro inesauribilmente fertile, sparso delle produzioni più doviziose, e necessarie alla vita; in un suolo in cui si tiene in pregio la pastorizia e l'agricoltura, e che lo stabilimento dell'Istituto d'Incoraggiamento, la protezione di nuove nostre macchine agronome, ed altre dall'estero introdotte, hanno elevato al rango delle culte nazioni, diviene interessantissimo il problema di stabilire un metodo il più sicuro diretto a distruggere siffatti animali, al che bisogna volgere il pensiero, se vogliasi che l'agricoltura sperimenti i beneficii, che la posizione naturale di quest'Isola le ha preparati, e perciò di sì relevantissimo oggetto deve occuparsene il possidente, l'agronomo, l'uomo di lettere, ognuno in somma che ama la privata e pubblica prosperità; poichè questi insetti non cesseranno di desolare le campagne finchè vi saranno terre infeconde, senza cultura, ed opportune alla proliferazione di sì pernicioso germe.

Le cavallette debbono riguardarsi come i nemici più crudeli che insidiano i principali prodotti non solo, ma la vita delle popolazioni, bisogna quindi attaccarle sollecitamente, e con forza

distruggerle, pria che giungano ad essere nocive.

Varii sono stati i mezzi che si sono adopati da talune nazioni, ma senza un metodo uniforme, confacente al caso, e regolare. L'uso di raccogliere le uova dalla terra smossa con aratro, o zappa, e quindi passata ne' crivelli, si è da molti popoli messo in opera. In varie parti del regno di Napoli si è praticato nella seguente guisa. Un'uomo va innanzi e con un Sarchiello smuove la terra, e mette gli astucci allo scoperto: donne, e fanciulli gli vengono dietro, e li raccolgono. Si è pure immaginato un erpice dentato nel primo traverso, ed armato nel secondo di lamine taglienti inclinate, e così caricatolo di un peso, va scorrendo il terreno, e ne isminuzza le ovaje¹³⁵.

Altrove riputandosi anco utile la distruzione delle uova si è fatto uso dell'aratro onde rivolgere la terra, e mettere al contatto dell'aria, e de' geli le ovaje per esporle alla putrefazione; altrove si è adoprata la zappa per raschiare la terra infetta, e tagliare le ovaje, e si son fatti ancora piccoli mucchi della terra raschiata, fortemente battendola, per racchiudervi gli astucci, ed impedirne lo sviluppo; sì sono altresì cavati de' larghi e profondi fossi, in cui si sono sotterrate le ovaje colla terra raschiata.

Per la distruzione poi delle larve, ci narra Plinio, che nella Siria

¹³⁵ Giovéne cit. mem.

si destinavano ciurme di uomini sotto comando militare per uccidere le locuste;¹³⁶ ciò che mostra tutta la gravezza di tanta calamità.

Questo insigne scrittore riferisce una legge, che cravi in Cirene, la quale prescriveva di estermirsi quest'insetti tre volte l'anno: estirpando le uova, uccidendo le larve appena nate, e finalmente distruggendole adulte. Il trasgressore veniva punito con la pena de' desertori dell'armata.¹³⁷

Nell'Isola di Lemnos, o sia Stalimene era ancor legge di doversi presentare da ciascuno al Magistrato una misura di locuste uccise.

Il Senato romano in simile occasione altro mezzo efficace non ritrovava, onde rimediare a sì grave male, se non di spedire

¹³⁶ Necari, et in Syria militari imperio coguntur lib. 11. cap. 29. de Locust.

Mattiol. Erb. pag. 234.

¹³⁷ In Cirenaica regione lex est ter anno debelandi eas, primo ova obterendo, deinde foetum, postremo adultas, desertoris paena in eum qui cessaverit.

In Lemno Insula certa mensura prae finita est quam singuli enecatarum ad Magistratus referant.

Plin. op. et lib. cit.

Pretori *cum imperio et ingenti agmine ad pestem frugum tollendam*¹³⁸.

Federico Secondo emanò un'ordine, in cui si prescrisse,¹³⁹ che nella Puglia ed in altre Provincie del regno di Napoli ogni proprietario di terre infette di locuste pria di levarsi il sole, dovea raccorre quattro misure di quest'insetti e consegnarli al Magistrato municipale, affinchè fossero date alle fiamme.

¹³⁸ Locustarum tantae nubes a mari vento repente in Apuliam illatae sunt, ut examinibus suis agros late operirent, ad quam pestem frugum tollendam Cajus Sicinius Praetor designatus cum imperio in Apuliam missus cum ingenti agmine hominum ad colligendas eas coacto aliquantum temporis absumpsit.

Tit. liv. lib. 42. §. 10. an. 578. ab urbe condita.

¹³⁹ In Apuliae finibus, et aliis regni partibus ad destruendam pestem brucorum innumeram generale a Caesare edictum exiit, ut singuli de singulis terris, in quibus invaluerat pestis illa, summo mane ante solis ortum deberent capere quatuor terminos de bruchis ipsis, et assignare quatuor Iuratis de terra qualibet ad comburendum.

Gregorio ann. al cap. 5. del lib. 3. t. 3. della storia di Sic. anno 1231. regnando Federico II.

Lud. Murat. ann. del regno d'Italia t. 10.

I popoli dell'Etiopia confinanti al deserto facevano uso del fuoco per bruciarle. Diodoro nell'apprestare siffatta notizia scrive, che sarebbero quegli abitanti rimasti vittima delle locuste, se non l'avessero artificiosamente bruciate. L'uso del fuoco è stato quasi per ogni dove seguito.

La caccia delle tende, metodo adoprato in qualunque infezione di cavallette è stato anco conosciuto utile da per tutto.

Altri han cavato de' larghi e lunghi fossi in direzione trasversale alla loro marcia, che esse conservano sempre regolare alla presa direzione, ed in quelli come in imboscata andandosi a gittare, vengono seppellite di terra, di cui i fossi si riempiscono.

Altri han fatto uso delle mazzaranghe, o cilindri di pietra per ischiacciarle, o di batterle con larghe foglie di Agave Americana detta fra noi *Zabbara*, o di farvi passare armenti di pecore, e di capre per calpestarle co' piedi.

Si è anco immaginato di gittarsi sopra le larve dell'acqua bollente, o bruciarle con diverse tracce di polvere, e si è anco detto di potersi fugare col fumo di frasche verdi, collo strepito di colpi di archibugi, di tamburi, e simili altri rumorosi strumenti.

Si è altresì scritto di far nascere nelle terre, in cui si teme la infezione, delle piante, che esalano un puzzo forte, e nauseoso come Assensio, Ruta, e simili, che sonosi conosciute venefiche per gl'insetti, i quali devastano i vegetabili.

V'ha ancora chi lasciò scritto di aspergersi le cavallette di acqua di lupino amaro, e cocomero selvatico bollito misti a sale per

farle morire,¹⁴⁰ ed i Cinesi han proposto d'innaffiare i campi con

¹⁴⁰ Intorno a questo, ed altri simili rimedii lasciati scritti dagli antichi, può rapportarsi quanto narra Giovan Battista La Porta nel libro decimo capo ottavo della sua Villa, che egli ha saputo dedurre da Democrito.

Multa quidem veteribus prodita sunt arcendis Locustis, verum selecta expeditioraque ex Democrito describemus. Si Locustarum nebula accedat omnes intus maneant incoscui, et delitescentes, et praeteribunt regionem. Si vero antequam hoc sit observatum de repente institerint, nihil omnino contigent, si lupinis amaris, aut cucumeribus silvestribus in muria torrefactis conspergantur; nam ex vestigio moriuntur. Similiter praeteribunt regiones si captas vespertiliones ex sublimibus regionis arboribus suspenderis, si autem captas locustas usseris ab odore vertigine efficientur, et partim moriuntur, partim demissis aliis venatorem expectant, et a Sole corrumpuntur, fugabis locustas si confecto ex ipsis garo scrobes effoderis, easque garo resperseris antequam praeteribit dies, si accesseris reperies ipsas in scrobibus somno oppressas, ut facile perimas, nihil omnino contiget locusta ex eis quae absynthio, aut porro, aut centaurea aqua tritis respexeris. Palladius: ex eo opinio Graecorum est si nubes Locustarum repente surrexerit latentibus intra tecta cunctis hominibus eam posse

decozione di tabacco; ma Bomare non crede a tutti i segreti per difendersi dalle cavallette¹⁴¹.

Nel giornale Inglese di letteratura *The Gentleman's magazine* 1832 si rapporta un articolo del giornale francese *Des connoissances utiles*, relativo alle cavallette. Vi si dice, che in Francia si è inventata una rete a doppio fondo, che le riceve, e le trattiene. Da quella rete son poi versate in una caldaja di acqua bollente, e quindi date a mangiare ai polli, ed a' porci, che ne son ghiotti.

Si è poi da taluni ideato come mezzo di prevenzione il rendere le terre sabbionose inopportune alla deposizione delle uova, stabilendo in esse delle mandre ambulanti, e mescolandovi degl'ingrassi con alquanta creta per renderle tenaci; si è pensato ancora di piantarsi degli alberi di fronda perenne per concimarsi non solo la terra sottoposta colla caduta delle annue foglie, ma per mantenersi rinfrescata, e riparata da' raggi solari coll'ombra permanente; si è in fine consigliato dividere siffatte terre a piccole colonie parziarie coll'obbligo di coltivarle, onde allontanare così

transire, quod si inobservantes homines sub aere deprehendant, nulli fructuum noceri, si continuo omnes ad tecta confugiunt. Pelli etiam dicuntur amari lupini, vel agrestis cucumeris aqua decocta si muriae mixta fundatur.

¹⁴¹ Diz. ecom. rus. cit.

le cavallette.

L'urgenza di questo flagello ha fatto escogitare da per tutto questi, ed altri simili mezzi.

In Sicilia delle antiche prammatiche esistono, che severe pene minacciano a coloro, che trascurano la distruzione delle cavallette, e varie altre disposizioni del Governo ed ordinanze della Direzione Generale di Polizia han prescritto in simili circostanze diversi metodi, come il raccogliersi le ovaje, l'aratura, la raschia, i mucchi della terra, fossi, il fuoco, le tende, e simili.

I tanti accennati metodi nella maggior parte, o non son da mettersi al fatto, o sono poco utili, di somma spesa, o non adatti a tutte le località, o tutto al più sono nel momento repressivi, e niente stabili, ed efficaci.

Io terrò ragione di quelli fra di essi, che ordinariamente sogliono adoperarsi per potere ciascuno giudicare quale in simili circostanze potrebbe prescegliersi opportunamente.

Ciò fatto, anderò a manifestare i miei pensieri, e profferirò il mio giudizio sul sistema da tenersi per la estirpazione di questi insetti.

Del mezzo di raccogliere le ovaje — Questo potrebbe usarsi scorso appena il mese di agosto in cui ha avuto già luogo la loro deposizione, e sino che non sieno cadute delle copiose piogge. Si esegue da varii lavoratori a ciò addetti situati in diverse linee lungo le terre precedentemente conosciute infette, all'oggetto di raschiarle superficialmente; altri li sieguono per frangere a minuto

le zolle della terra ammassata, la quale raccolta ne' crivelli di lamiere sene separano le ovaje.

Alcuni per siffatte operazioni consigliano di ararsi piuttosto la terra in vece di zapparla. Io rifletto però che le ovaje rovesciate dall'aratro restano in gran parte più profondamente coperte di terra, e con maggior facilità sfuggono la vigilanza de' raccoglitori; preferirei perciò la raschiatura con piccole zappe, le quali non approfondano la superficie più di once quattro.

A motivo di risparmio potrebbero formarsi de' cavalletti a triangolo di pezzi di legno per tenervi sospeso il crivello; un sol uomo allora potrebbe con più celerità, con meno forza, e dispendio crivellare la terra infetta, mentre un ragazzo basterebbe a versarla nel crivello.

Raccolte così le ovaje non converrebbe lasciarle all'aria aperta per impedirne la putrefazione o lo sviluppo. È questo un oggetto interessantissimo, e che si dee aver in mira per la malsanità dell'aria, che deesi evitare, e di fatti nel regolamento degli 8. ottobre 1832 fu prescritto, che fussero date alle fiamme.

Questo mezzo, che per la totale distruzione delle uova di si nocivi animali è tanto commendabile in se stesso, altrettanto si rende difficile, e dispendioso se non si usa un regolare metodo di esecuzione, mentre non può rinvenirsi ne' fondi infetti una tale quantità di materie combustibili, che ad aria aperta nell'invernale stagione potesse produrre un fuoco attivo, e proporzio-

nato alle masse delle uova da incendiarsi, e quindi risulta la necessità di adottare un mezzo perchè con minor consumo di frasche incendiabile si bruciasse maggior quantità di uova in minor tempo.

Non s'ignora d'alcuno, che la quantità del calore dipenda dalla direzione, e dal modo di regolare il fuoco; per aumentarsi dunque l'intensità del calore è necessario, che l'aria, la quale deve eccitare la combustione sia regolarmente diretta, e continua per potersi, nel caso nostro, praticare con buon effetto il brugiamento delle ovaje, il che non puossi meglio ottenere con poco dispendio di seccumi e di combustibili, che formando de' focolari incavati nella terra presso a poco come fornaci calcari, ove comodamente si potesse versare la quantità delle ovaje da bruciarsi, rinnovandovisi sempre altra quantità di essa sino a che v'ha materiale da consumarsi.

Ciò non di meno io preferirei all'esposto metodo del brugiamento quello, che sembra più semplice di sotterrarle in profondi fossi, spargendovi di sopra qualche strato di calce per facilitare la disorganizzazione delle sostanze animali, e prevenire le loro gassose esalazioni pigiando fortemente la terra.

Tanto feci io eseguire con approvazione del Governo, ed avendo fatto infossare una quantità considerevole di uova, anco senza il soccorso delle calce in quei luoghi, ne' quali non poteva rinvenirsi, niuno inconveniente se ne vide risultare.

Ma il metodo di raccogliersi le uova, che è stato comunemente, ed in ogni tempo eseguito o mai conosciuto sufficiente abbastanza, è egli da mettersi in pratica? Credo assolutamente di nò. L'esperienza ha sempre additato di esser questo un mezzo speso, e non terminativo.

Non può negarsi, che raccogliere le uova, e segregarle per mezzo di crivelli dalla terra, sarebbe il modo più efficace a togliere il male sin dalle sue radici, ma debbo io qui ripetere quanto nella mia circolare del 1. febbraio 1833 ho annunziato, cioè che rassodata la terra dalle piogge, e dalle radici dell'erbe, difficile riesce l'adoperare con utilità il crivello, oltre che, come ho io stesso osservato, i lavoratori non possono trattare colle mani intirizzate dal freddo la terra coperta di nevi, e di brine gelate.

Si aggiunge la eccessiva spesa, che dietro esperimento conobbi esservi di bisogno, e che talora superava il valore della terra medesima; tal che taluni reputavano miglior consiglio l'abbandonarla. E quale straordinario dispendio non costerebbe se crivellar si volessero intieri estesi campi, che ne fossero infetti? Non è poi da tralasciarsi a considerare che i periti agronomi sedicenti conoscitori de' locali ingombri delle uova, saggiando quà, e là irregolarmente i terreni, o per ignoranza, o per malizia ne lasciano intatta la massima parte, dalla quale si vedono poi sviluppare infinite larve; ciò che è accaduto non solo presso di noi, ma nelle infezioni dagli altri regni; siffatto metodo adunque non sarebbe a mio avviso da preferirsi con vantaggio.

Dell'uso dell'aratro — Questo strumento agrario per le fatte osservazioni non sarebbe anch'esso un metodo sicuro da farci sperare lo estermínio di copiosi insetti. L'aratura mettendo in coltivazione la terra, la rende presso che inadatta alla loro cova, ma per estirpare le ovaje riesce ordinariamente inutile. Il vomere fa profondi solchi, rovescia con tutte le glebe della terra gli astucci; questi non sono sotto la superficie del suolo, come si è detto, che alla profondità di sole due, o tre onces circa, e l'aratro va spesso alla profondità di cinque in sei onces, ed ordinariamente sempre dippiù, quindi la maggior parte di essi vieppiù si sprofonda col rovesciamento della terra; l'aratro adunque non fa che cangiar di posizione le ovaje lasciandone alcune oblique, altre orizzontali confuse colla terra medesima, in parte più profonde, ed in parte più sollevate alla superficie, fig. 2, n. 7, 8, ciò che non ne impedisce, anzi ne agevola lo sviluppo, nel che mi son confermato riponendo alcuni astucci in una stanza senza il soccorso della terra, ed ho trovato che si sono sviluppate le larve al grado della temperatura ordinaria della stanza medesima.

Serve a questo argomento una prova di fatto, di cui non può dubitarsi, ed è quella appunto, che in diverse terre poste a coltura con ogni diligenza e con replicata stretta aratura, come di già abbiamo osservato, si sono sviluppate in maggior quantità le larve nella già passata infezione, e precisamente nelle terre seminate a fave, malgrado che il contadino ne passa sette volte la zappa, e l'aratro.

S'ingannano poi coloro, i quali credono ch'essendo esposte le ovaje al contatto dell'aria, delle piogge, delle nevi, e de' geli disseccino, e perdano la loro forza vivificante.

Pria d'ogni altro non tutti i gusci si sollevano alla superficie, la massima parte rimane sotterra per isvilupparsi; inoltre non in tutti i punti dell'Isola cadono in ogni anno i geli, e le nevi, sono molte le contrade non esposte a tanto rigore della stagione invernale, ed allora malgrado, che la terra sia stata più volte rovesciata dall'aratro, senza dubbio ne svilupperanno le larve.

Io convengo, che i geli e le nevi possono disseccarne alcuni, che non sieno ben formati, o che abbiano sofferto nocimento, ma queste sono incalcolabili in ragione della quantità, che se ne sviluppa¹⁴²; ma che l'azione de' geli, e delle nevi non sia produttiva di sicuri felici effetti, giova rammentare di essersi da noi veduto lo sviluppo di larve in certe terre, in cui si erano stagnate le acque, ed ammassati i geli, e le nevi.

¹⁴² Questo è un insetto e specie di grillo, il quale talora smisuratamente moltiplicandosi apporta de' considerevoli danni alla terra sia ella messa a prato, sia messa a grano; la quantità delle uova che una cavalletta depone fa che quantunque esse sieno distrutte da' geli, e soffocate dalle nevi, pure se ne schiude una prodigiosa abbondanza.

Diz. univ. Econom. rust. tom. 3. pag. 43.

La natura provida ha voluto giusta le osservazioni da noi già rilevate, mettere le uova di questi insetti al coperto di ogni ingiuria della rigida stagione, rivestendole di un bozzolo composto di terra consolidata di un certo glutine animale, ed ermeticamente chiuso all'estremità. In esso non può penetrarvi l'acqua, malgrado che vi rimanesse lungamente immerso; e menocchè sia rotto, l'azione de' geli, e delle nevi non ne pregiudica lo sviluppo¹⁴³; lasciati infatti da me molti astucci alla discrezione di

¹⁴³ Mentre la locusta va così operando, e pell'effetto del reiterato accoppiamento deponendo le uova, quei maschi stessi, e quei, come si è in questa circostanza da un saggio indagatore accuratamente osservato, che sonosi arrecati nell'opera coll'ajuto pure di quella, e dalla quale opera neppure colle percosse sarebbero eglino disgiunti, tramandano, siccome è proprio della natura degli'insetti, una specie di bianca schiuma, che si fa a quelle uova aderente. Questa quivi conglutinandosi e alla terra polverosa assodandosi quindi forma quel tal guscio o cilindro, che è la ricezione, ed il continente, o sia l'ammasso delle uova dettosi comunemente ovaje.

Con questo stesso liquore, che è indissolubile nell'acque resistente al calore del sole, senza fondersi, e non soggetto all'impressione de' forti geli, rimane chiusa l'apertura superiore del forame, o sia formata così la parte verticale del guscio, che rimane alla superficie del suolo, onde tali uova restano difese

quante piogge, e nevi caddero in quella stagione, avendoli rotti, ritrovai le uova nel loro stato naturale capaci come prima di sviluppo.

Ma non mi sono arrestato a questa sola prova; ho voluto farne un diverso sperimento: ho infuso alquanti astucci in aceto, e dopo più giorni li ho trovati intatti. Giovéne nella citata sua memoria aggiunge, che avendone immerso alquanti negli acidi minerali, come egli assicura, e nella potassa in liquore sono rimasi pressocchè incorrotti senza ricevere danno alcuno.

Rafforza l'argomento se si rifletta, che taluni insetti, e segnatamente le farfalle, depongono le uova all'aria libera, e le intonacano di una certa vernice per difenderle dalle piogge, e dalle intemperie della rigida stagione, onde non manchino dell'effetto, per cui la natura le ha formato¹⁴⁴.

dagli effetti da derivarne dalle esposte avverse cagioni, siccome appunto si verifica nelle uova, ed altri insetti.

Doria cit. op. pag. 68.

¹⁴⁴ Le uova di certi insetti, e segnatamente poi quelle delle farfalle sono assai stranamente conformate e disegnate, e se la madre è costretta di deporle all'aria libera, ne vengono anche spalmate, e quasi direbbesi intonacate di una sorte di vernice allo scopo, che la pioggia non abbia a danneggiarle soverchia-

Da tutto ciò sembra giustificato, che fu uno degli errori, in cui dovette imbattersi Plinio in quell'epoca, allorchè scrisse — Vernis aquis intereunt ova¹⁴⁵.

Nel nuovo corso d'Agricoltura teor. e prat. della Francia si vuol sostenere, che niun mezzo vale allo estermio delle cavallette, e che il loro nemico più grande sia l'aratro per la ragione che ne sprofonda tanto gl'insetti nel terreno, che i piccoli nati uscir non possono alla superficie;¹⁴⁶ ma questa idea vacilla nella

mente, e che le intemperie e qualche altro accidente non abbiano troppo agevolmente a distruggerle, o a farle mancare dell'effetto, al quale erano destinati.

Blum. op. cit. t. 3. §. 138.

¹⁴⁵ Plin. op. cit. lib. cit.

¹⁴⁶ Mais quels sont ces moyens de s'en delivrer demandera-ton? Il n'en est point, car est-ce delivrer un pays de la crainte des grosses espèces que d'en tuer quelques milliers, d'en brûler quelques millions en menant le feu aux herbes? autre ceux-la on en a proposé d'autres, je le sais; mais je sais aussi qu'ils ne valent pas mieux, l'histoire nous apprend que ces grandes espèces ont été long-tems un fleau, et nos connoissances actuelles annoncent qu'elles en seront toujours autant qu'il y

sua base, poichè le larve sieno pur profonde quanto si voglia, si fanno agevolmente strada nella terra già smossa dall'aratro, e vengono fuori ben formate.

Se altra prova fosse di bisogno, potremmo addurre quella cioè, che malgrado di essersi raccolte le uova, e fatta la replicata aratura in unione di altri mezzi praticati con tutta accuratezza nell'Agro romano nella infezione del 1807, bisognarono più, e più anni, e furono necessarie immense spese per estermine le cavallette. Pria d'ora ne abbiamo di ciò fatta menzione.

Sarebbe soltanto da giovarsi dell'aratro, ove la terra infetta sia coperta di molte pietre amovibili, e ciottoni, in cui non sono opportuni altri mezzi. L'aratura dovrebbe farsi in questo caso per tre volte cioè in novembre, gennaio, e febbrajo, e sarebbe necessario nel tempo stesso, che un numero proporzionato di lavoratori seguano l'aratro, e vadano rompendo le zolle, che rimangono salde, operazione detta da' nostri coltivatori *stimponiare*.

Dell'uso della zappa — La raschiatura della terra colla zappa

aurá des deserts, des terres en friche, car leur plus grand ennemi c'est le charrue qui enterre leurs oeufs assez profondement pour que les petits qui naissent ou printemps ne puis pas sortir.

Nouv. cours agric. teor. et prat. tom. 4 — Criquet p. 387.

sino a quattro once sotto la superficie, è un mezzo ottimo a tagliare i gusci, da' quali restano fuori le uova, e perciò vengono distrutte, e rese inutili alla proliferazione per mezzo delle nevi, e de' geli fig. 2, n. 5, 6, — Questo metodo potrebbe adoperarsi, ove in lati fondi arativi vi sieno sparse rare ovaje a piccoli strati detti volgarmente *ad occhiate*, come altresì in quei luoghi in cui altro modo non è adattabile, cioè nelle terre scoscese, o in quelle che sono coperte di pietre solide ed in massa, o di macchie, di arbusti, folte boscaglie, o delle così dette *Dise ampelodesmon*, e si compirebbe in questo caso tutta l'utilità della raschia eseguita, se in larghi fossi cavati si gittasse la terra infetta raschiata battendosi fortemente con mazzeranghe; e ne' luoghi poi in cui la zappa non potrebbe agire come nelle fessure delle rocce di gesso e simili, potrà farsi uso di picconi per cavar fuori le ovaje, come fu praticato nella passata infezione.

Sull'uso di ammonticchiare la terra — Ove il terreno sia esente di pietre, e non s'incontrino gli enunciati ostacoli, e si conosca, che in esso vi sia moltitudine di ovaje, allora è utile l'antico metodo, di cui più volte si è fatto utilmente uso in Sicilia, cioè di ridurre in mucchi la terra infetta. Essendo superficiale la deposizione delle uova si raschia leggermente la terra colla zappa alla profondità di quattro once circa, talchè parte degli astucci resta tagliata, e maltrattata in modo da farsene disperdere lo sviluppo. Nella esecuzione di questo lavoro debbe usarsi molta diligenza, affinchè la zappa approfondasse quattr'once dalla superficie della

terra, qualunque ne sia la forma, o piana, o concava, o convessa; diligenza, che si è qualche volta trascurata ne' lavori dell'ultima infezione. Nell'atto che si raschia, si riunisce la terra in mucchi a qualche distanza gli uni dagl'altri, si batte a strati, ed indi si copre sovrapponendovi della terra non infetta all'altezza d'un terzo di palmo, e fortemente si calca fig. 3.

Sul mezzo de' fossati — Alcuni invece dell'antecedente metodo si sono persuasi di cavare de' larghi, e profondi fossi, raschiare la terra infetta, ed ivi seppellirla in unione alle ovaje calcandola a tutta forza con le mazzeranghe — Questo modo mostra da se stesso, che non sia da disprezzarsi nel caso di eccessiva infezione.

Dopo di essersi tenuto discorso de' principali metodi, che riguardano la distruzione delle ovaje, farò ora qualche cenno di quelli che per lo più mettonsi in pratica per lo estermínio delle larve.

L'uso delle mazzeranghe, de' cilindri di pietra, per ischiacciarle o di batterle con delle *zabbare* e fascetti di virgulti, riesce di poco vantaggio, poichè non è sperabile che nelle aperte campagne il terreno si ritrovi talmente piano, ed uguale, che non dia luogo alle cavallette di sottrarsi, e sfuggire a' loro colpi.

Dell'uso di adoprarli il fuoco — Questo mezzo è molto efficace per distruggere le larve nate sopra frasche combustibili fig. 4, n. 1, 2.

De' larghi e lunghi fossi — Metodo è questo, che può provvedere alla distruzione di numerosi insetti già nati, e di altri tuttora da

svilupparsi, se sarà ben diretta la esecuzione fig. 4. n. 3, e seg.

Sul mezzo d'usar le tende — Questo insidioso modo d'incalapiare numerose larve non è da trascurarsi, poichè da se solo, quando altri mezzi non vi fussero, basterebbe alla distruzione degl'insetti fig. 5.

Tali sono i modi ne' tempi più recenti pressocchè adoperati fra tutti quei, che abbiamo enunciato. Restrungendo intanto le sparse idee per utilizzarle, diciamo che qualora volesse seguirsi l'usato costume di distruggere le ovaje, e quindi le larve, che potranno nascere, in questo caso per lo estermínio del germe ne' terreni, in cui son molte pietre amovibili debbe adoperarsi la replicata aratura, nelle terre in cui sieno sparse rare ovaje, in quelle scoscese, o coperte di pietre in massa, o di macchie, boscaglie, arbusti, e simili, mettersi dee in opera la raschia colle zappe, e nelle fessure delle rocce i picconi; ove finalmente il terreno sia arativo, ed esente di pietre può farsi uso del metodo de' mucchi di terra, o de' fossi.

Per lo estermínio poi delle larve, che anderanno a nascere possono adattarsi i metodi del fuoco, de' lunghi fossati, e delle tende.

Ciò non di meno nel caso di una copiosa invasione di cavallette io son d'avviso, che a quanto si è praticato dovrebbe apportarsi qualche modificazione, o innovazione più conforme alla circostanza, ed all'esperienza, dalla quale bisogna sempre prender consiglio senza disprezzarsi, nè tenersi ciecamente conto del

passato.

Io son portato a sostenere, anzi direi d'esser certo, che seguendosi le norme, che anderò a tracciare, sarà per ottenersi pienamente quell'utile, che per dieci mesi formò il soggetto delle mie laboriose non interrotte occupazioni sulla materia, di cui mi è d'uopo parlare. Reputo sano dettato di opportuna economia, che non debba aversi impegno di distruggere le ovaje con uno, o più de gli accennati metodi durante l'inverno, e che ogni cura in quell'epoca debba rivolgersi ai lavori di preparazione per compirne poi il totale estermínio alla nascita delle larve.

Le operazioni che vanno ad intraprendersi nella rigida stagione restano per lo più interrotte dalle piogge e dalle nevi, che cadono, anche perchè le vie che portano a' fondi infetti sono allora o impraticabili affatto, o di poca utilità a percorrerli. Brevi sono le ore del giorno, e permettono poca fatica, ed i lavoratori esigono maggiore mercede; quindi moltissima spesa s'impiega in quel tempo, e pochissimo vantaggio se ne ottiene. Innoltre, sia perchè non vi è sufficiente tempo ad ispezionare pienamente latissimi campi sospetti d'infezione, sia per dolo o insufficienza de' periti, sia per negligenza de' braccialieri nello eseguire i lavori, la maggior parte delle ovaje resta inosservata, onde dopo enormi fatiche ed ingentissimo dispendio non si distrugge, che la menoma parte del nocivo germe, e fuori d'ogni aspettazione veggonsi poi sviluppare in primavera più larve, che foglie di piante;

e perciò somma utilità dell'opera il riserbare i lavori di distruzione al tempo, in cui nascono le larve, ed in cui cessano tutte le circostanze, che ne aumentano le spese e le difficoltà; questa senza dubbio è l'epoca opportunissima pel loro estermínio. Quantunque ne sia breve il tempo, che resta per distruggere questi insetti, tuttavia però reputarsi dee molto lungo attese le circostanze propizie che vi concorrono: le ore del giorno sono allora sufficientemente prolungate, la stessa bella stagione invita al travaglio anco i ragazzi e le donne, i lavori non soffrono interruzione, gli Agenti incaricati a tal servizio possono francamente tragittare i fiumi, e le strade per recarsi ad invigilare alle operazioni de' giornalieri, che privi in quel tempo di lavori campestri non faranno desiderarsi, che anzi concorreranno in gran numero, e con più discrete mercedi. Si tratterà poi di dar la caccia ad insetti che si vedono, non già a tentoni e sepolti in luoghi da indovinarsi.

Ciò premesso io stabilisco per principio, che tutti i travagli sia di preparazione, sia di distruzione debbono dividersi in tre epoche. La prima per i lavori di preparazione dopochè sono deposte già le uova, da settembre a tutto il mese di marzo, epoca dello sviluppo. La seconda dalla nascita delle larve sino a quando si renderanno volatili, cioè da aprile a giugno, La terza rese volatili sino a che muojono, cioè da luglio ad agosto¹⁴⁷.

¹⁴⁷ Queste epoche possono anticipare, o posporre a seconda che

Ogni detentore a qualunque titolo di fondi dal mese di settembre sino a tutto novembre, col soccorso, non già di periti agronomi, ma di contadini divenuti oggi conoscitori per esperienza di questa materia, si farà ad indagare con pochissimo dispendio le terre, nelle quali v'ha sospetto o certezza di esservi delle ovaje.

Varii sono gl'indizii, da' quali può conoscersi il deposito degli astucci. La qualità delle terre servirà ordinariamente di guida in siffatta indagine. Se incerto sia di rinvenirsi i gusci ne' terreni coltivati, è cosa pressochè sicura ritrovarli ne' sabbionosi ed incolti, in cui sieno state le cavallette.

Argomento indubitato di ovaje nascose si è il vedersi la terra bucherata a guisa di favo, così formata delle cavallette coll'industrioso artificio, con che assicurano la loro prole; ma questa osservazione viene a mancare con le piogge autunnali, perochè resta anche impedita dall'erbe che nascono.

Non può egualmente dubitarsi che vi sieno delle ovaje in quelle terre, in cui veggonsi concorrere i volatili a far de' piccoli buchi col loro rostro per rompere gli astucci depositati appena sotto la superficie, e cibarsi delle uova — fig. 2, n. 4.

Nelle copiose infezioni non sono da tralasciarsi le diligenze nelle fenditure delle rocce di gesso, e simili, ed in piccoli pianetti

la nascita delle larve è più precoce o tardiva.

circondati da sassi, ove suol'esservi una terra leggiera formata dalla decomposizione delle piante. Si usi altresì esatta indagine in quei luoghi, in cui si veggono delle erbe rossicce appassite, che le cavallette nell'atto di cibarsene, infettano e dissecano con la loro bava caustica, che come si crede, dalla bocca tramandano velenosa alle piante¹⁴⁸.

Non si trascuri anco tentar delle prove a far de' saggi in ogni punto del fondo sospetto, qualunque sia la natura del terreno; già si è osservato, che nel caso di grande infezione non vi è terra tenace, o sabbionosa piana, o montuosa, coltivata, o sterile, in cui non si ritrovino delle ovaie.

Raschiata leggermente la superficie della terra infetta alla profondità di poche linee, si presentano tanti punti biancastri, che sono appunto le sommità delle ovaje — fig. 2, n. 1, 2.

Il terreno rinvenuto infetto si circoscrive per le ulteriori operazioni con fossati, o altrimenti per mezzo di pilastri, o altri segni divisorii non facilmente delebili, come si pratica fra condomini — fig. 2, n. 3.

Terminata siffatta necessaria fatica, altra operazione non deesi eseguire nel corso dello inverno, se non se di ararsi la terra

¹⁴⁸ Saliva earum virus est herbis, et arboribus tam noxium, ut in quodcumque decidat, id deperdat.

Bocciart. de anim. script. p. 461.

già segnata come infetta nel mese di gennaro; ove però l'aratro riesce inutile istrumento, come nelle terre macchiose, e simili già di sopra annunziate, si adoperi invece la zappa nel cennato mese per raschiarsi la terra; si rende però necessario che la parte infetta già raschiata si gittasse in fossi, e si battesse fortemente, poichè sviluppando in tai luoghi le larve, ne è difficile la distruzione.

Questo travaglio sia coll'aratro o colla zappa avrà luogo all'oggetto, che scommosa la terra e gli astucci, sia più agevole a' volatili di mangiarne le uova, ed affinchè i luoghi già circoscritti, in cui esistono le ovaje, sieno messi maggiormente in veduta, onde essere più pronte allo sviluppo delle larve le operazioni del loro estermio.

Nell'ultimo mese che rimane della prima epoca, cioè in marzo, ogni detentore a qualunque titolo de' fondi infetti, deve provvedersi di quell'erbe secche e frasche, che presenta il territorio, ed essendo allora verdi si faranno recidere e dissecare al sole; deve anche far costruire, e tener pronte delle tende di grossa tela canapina nella quantità proporzionata all'estensione delle sue terre infette.

Avvenendo lo sviluppo delle larve dovranno adoperarsi i mezzi, che mi fo a descrivere, senza perder di mira che la regola da guidare le operazioni deve riguardare la qualità de' terreni, e la quantità dello sviluppo. L'esecuzione debb'essere la più sollecita, e varii colpi di mano spinti, direi militarmente, nelle più brevi maniere, ma con ordine, e regolarità produrranno in poco

tempo maggiori effetti di ogni possibile metodo di estirpazione. Tutte le premure debbono essere rivolte a distruggere le larve nella seconda epoca, cioè da aprile, o sia dalla loro nascita sino al mese di giugno, tempo in cui mettono le ale; e riserbare la caccia di qualche residuo nella terza epoca, da luglio ad agosto.

Avverto intanto, che le operazioni debbano in ogni fondo infetto principiarsi da' confini, onde le cavallette non passino da un fondo all'altro, ed invadano le terre limitrofe.

Il fuoco a frasche, delle quali accennammo di doversi ogni detentore a qualunque titolo di fondi infetti provvedere in marzo, è uno de' mezzi efficaci, che vale ad estermine le larve. Ne' primi giorni di loro nascita allo spuntar dell'aurora si metta in varie parti della terra infetta una certa quantità di seccumi facilmente combustibili, e si accerchiano con essi tanto le larve, che la terra che esse occupano. Apparendo il sole, ed incominciandosi a riscaldare il terreno, si è visto che le larve vi si arrampicano, e vi si aggruppano insieme; allora vi si appicca il fuoco ad un sol tratto da ogni lato per non potersi sottrarre al rapido incendio che le distrugge a migliaia — fig. 4, n. 1, 2.

Se spirerà del vento, s'incomincerà il fuoco dalla parte d'onde soffia, e contemporaneamente per l'intero circuito delle frasche distesevi. Questa stessa operazione dee farsi al tramontar del sole, e se ne otterrà lo stesso vantaggio, e siccome incominciano allora a stupidirsi per l'umido, si caceranno con ramaglie verso quella parte, ove son distese le frasche.

Questo metodo può usarsi con profitto anche nelle altre ore del giorno sino che le larve non spiccano estesi salti, o che abbiano messe le ale; poichè allora non sì tosto si appicca il fuoco, come io l'ho veduto,¹⁴⁹ che in un momento mirabilmente si sottraggono dall'incendio, menochè spirasse umido il vento, che le rende in istato di torpore.

Ne' terreni, ove sia quantità di piccole larve e molte erbe, si possono queste recidere, e diseccare sul luogo, e quindi colle necessarie precauzioni darvi fuoco, semprechè non vi sieno alberi, ed altre piante utili da potersi incendiare.

Ma non tutte le larve rimangono bruciate in una sola volta, perchè talune sfuggono, e si salvano sotto le foglie delle piante verdi, che restano sotto il fuoco; è di mestieri perciò replicare

¹⁴⁹ Era io nell'Exfeudo Cimia territorio di Mazzarino, e meco trovavasi il Conte d'Asaro Emmanuele Valguarnera, cui era quel podere gabellato. Eravi colà residuo di cavallette già divenute alate. Costui nutrendo molta lodevole premura per disinfectare pienamente quelle terre volle dar fuoco a molte erbe secche alte dal suolo, in cui quantità di cavallette si annidava. Non fu sì presto dato ne' diversi punti principio all'incendio, che le cavallette spiccandosi ad alto volo coprirono quel cielo intorno, ed in un momento si dileguarono in altre terre; tal che niuna ne rimase bruciata.

all'indimani lo stesso metodo per le superstiti.

I lunghi fossi, o solchi detti volgarmente *saiette* non sono meno del fuoco adatti allo estermio delle larve. Si sà, che ogni astuccio contiene molte uova, e che queste non si sviluppano ad un sol tratto, ma progressivamente in più volte, quindi accade, che malgrado di vedersi bruciate ed estinte le larve, ricompariscono successivamente le altre nel luogo istesso due e tre volte ancora; e dispendio sommo apporterebbe e ritardo il ritornare nuovamente col fuoco su' passi già scorsi; ad evitare ciò sano consiglio sarebbe quello di far eseguire ne' terreni atti a potersi cavare, de' fossi larghi un palmo e mezzo, o due, altrettanto profondi, lunghi secondo le circostanze locali, e distanti l'uno dall'altro palmi otto o più; la terra scavata si metterà all'orlo opposto dei fossi stessi, si cacceranno quindi in quelli le larve con ramaglie, si raschierà poi la terra infetta, che si frappone fra un fosso e l'altro, e con la terra raschiata, in cui trovano gli astucci non ancor pienamente vuotati, si coprono le larve già cadute ne' fossi. Ciò eseguito vi si metterà di sopra la terra, che erasi lasciata sull'orlo del fosso, e vi si calcherà fortemente fig. 4, n. 3, e seguenti.

Questa operazione reca il vantaggio non solo di schiacciarsi ne' fossi le prime larve già nate, ma anche d'inutilizzarsi gli astucci rovesciati sotterra, da' quali tuttora dovevano svilupparsene delle altre. Quindi è certo che non sorgerà mai più in quel luogo istesso insetto alcuno. Sembrerà forse che questo metodo

possa apportare maggior travaglio, ed aumento di spesa, ma non riuscirà però maggiore di quella del fuoco, se si riflette che i fossi non esigono che unico lavoro nello stesso locale, e che adoperando il fuoco dee farsi ritorno nello stesso punto più, e più volte per finir di bruciare le larve, che restano di tratto in tratto a sbocciare. Questo metodo in fine è maggiormente utile in quei territorii, che mancano di frascaglie, e di simile altro genere di combustibili, e molto costerebbe il portarli da luoghi lontani e come si è osservato all'articolo intorno all'uso del bruciare, riesce più utile ne' primi giorni della nascita degl'insetti nelle ore del mattino, ed al tramontar del sole, quando sono in numero insieme, e tardi al moto. Può usarsi anco nelle altre ore del giorno sino a che sieno capaci de' primi salti; e quando cominciano ad essere più estesi si può lungo i fossi adattarvi al lato opposto una tela per farveli cadere.

Le tende finalmente, che debbono essere pronte ne' fondi infetti sin dal mese di marzo, è il terzo mezzo che sempre ha reso ottimi risultamenti; fu in uso presso i Chinesi, come si rileva da varii scrittori in Francia si è diverse volte conosciuto sommarmente giovevole, in Milano, e nella Lombardia fu adottato, e lo fu anche in Pisa, ed in Siena, come lo è stato in Sicilia. Io l'ho sperimentato di sommo profitto pressochè in ogni stadio della vita delle cavallette, non esclusi i primi giorni della loro nascita, ne' quali standosi allora le larve strette, e riunite ad ogni punto

in molta quantità come si è conosciuto se ne possono incalappiare a migliaia in tutte le ore, e precisamente sul mattino ed al tramontar del sole.

Questo mezzo può proseguirsi, e sarà sempre molto giovevole sino alla seconda epoca, che termina in giugno quando si vestono delle ale.

È di mestieri intanto conoscersi il modo pratico come maneggiarsi la tenda. Questa debb'essere di tela di canape, e può costruirsi lunga palmi 18, e palmi 22 larga, ed anche più, o meno a seconda delle circostanze, e del bisogno. Avrà nel centro un buco, cui si adatta un sacco di sufficiente capienza, il quale sarà chiuso all'estremità legato a nodo scorsojo per la facilità di slegarsi. La tenda così formata si spiega a terra incontro alla direzione degl'insetti. Saranno all'uopo sufficienti 14 persone per sifatto travaglio. Il più istruito farà da capo, e dirigerà le operazioni; un'altro farà con anticipazione un fosso a breve distanza, e gli altri, fra i quali in parte possono esservi de' ragazzi, serviranno al maneggio della tenda. Partendosi essi da un'estremità del lembo anteriore camminando a lenti passi formeranno un semicerchio arrivando all'estremità dell'altro lembo, in modochè le cavallette si dirigano saltellando verso la tenda; se siano già molti estesi i salti di esse, due lavoratori prenderanno le due estremità de' lembi posteriori alzandole sino al petto per formare un'argine di opposizione, e non farle sfuggire al raccoglimento. Gli altri intanto replicheranno più volte gli andirivieni da un

punto all'altro della tenda restringendo a poco a poco il semicerchio, onde gl'insetti con reiterati salti sieno obbligati da se stessi a gittarsi sulla stessa. Ciò fatto tutti riuniti ne alzeranno con prestezza i quattro lembi, e vi chiuderanno in un punto le cavallette, che anderanno a cadere nel sacco, il quale vi forma il centro, e quivi sciolto il laccio, che lo tiene chiuso di sotto, lo scuoteranno nel fosso, che saranno pronti a riempirlo di terra, fortemente calcandola coi loro piedi — fig. 5; ma siccome non tutte le larve restano incalappiate nella prima operazione, così fa d'uopo replicarla sino che saranno tutte raccolte.

Se per distendere, e maneggiare la tenda sieno di ostacolo delle erbe, che si alzano dal suolo, allora conviene che prima si brucino, o si recidano a seconda del bisogno, e delle circostanze.

Se mai avvenga che nascano larve ne' seminati, ad evitare il gran danno di reciderli, se ne tolga piuttosto poca quantità in taluni punti da formare uno spazio della grandezza della tenda, che ivi si spiegherà, e con somma cura, e diligenza vi si cacceranno dentro le cavallette, schivandosi per quanto è possibile il guasto delle biade.

Nella terza epoca finalmente allorquando sono fornite delle ale, il che accade tra il luglio, e l'agosto, riesce difficile di raccogliere questi insetti, per cui a risparmio delle spese taluni consigliano di abbandonarsi allora ogni impresa, molto più essi dicono, che le biade in quel tempo sono raccolte ed assicurate; a mio giudizio però anche in questa epoca non deve tralasciarsene

la caccia. Pria d'ogni altro è da riflettere, che in luglio ed agosto segue la deposizione delle uova, ed interessa sommamente pottersene fra le altre raccogliere quelle, che non abbiano ancora lasciato il parto, che anzi è da credere che quelle le quali in quel tempo esistono ne' fondi non lo abbiano deposto, poichè già sappiamo che sgravatesi delle uova, vanno subito a cessar di vivere; nè si avvera che in quel tempo ne' nostri campi sia terminata la raccolta delle biade; soprattutto esiste ancora in luglio, pressochè in ogni contrada una certa qualità di grano, che tardivamente matura,¹⁵⁰ gli orti poi, le vigne, le foglie di ogni sorta d'agrumi¹⁵¹ e di quante altre piante non dissecano co' cocenti raggi solari restano sempre esposte alla voracità delle cavallette,

¹⁵⁰ Sorta di grano detta *Tuminia*, che ordinariamente si semina negl'ultimi di febbrajo o in marzo o a corrispondenza delle diversità de' terreni, e de' luoghi, e si raccoglie in luglio. Questa specie di grano chiamasi *Gran marzuolo*, *triticum aetivum*.

¹⁵¹ Nel territorio del comune di Francofonte in una tenuta nella contrada di Monteforte che possedeva il Barone Giov. Battista Battifora, le cavallette nella invasione avvenuta in quella Provincia nel 1830 mangiarono tutte le foglie di ogni sorta d'agrumi, che ivi esisteva, talche ne dissecarono circa n. 500 alberi.

è perciò interessante d'insidiarle per quanto è possibile non solo pe' danni che possono recare alle campagne, ma per evitare altresì che vadano a morire nelle acque, e producano delle nocive esalazioni, che sono il primo germe di epidemie.

Debbo avvertire però che in questo tempo non deve farsene la caccia, che nelle ore matutine, ed al tramonto del sole, o quando spirasse umido il vento.

È da sapersi altresì che se le cavallette trovansi in alcuni terreni, ne' quali sono molte piante di papavero, ivi può darsi loro la caccia in tutte le ore del giorno, poichè cibandosi esse di quelle foglie soffrono una certa stupidità che le rende incapaci al volo.

In alcune contrade di quella Provincia simili piante formano vago rosseggiante tappeto per lunga estensione di terre. Ivi avendone io trovate talune, ed agitate co' piedi appena si son mosse. Finalmente è da farsi osservare, che ove in un fondo si sono perseguitate le cavallette è facile a raccoglierne le rimanenti; poichè si è visto, che travagliate esse, dalla caccia sofferta, disunite, messe in disordine, e raramente sparse, lasciarsi facilmente incalciare colle tende.

Esaurita a mio intendimento la materia che riguarda i metodi efficaci alla estirpazione delle cavallette, non parrà inopportuno se guidato dall'esperienza e sulle linee sinora tracciate segnerò alcune altre norme, sulle quali riuscirà utile basare i regolamenti da prescriversi in simili circostanze.

Non basta che il sistema della distruzione di questi insetti sia

bene e regolarmente immaginato, è necessario che mani attive dirigano le ruote, per le quali debba ricevere movimento la grand'opera del loro estermio; quindi perchè il servizio riesca meno dispendioso, e più esatto debb'essere condotto da pochi, che non sieno nel tempo istesso occupati in altre funzioni. La moltitudine reca sempre confusione e suscita delle brighe; produce in conseguenza il ritardo, e mette ostacoli alla esecuzione di qualunque opera. Un sistema semplice, non complicato, ma per facili vie che corrispondano ad un centro, è il mezzo più accertato a disperdere questi sciami di perniciosissimi animalletti, come è altresì necessario l'ordine, e la regolarità nella disposizione de' travagli e degl'individui, che debbono a questa fine impiegarsi.

Ogni opera, ch'esige il concorso della mano dell'uomo, ed ove più individui debbono cospirare allo stesso oggetto, è indispensabile che vengano diretti da un capo, da cui dipendano per giungere alla consecuzione dello scopo, al quale sono destinati, è perciò bisognevole che un primo agente in qualità di Commissario del Governo venga prescelto per ogni Provincia infetta senza dipendenza di alcun'altra Autorità, onde evitarsi i disordini, che seco porta la molteplicità del comando in simile servizio.

L'Intendente della Provincia sulle dimande del Commissario ne faciliterà i mezzi, che sieno in suo potere, e concorrerà da suo canto al bene dell'opera.

Alla immediatazione del Commissario non dovranno impiegarci, che sebbene pochi, ma attivi individui, i quali non intendano a favoreggiare i proprii interessi, e quelli de' loro congiunti, ed amici sotto il pretesto del vantaggio pubblico. Potrà quindi destinarsi un Delegato, che abbia cura del suo territorio, ed altro Delegato che prenda interesse per tutto il Distretto. Essi comunicheranno fra di loro e col Commissario, il quale darà periodico conto al Governo di ogni operazione, e tutti e tre saranno senza interruzione in giro al disimpegno delle rispettive incumbenze; e siccome rarissimi sono coloro, cui arde in petto santa carità per la patria terra, e che osservino quella sacra legge di amore, che ci comanda il bene altrui, sarebbe pericoloso fidare cotanto servizio alla virtù de' cennati funzionarii; quindi è necessario, accordarsi loro una conveniente remunerazione, unica molla, pella quale vedevo io agire alacramente gl'incaricati di questo servizio, tranne pochissimi. Congiungendo essi così il proprio interesse al bene generale corrisponderanno con maggior ilarità a' loro doveri.

Fa d'uopo poi che in ogni fondo infetto siavi un'individuo di permanenza, che assista a' lavori, e faccia perfezionare in regola la estirpazione. Ciò sarebbe cagione di grave spesa, che di leggieri può evitarsi.

Siccome è ne' principii della giustizia che le spese della distruzione delle cavallette debbano eseguirsi a comune ripartigione, perciò i detentori a qualunque titolo de' fondi infetti non

avranno motivo di attraversare i travagli, per esentarsi di un grave dispendio. Con questa veduta riuscirà sommamente utile, che essi prendano cura del rispettivo podere in qualità di Delegati speciali; per altro è regolare, che coloro ne' cui fondi annidano le cavallette non sieno esenti da questa fatica, mentre gli altri cui non è toccata siffatta disgrazia, devono contribuire alla spesa; per le terre poi del comune, per quelle abbandonate, per le così dette *trazzere* e vie pubbliche, e per tutti quei fondi, a quali per qualsivoglia motivo non potranno esservi destinati coloro che li detengono per curarne la estirpazione, ne prenderà cura particolare il Delegato del territorio. Il Sindaco del Comune vi presterà la sua assistenza, e sarà pronto a tutto ciò, di cui potrà essere richiesto dal cennato funzionario. Il detentore del fondo limitrofo a quello infetto terrà la massima vigilanza sulla condotta e le operazioni del suo vicino.

Con questi pochi anelli così stretti fra loro e riuniti, e che co-spirano ad un solo impegno, cioè alla estirpazione degl'insetti, sarà evitata la confusione, le gravi spese, e le nocive competenze; niuna parte di terreno infetto rimarrà sconosciuta, niuna cavalletta divorerà le biade.

Pria di dar termine a questo travaglio debbo aggiugnere un pensiero suggerito da quel principio, che debbasi piuttosto prevenire un male, che ridursi all'estremo bisogno di ripararlo.

Io non intendo parlare di quelle invasioni, che forse possono soffrire le nostre campagne per cavallette provenienti da lontane

regioni, in questi casi debbe aver luogo il sistema da me segnato per esterminalle. Io ragiono per quelle, che si sono rese indigene del nostro suolo, e che moltiplicandosi di anno in anno si aumentano alla fine in tale quantità da recare que' guasti, che abbiamo sperimentato. Non è dubbio, che in alcuni fondi della Provincia di Caltanissetta, e precisamente nel territorio di Piazza, e di Mazzarino, ed intanti altri in cui questi insetti hanno sparso i primi semi della proliferazione, se ne trovano in ogn'anno alquanti, quali in parte vengono esterminali dalla cultura, e dagli uccelli, ma dopo più anni riproducendosi i superstiti a poco poco in maggior numero della distruzione, ne accade la pernicioso moltiplicazione diverse volte avvenuta. Ad evitare ciò vi vuol altro che cambiare la sostanza di estese terre covili di cavallette, con concimi ed ingrassi, colle mandre ambulanti, e con l'annua caduta delle foglie di alberi di ombra permanente; sarebbe piuttosto della provvidenza del Real Governo di ordinare che si tenga la massima continua vigilanza ne' fondi, in cui annidano delle cavallette, e prescriversi un premio a quanti ne presentano al Magistrato municipale una certa misura sia di esse, sia delle loro uova, appunto come si è provvidamente disposto per altri nocivi animali, come i lupi. Questo mezzo, che io propongo è tanto più acconcio all'uopo, quanto basterebbe da se solo a spegnere una volta e per sempre questo funestissimo germe, o almeno a non farlo giammai riprodurre in modo da poter nuocere alle campagne.

Poche altre pagine finalmente chiuderanno tutta la materia, di che mi son proposto a ragionare. Esse verseranno su di una ricerca non meno utile di quante ci siamo finora occupati, ed è appunto quella di conoscere qual mano sia necessario che provveda, ed appresti la spesa bisognevole, onde far fronte alla invasione degli animali, di cui trattiamo, senza di che vano riuscirebbe qualunque metodo, e qualunque sforzo rimarrebbe paralizzato. Difatti il più forte ostacolo che mi toccò a provare durante la mia commissione, si fu quello appunto di vedere spesso che alcuni possessori mancavano de' mezzi necessari, tal che questo importante servizio sarebbe stato sovente interrotto, se con giudizioso consiglio non ne avesse il Governo beneficamente approntate le somme bisognevoli.

L'invasione delle cavallette dee considerarsi, secondo si è rilevato, come un flagello dell'agricoltura, e della pubblica salute; l'opera quindi gravissima del loro estermínio, che garentir deve la salvezza delle popolazioni, sarebbe ormai malsicura se i mezzi da impiegarsi si facessero dipendere dalla volontà de' privati, i di cui interessi per malinteso risparmio vengono sovente in opposizione con quelli del pubblico; è indispensabile adunque, che vi provveda direttamente il Governo, il quale non mira, che alla pubblica prosperità, in di cui sostegno riunisce nel più alto grado i poteri, ed i mezzi opportuni.

A prima vista sembra, che il possessore di un fondo coperto di ovaje, e quindi degl'insetti, dovrebbe esser tenuto di curarne a

proprie spese la distruzione, ed esser inoltre obbligato a rendere indenne il vicino per danni cagionati nelle di lui campagne dall'invasione delle cavallette provenienti dal di lui fondo; ma penetrando nello spirito della giustizia pare che non debba risentire egli solo le conseguenze di siffatta calamità avvenuta senza propria colpa nelle di lui terre; e già di questo desiderabile provvedimento sembra di esserne stato foriero il regolamento de' 16 ottobre 1833, in cui si prescrisse che bisognando altra spesa per la estirpazione delle cavallette non fusse per quell'anno a carico de' possessori de' fondi infetti.

Già si sa, e si è ripetuto, che le cavallette subitochè si vestono delle ale intraprendono lunghi cammini, ed invadono non solo le vicine, ma le più lontane campagne, e che qualora non si cura di esterminalle si propagano in una quantità tale da poter inondare un'intiero Regno, e portarvi la miseria, e l'epidemie fatali. Da ciò sorge, che la distruzione di questi insetti riguarda l'interesse generale, e quindi questa idea è necessariamente congiunta con quell'altra, cioè che per garentire questo interesse, per evitare il danno, o il pericolo comune, la spesa deve contribuirsi da tutti quei che ne risentono l'utile, con equitativa gradazione secondo che i fondi loro soffrono la infezione, o sono esposti ad imminente, o remoto pericolo per la maggiore o minore lontananza dalla sede degl'insetti, e secondo il grado d'interesse, che

rispettivamente ha ciascuno di loro sulla cosa, per la conservazione della quale è obbligato alla contribuzione.¹⁵²

È questo un caso, che deve far parte di quelle obbligazioni involontarie, alle quali sono tenuti i proprietari l'uno verso l'altro indipendentemente da qualunque convenzione, e che deve in conseguenza comprendersi ne' principii del dritto, che risultano dagli art. 573 e 1324 del Codice Civile.

Scrivendo in fatti il Toullier sull'art. 1370 del Codice civile francese corrispondente all'art. 1324 di quello per lo Regno delle due Sicilie, dice che per rendere esatta, e compiuta la disposizione di tale articolo fa d'uopo comprendervi, che le obbligazioni senza convenzione derivino ancora per cagione di un caso fortuito¹⁵³; ed è appunto l'invasione delle cavallette uno di que'

¹⁵² È sempre il grado dell'interesse, che ciascuno può avere ad una cosa, che deve determinare la quantità della sua contribuzione.

Toullier dritto civ. franc. vol. 11. delle obbligazioni, che si contraggono senza convenzione — pag. 321, ediz. Napoli 1832.

¹⁵³ Per rendere esatta, e compiuta la disposizione dell'art. 1370 (1324) il quale dice, che le obbligazioni senza convenzione derivano dalla sola autorità della legge, o da un fatto personale a colui, che resta obbligato, cioè per cagione di questo

nocivi avvenimenti che accadono indipendentemente dalla volontà dell'uomo,¹⁵⁴ e che debbono produrre le obbligazioni nascenti dall'intelligenza dell'articolo 1324 combinato coll'art. 573.

È un omaggio a queste regole quanto scrisse con molta saggezza Locchè,¹⁵⁵ nel caso fortuito di un naufragio »*Quando la cosa è stata sacrificata*, dice Egli, *per la salvezza comune è giusto farne risentire la perdita a tutti coloro, che hanno profittato del sacrificio*; quale canone di esatta giustizia è consagrato dalla legge *Rhodia* adottata da tutte le nazioni, perchè fondata su i dettami della ragione, e dell'equità.

fatto, fa d'uopo aggiungere 1. o per cagione di un fatto personale.... 2. o per cagione di un caso fortuito.

Toullier op. e vol. cit. pag. 9.

¹⁵⁴ I casi fortuiti avvengono o per fatto degli uomini, o indipendentemente dalla loro volontà sia che gli procurino un vantaggio, sia che gli rechino una perdita.

Domat. p. 1. lib. 2. tit. 9. delle obblig. nate per casi fortuiti pag. 325.

Toullier op. v. cit. p. 310.

¹⁵⁵ Sull'art. 400 del cod. cous. 33 r. vol. 4.

*Lege Rhodia cavetur, ut omnium contributione sarciatur, quod pro omnibus datum est*¹⁵⁶.

Sopra questi principii la spesa di un cordone sanitario per sistema universalmente adottato, è a carico dell'intero Regno, malgrado che una sola Provincia sia stata attaccata da un contagio, appunto perchè il bene di prevenirne la progressiva diffusione interessa la generalità delle Provincie tutte.

E quando mancasse ogni altra ragione per provare, che questa misura sia utile, e giusta, di cui nessuno potrebbe dolersi, basterebbe certamente quella, che sebbene un possessore sia oggi esente di quest'insetti nel proprio fondo, pure potrebbe altra volta trovarsi nella medesima disavventura, e godere il vantaggio della comune contribuzione.

Ciò premesso sarebbe della giustizia del Real Governo d'ognersi conciliare insieme interessi in apparenza opposti tra di loro con decretare in modo di regola, che le somme necessarie

¹⁵⁶ Con questa equissima legge si prescrisse, che la nave, ed il carico devono soffrire in *rata* la perdita degli effetti, che il pericolo di un naufragio ha consigliato di gittarsi in mare per la salvezza comune » *Lege Rhodia cavetur, ut si laevandae navis gratia jactus mercium factus est omnium contributione sarciatur*» Leg. 1. ff. de lege Rhodia de jactu.

per simili avvenimenti sieno con imparziale distribuzione generalmente ratizzate nel miglior modo, e con quelle regole, che nell'alto suo sapere saprà prescrivere pel bene de' suoi popoli.



1. Cavalletto
2. Cavallo che depone le uova
3. L'uovo
4. Uovo formato dallo Cavalletto

5. Ovo deposto
6. Uovo truciato dagli stornelli
7. Uovo
8. Cavalletto appena scitipato

C. G. G. G.



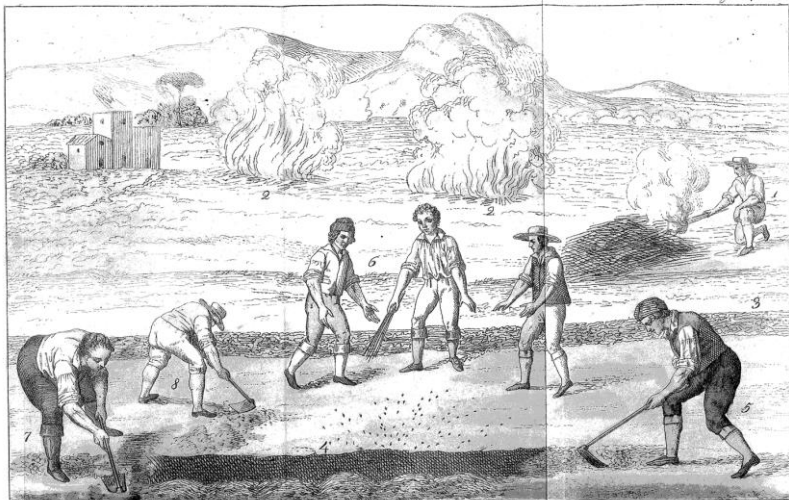
1. Terra raschiata lievemente con la Zappa
2. Apparizione degli uovi dello Cavalletto
3. Circonspione della terra infetto di uovi
4. Buchi fatti dagli stornelli

5. Lavori con la Zappa per scovare la uova
6. Uova che l'appalto alla profondità di tre dita si tagliano
7. Lavori con l'aratro per sottrarre la uova
8. Uova che con l'aratro cambiano di posizione

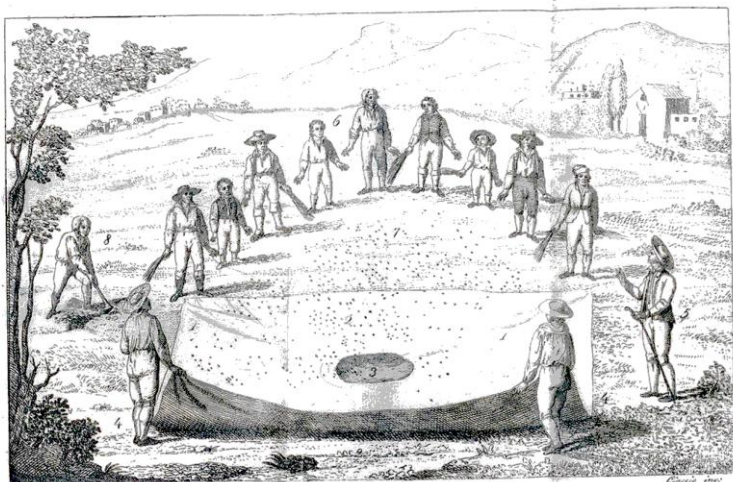
C. G. G. G.



1. Uomo che con la Zappa asieua i mucchi della terra
 2. Uomo che con mazzara batte la terra a strati
 3. Mucchi di terra non ancora terminati
 4. Mucchi di terra già fatti



1. Uomo che mette fuoco alle franche in cui sono le Cavi.
 2. Franche con le Cavi bruciate
 3. Lungo solco già coperto
 4. Solco scavato
 5. Uomo che pratica a scavare il fosso
 6. Uomini che cacciano le Cavi nel solco
 7. Uomo che copre il solco in cui sono entrati le Cavi
 8. Uomo che raschia la terra, e la depone nel solco



1. Tenda
2. Cavallotto estratto nella tenda
3. Uomo che corrisponde al sacco
4. Uomo che toglie l'estremità della tenda

5. Capo tenda direttore
6. Uomini che cacciano le Cavi: verso la tenda
7. Terreno in cui sono le Cavallotte
8. Uomo che scava il fosso per sotterrare le Cavi:®

ATTI RELATIVI ALLA ESTIRPAZIONE DELLE CAVALLETTE

*Real Segreteria » e Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale
ne' Reali Dominii al di là del Faro » Ripartimento dell'interno » secondo
carico » num. 5089.*

SIGNORE

In un regolamento per la estirpazione delle Cavallette approvato da S. A. R. nel Consiglio del 5 di questo mese, che oggi si partecipa a cotesto Intendente, si prescrive che in ogni Valle vi siano de' Commissarii per quest'oggetto. S. A. conoscendo in lei conveniente zelo per l'adempimento delle incombenze, che dal citato regolamento sono ai Commissarii affidati, si è degnata nel Consiglio anzidetto nominarla Commissario per la Valle di Caltanissetta.

Con piacere la rendo di ciò consapevole per l'uso conveniente » Palermo 8 ottobre 1832 » Il Principe di Campofranco » . Al Dr. D. Paolo Zanghì » Regio Procurator generale della Gran Corte Criminale » in Caltanissetta.

*Direzione Generale di Polizia » Gabinetto particolare » Palermo li 22
Ottobre 1832.*

SIGNORE

La importante commessione per la estirpazione delle Cavallette non poteva meglio dal Governo affidarsi che a lei, attesa l'ottima opinione che le hanno i suoi particolari servizii meritata. Io la ringrazio pertanto della bontà avuta nel farmi di ciò consapevole, e son persuaso, che mercè il suo zelo, ed instancabile attività si otterranno i più felici risultamenti per la tanto desiderata estirpazione di questi nocevolissimi insetti.

Il Direttore Generale » D. Cumia ».

Al Signor Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale di Caltanissetta » in Sommatino.

Prima lettera circolare

Ai Sindaci, e Delegati

SIGNORI

L'imponente e benefica voce del Governo mi ha guidato fra voi. Il Real Principe rappresentante dell'Augusto suo fratello il Re Nostro Signore, che regge per avventura i destini di quest'isola, ha preso nelle sue paterne vedute il più vivo interesse, onde allontanare i gravi mali, che sovrastano all'agricoltura a cagione del funesto germe di voraci insetti conosciuti sotto il nome di Cavallette, che trovasi sparso per vasti poderi negli estesi territorii della maggior parte de' Comuni alla vostra tutela affidati; e ad impresa così interessante e grave si è Egli degnato di prescegliermi a suo Commessario per l'intera Valle.

Onorato di sì benigna fiducia sentii ben tosto nell'animo mio esser il più sacro dei miei doveri quello di corrispondere pienamente alle alte mire del Governo. Con tale intendimento credei di non dover trepidare del felice evento della mia commissione, essendo certo che i miei sforzi sarebbero stati secondati da tutti voi con quella energia, con cui avreste dovuto meco cooperare al conseguimento di un fine commesso alle vostre funzioni.

Era io persuaso, che penetrati dell'importanza dell'obbietto, e dello spirito, onde sono animate le disposizioni del Governo,

avreste apprestato la vostra opera, colla quale sempre nuovo vigore, e nuovo entusiasmo avrebbero acquistate le mie operazioni. Ma che! Nell'atto che debbo manifestare la mia soddisfazione per la esattezza di alcuni, provo con mia pena la necessità di dolermi di altri, e precisamente di voi, ne' di cui petti non ferve ardente zelo; di voi, ne' di cui territorii annida immensa quantità di tal germe fatale; di voi che per più anni rimanendo indifferenti a tanta calamità, non prendeste cura ad arrestare il progresso di una invasione così vasta, che non pochi danni produsse, e quindi depose spaventevole quantità di uova nelle vostre campagne. A che gioverebbe, se mentre altri sono solleciti a distruggere quante uova esistono ne' loro fondi, venissero poi a svilupparsi quelle dei vostri territorii, che basterebbero ad inondare la superficie di questa isola.

A voi dunque io maggiormente indirizzo la mia voce per convincervi della colpevole negligenza, per occorrere ad impedire il proseguimento delle vostre trasgressioni, ed in veduta delle nuove benefiche disposizioni del Governo sospingervi a raddoppiare lo zelo e l'attività, onde compensare la passata punibile inerzia.

Nel momento, in cui per ubbidire gli alti ordini del Governo mi occupai di sì rilevante commessione, e mi accinsi con lieto animo a portare la guerra ad una genia d'insetti così perniciosi, non poteva io affatto supporre dover contrastare con uomini, e con quegli uomini stessi che invece di coadjuvarmi attraversano

col ritardo ogni operazione, con quegli stessi infine che dovrebbero sentire i doveri del loro ufficio, ed il più grave interesse di conservare le proprie campagne, e di mantenere illesa la propria salute, quel bene inestimabile più di qual si sia dovizia prezioso.

Un regolamento in cui si è a tutto con somma saggezza provveduto, che segna le norme sopra le quali dovete dirigere in questo calamitoso incontro le vostre operazioni, fu il primo de' saggi pensieri del Governo; esso è pervenuto nelle vostre mani, e voi lo avete reso di pubblica ragione. I possessori de' fondi in cui sta deposto il pernicioso germe, vi hanno prodotto i loro riveli, hanno essi soddisfatta, qualunque sia stata, la loro parte; a voi toccava di compiere la vostra incumbenza per supplire alla malizia o negligenza di molti de' possessori, ed obbligarli ad un'opera, che mal calcolando i proprii, e gli altrui interessi non curano di eseguire per sottrarsi ad una inevitabile e necessaria spesa.

Le verifiche delle uova esistenti ne' fondi, le intime a chi per legge era tenuto di raccorle, e di arare poi le terre nel termine stabilito, erano i primi de' vostri doveri; or le une, e le altre, presentati i riveli, non doveano ritardarsi, poichè erano le basi, sopra le quali doveva progredire l'estirpazione delle uova, ma le une, e le altre si sono da voi per lungo tempo differite, e da alcuni non interamente eseguite.

In tante e tante poi trasgressioni dei possessori, appena pochi

verbali di contravvenzioni si sono redatti. Questa criminosa oscitanza li ha incoraggito a commetterne sempre più delle altre; quando al contrario se si sarebbe attivata questa parte di servizio di cui avete tenuto poco conto, sarebbe stato il mezzo più efficace a promuovere l'energia de' medesimi. Potrebbe dirsi che gli uccelli i quali in gran numero bucano la superficie della terra, ed alcuni insetti che s'introducono ne' gusci delle uova per nutrirvisi, sono stati più utili ed operosi di voi medesimi.

Da tutto ciò è addivenuto che ne' vostri territorii ove il bisogno è più urgente, malgrado le incessanti mie premure e pronte disposizioni, non si è accelerata la estirpazione delle uova, meno che dove la mia personale insistenza vi ha reso docili a praticarla. In questa guisa rispettate voi gli ordini del Governo? con tanta negligenza riguardate le di lui benefiche intenzioni? con sì fatta oscitanza operate negl'interessi più critici de' vostri amministratori? sì poca carità di patria sentite nell'animo vostro? che ne sarà se l'immensa quantità delle uova delle cavallette consegnate alla terra con sorprendente artificio, anderebbe nella prossima primavera a svilupparsi? Nel passato anno abbiamo veduto prodigiosa moltitudine di tali insetti nata per difetto di zelo e di vigilanza ad infiniti squadroni prender volo, ed invadere estesi territorii; or siffatto immenso numero aumenterebbe in ragione della ingente quantità delle uova che le copiosissime feconde cavallette lasciarono deposte sotterra pria della loro morte.

Senza correre di paese in paese, di regno in regno straniero,

date uno sguardo all'istoria della nostra patria, che ricorda tanti funesti esempi di dura fame, e di crudeli malattie cagionate da innumerevoli cavallette che hanno invaso la Sicilia. Ignorate voi fra le tante altre la terribile epoca del 1355, quando infinite legioni di questi insetti sparsi per tutte le fertili campagne della Sicilia divorarono in un sol giorno le piante di ogni sorta sino alle radici, e vi portarono da pertutto lo spavento, la miseria, e la fame nella stessa patria di Cerere? Non sapete voi, che spinti dalla forza del vento andarono a sommergersi nel mare, dal quale furono gittati sulla riva, e che putrefatti dal calore cocente della stagione profusero col loro micidiale puzzo tai pestiferi vapori, che infettando l'atmosfera cagionarono la morte di più migliaia di uomini per tutta l'isola?¹⁵⁷

Da che ricevei tale onorevole commessione mi son messo subito in giro per lo Valle, onde istradare per la prima volta i lavori di preparazione, e fare indi ritorno, come ho praticato, ne' diversi comuni, all'oggetto di sollecitare la più esatta esecuzione della estirpazione delle uova; or debbo manifestare di essermi noto, che al mio arrivo ne' rispettivi comuni affrettate le già neglette operazioni, servendovi di scudo per agire la mia presenza, ed il mio ufficio, e che dopo la mia partenza ritornate nella stessa

¹⁵⁷ Dec. 2. lib. 9. cap. 5. pag. 554. = Mongitore Sic. Ricerc. Delle Locuste cap. XLI.

inazione.

Simile condotta evidentemente dimostra, che funesto favore e mal augurato riguardo per individui che vi appartengono per congiunzione di sangue, o di amicizia, arrestano le vostre operazioni. Voi tradite in tal guisa i vostri doveri, la patria, voi stessi, compromettete la pubblica salute ed affrettate la devastazione delle campagne, e con questa la desolazione della pastorizia e dell'agricoltura. Che se la vostra energia sarebbe stata in ragione delle alte cure del Governo, e degli ardenti miei voti, la necessaria opera della estirpazione del germe fatale sarebbe a quest'ora terminata, e le nostre fatiche coronate di un felice successo.

In tanta trascuraggine mi avvidi, che già era prossimo il novello anno, e con esso fra poco lo sviluppo de' nocivi insetti, che all'apparire della primavera sorgono dalla terra per distruggere le verdi piante, di cui si vestono gli ameni campi, cambiando in isquallore, e lutto la ridente stagione: conobbi che non era possibile raccogliersi intieramente le uova delle cavallette, e persuaso, che colui, il quale presiede alla direzione di un'opera, deve attentamente indagarne ad ogni momento lo stato, il suo progresso, i motivi del ritardo, ed occorrere a provvedere con quei mezzi, che non adoperati a tempo opportuno, riuscirebbero quindi inutili, pensai che saggio consiglio sarebbe stato proseguirsi l'opera con metodo più agevole, pronto, e confacente alle circostanze del tempo; maggior coraggio riprese questo mio divisamento dacchè il provvido Governo facendo uso verso di me

della più graziosa degnazione mi abilitò ad intraprendere que' metodi che avessero potuto conciliare la sollecitudine, la sicurezza, ed il maggiore risparmio de' possessori in riguardo alle spese bisognevoli.

Animato da questi principii mi riunii al primo Eletto di questo comune di Piazza funzionante da Sindaco per questo servizio, al Delegato¹⁵⁸, ed a quattro periti, e mi recaì cogli stessi nell'ex-feudo Bellia di questo territorio ingombro di uova di cavallette. Ivi trovati de' lavoratori, e degli aratri con buoi, disposi di eseguirsi varii sperimenti, fra' quali sulle prime quello della raccolta delle uova; vidi allora che le copiosissime piogge cadute, e le radici dell'erba spuntata avevano rassodata la terra in modo da non potere essere minutamente, e con sollecitudine divise le uova per mezzo del crivello o dalle mani degli operaj, e che in conseguenza moltissima quantità di uomini era necessaria onde sgombrarsi una sola salma di terra, ed una spesa che di molto superava il valore della stessa per la sua qualità sabbionosa, sommamente cara alle cavallette per conservarvi le loro uova; mi convinsi perciò, che il tempo non era più propizio a simile impresa in estesi ex-feudi, vieppiù che le mani de' lavoratori difficilmente potevano resistere al contatto della terra coperta per lo più delle brine

¹⁵⁸ Sig. D. Saverio Arcurio, e D. Antonino La Bella fervorosi al disimpegno di questa incumbenza.

gelate, per separare le uova; da ciò mi persuasi altresì, che ladove assicuravasi di essersi intieramente estirpate le uova, non avveravasi in tutta la sua desiderabile estensione.

Mi vidi, ciò premesso, nella circostanza di sperimentare altri metodi: disposi quindi che in un sito di quell'ex-feudo fosse raschiata colle zappe alquanta terra, che fatti de' profondi e lunghi solchi vi si mettesse dentro, e coprendosi di altra terra esente di uova, fosse battuta fortemente con mazzaranghe; ed in altro sito feci raschiare altra terra e ridotta quindi in acervi, disposi coprirsi con quattro dita di terra non ingombra di uova, e pigiarsi più e più volte con mazzaranghe; si rilevò allora che per questo metodo era sufficiente metà di spesa di quanto ne esigeva l'antecedente metodo sperimentato.

Per la sicurezza di questo ultimo i periti facevano riflettere, che le zappe degli operaj raschiando la superficie della terra e riducendola in monticelli rompono la gran parte de' gusci delle uova, quali restano a marcire co' geli della stagione, e che li rimanenti sepolti sotto la terra accuratamente pigiata non possono svilupparsi.

Antichi vestigi di terra in piccoli acervi tuttora esistenti che osservai cammin facendo per questo territorio di Piazza, mi avevano già fatto avvertire che siffatto metodo erasi altre volte messo in pratica in questi ex-feudi, che per la qualità del suolo sono stati spesso il nido delle cavallette.

Considerai frattanto che questo metodo laddove si fosse eseguito andrebbe a riunire col risparmio d'ingenti spese la sollecitudine, e la sicurezza.

Redatto quindi il verbale di sì fatte mie operazioni lo rassegnai con mio dettagliato rapporto alla sapienza del Governo, e S. E. il Principe di Campofranco Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato, che sedeva al timone del Governo in quest'isola colle funzioni di Luogotenente Generale in assenza di S. A. R., pronto mai sempre al bene che gli si propone, dando ogn'ora nuovi argomenti delle sue inesplicabili premure nell'emettere i più saggi provvedimenti pel felice successo di un'opera sì interessante all'agricoltura ed alla pubblica salute, non tardò un momento ad ordinare che si fosse eseguito siffatto metodo proposto, metodo comandato dall'urgenza del tempo, consigliato dalla ragione, approvato da' periti, confermato dall'esperienza, e reclamato da' possessori.

Si compiacque Egli altresì prescrivermi, giusta le rispettose mie proposizioni, di farlo generalmente osservare e di eseguirsi fra un mese, autorizzandomi ad eleggere altri particolari Delegati per la maggiore vigilanza, di cui bisognano i tanti ex-feudi ripieni di uova di cavallette.

Ricevute appena tanto ammirevoli, e desiderate disposizioni del Governo, fui sollecito comunicarvele colle necessarie direzioni, onde mettersi subito in pratica. Voi l'avete già pubblicate:

sarà quindi delle vostre cure, e della vostra responsabilità sorvegliare per la esecuzione di un metodo sommamente agevole. Il prescritto mese in cui l'opera deve terminarsi va già a decorrere, un giorno incalza l'altro, mettete a profitto ogni momento, spiate, indagate se i possessori eseguono le nuove operazioni, le vostre fatiche sono di già grandemente minorate, io vi ho prescelto tutti quei Delegati, che mi avete richiesto, essi vi assisteranno, e divideranno seco voi con attività ogni lavoro; poichè comprenderanno bene che il mio linguaggio è comune a voi con essi.

Fate conoscere a que' possessori, che saranno tuttora renitenti alla voce del Governo, il beneficio del medesimo; fate loro comprendere che se non eseguiranno con ogni diligenza e perfezione il nuovo metodo, qualora andranno a svilupparsi le Cavallette, saranno obbligati a maggiori imprescindibili spese per distruggerle a' termini dell'articolo 19 e seguenti del regolamento degli 8 ottobre 1832; che se l'evento non corrisponderà perfettamente all'aspettazione del Governo, non debbe attribuirsi alla insufficienza del metodo, ma all'inesattezza, con cui per la vostra negligenza sarà adoperato, ed alla inobbedienza de' possessori, i quali non dovranno dolersi se non di se medesimi.

E quale discolpa potrete voi addurre in vostra legittimazione? niuna; sarà inutile che cercherete con vani pretesti mascherare la vostra negligenza e la vostra malizia. Voi non troverete dove rifuggirvi. Sollecito il Governo nulla ha tralasciato delle alte sue

previdenze: vi ha rivestiti di ogni autorità, vi ha onorati di sua fiducia, vi ha abilitati a prescegliere i periti, e stabilire la loro mercede, vi ha provveduto di sorvegliatori a cavallo per facilitare le operazioni, vi ha approntate le somme necessarie per occorrere alle spese, ove esistessero delle uova ne' fondi comunali, nelle pubbliche vie, e terre abbandonate, qualora lo stato di vostra amministrazione non vi potesse supplire; vi elesse un Commessario, ha riunito ad ogni uno di voi un Delegato de' probi e facoltosi possidenti per vigilare e cooperare a tanto lavoro, vi ha sciolto i dubbii tutti, che poteano insorgere da sinistra interpretazione del regolamento, o recare il ritardo e la confusione; in fine avvedutosi della vostra inerzia, vi ha benignamente facilitati con un metodo più agevole e pronto ad eseguirsi, riunendo a voi degli altri abili individui in sollievo della vostra vigilanza, tante e tante altre disposizioni ha poi emesse, con che ha reso facile il cammino dell'opera vostra, sulla sicurezza che i risultamenti non debbano essere difforni da quel felice evento che si ha ragione di attendere da tante ammirevoli sollecitudini, le quali nell'atto che dimostrano di quali paterne cure sia capace un benefico Governo, additano a un tempo di quanta importanza sieno le vostre incumbenze, e quale gelosia ed esattezza usar dovete in adempierle.

Ma se malgrado gli ordini del Governo non vi cale il bene pubblico che va congiunto a' doveri della vostra carica, se la pubblica salute, e la distruzione delle campagne non v'interessa,

prendete almeno premura di voi stessi. Il Governo saprà chiedervi rigorosamente ragione e punirvi. Egli ve lo ha energicamente palesato in diverse ministeriali a voi comunicate; sia che si guardi la vostra grave responsabilità verso il Governo, sia verso la comune, sia verso i possessori dei comuni e delle provincie contermini, il regolamento per la estirpazione delle cavallette, l'art. 165. dello statuto amministrativo colpirà di pena le vostre omissioni, ed il mio ministero presso la G. C. non potrà essere indifferente a risparmiarvi quelle accuse che la vostra malizia, o negligenza dolosa potrà farvi meritare; ogni menomo ritardo che si sperimenta a cagion vostra costituirà all'occhio della legge la vostra colpevolezza sommamente grave nelle sue conseguenze; se non altro vi metta in sollecitudine adunque la responsabilità che gravita sopra di voi.

Con mia sorpresa ho io rilevato dalle carte esistenti nella cancelleria del giudicato di questo circondario di Piazza, che le cavallette esistono in questo distretto sin dal 1828, e che in ogni anno si è creduto distruggerle con un andirivieni di inutili carte e di evasive vostre disposizioni. Da ciò ne avvenne, che non essendosi apprestato pronto rimedio ad un male, facile ad estinguersi nel suo nascere, si accrebbero immensamente le cavallette, e si sparsero in prodigiosa quantità quasi per tutt'i territorii della Valle; ma nessuna autorità locale è stata punita della sua colpevole condotta. Non vi lusingate però della medesima sorte in questo anno: o le cavallette saranno distrutte, o nel caso dello

sviluppo ne pagheranno il fio coloro che ne saranno i colpevoli e che non isfuggiranno alla mia vigilanza.

In quanto a me nulla trascurerò per adempiere la parte de' miei doveri onde non trovarsi di che rimproverarmi presso il Governo ed il pubblico; e le vostre accuse contestate dalle vostre trasgressioni serviranno alle evidenti mie legittimazioni. Io non lascerò da canto mio mezzo intentato perchè i sudditi della M. S. possano riconoscere il gran beneficio che dal Governo è stato impartito. Io sarò sempre vigile, come ho fatto, sopra di voi con attiva ed indefessa sollecita corrispondenza da qualunque luogo io mi ritrovi, e non mi stancherò di esigere il più esatto, e scrupoloso adempimento delle vostre funzioni; e quel ch'è più mi vedrete spesso comparire fra di voi, onde conoscere da vicino l'andamento della vostra condotta; nè a ciò praticare potrà distogliermi l'aspro rigore dell'attuale stagione.

È questo intanto il tempo più prezioso quanto breve che rimane all'esecuzione di un'opera così grave. Io non lascio nuovamente con maggior fervore d'invitarvi ad essere miei solleciti compagni e collaboratori. Io dividerò seco voi volentieri questo bel titolo di gloria. L'opera vostra, il vostro zelo, la vostra fermezza mi è indispensabile. Io non posso ritrovarmi a un tempo in ogni uno de' vostri comuni; voglio perciò augurarmi che alla fine penetrati dell'importanza dei vostri doveri farete a gara, e raddoppiando i vostri sforzi, compenserete la passata negli-

genza, concorrerete meco a secondare i benefici voti del Governo, e diverrete degni delle sue retribuzioni, mentre io non lascerò di commendare all'alta sua intelligenza i vostri nomi.

Capisco che talvolta l'esecuzione può incontrare qualche ostacolo; allora non dovete voi arrestarvi, e rimanere in silenzio. Il vostro primo dovere è quello di vincere le difficoltà: se poi ciò non riuscisse, o non ne avete i mezzi (il che è difficile attesi tutti i provvedimenti del Governo), dovete affrettarvi ad istruirmene subito per occorrere secondo la esigenza de' casi.

Quindi mi attendo che adoperiate tutta la vostra vigilanza, la vostra fermezza, la vostra premura in un oggetto che riguarda le vostre proprietà, ed il prezioso prodotto delle vostre campagne, per cui tanto stento, e tante spese avete voi profuso. Scuotete la vostra energia, ed abbiate in fine riguardo, che il Governo istesso agevola questa impresa in vostro vantaggio.

Che se le vostre cure non avranno la gloria di un fortunato successo, rimarranno deluse le sollecitudini del Governo, inutili le mie cure, e non paghi i pubblici voti.

Voglia il cielo, che queste mie manifestazioni fossero soltanto vani timori concepiti dall'ardente mio desiderio di vedere compiuta l'opera del Governo, e che il pubblico potesse benedire la mano di que' funzionarii che avranno contribuito al bene di un servizio che altamente reclama l'agricoltura, la pastorizia, la pubblica prosperità.

Piazza 1. Febbraro 1833.

Il Procuratore Generale del Re
Commessario del Governo
PAOLO ZANGHÌ

Lettera circolare seconda

SIGNORI

Colla metà del mese andato spirò l'ultimo termine benignamente dal Governo a' proprietarii conceduto per distruggere le uova delle cavallette ne' loro poderi. Visitati da me i vasti territorii, osservati i lavori che si son fatti, e chiamati a dissamina i verbali da voi compilati, ho rilevato che sebbene non pochi ostacoli congiunti all'amor dell'interesse de' proprietarii abbiano contrastato un'opera dal pubblico bene reclamata, tuttavia può dirsi quella quasi al suo termine.

Io ho con sommo compiacimento conosciuto, che diversi individui incaricati di questo interessante servizio han fatto tra loro a gara per secondare le mie incessanti premure, onde corrispondere alle benefiche intenzioni del Governo; e di vero niuna cura ha Egli risparmiato per lo bene di queste popolazioni non amanti del fasto, pieghevoli alle fatiche campestri, ed industrie, le cui terre sono state minacciate dalla più fatale calamità d'immenso numero di ovaja di cavallette.

Separato dal seno del mio Collegio percorrendo un nuovo stadio, io non mi sono aggirato fra di voi in tutto il corso di sì rigido inverno, che per animarvi e diriger vi ad una impresa, per la cui imparziale esecuzione avete invocata la mia personale assistenza, che volentieri vi ho prestata.

Io so bene che molto si è fatto per distruggere nel suo nido medesimo il germe pernicioso, ma non vi siete tuttora pienamente riusciti; in ogni conto non posso defraudarvi di una lode che vi si deve. Io mi reputo fortunato, che nella esecuzione de' lavori non si è ommesso principalmente la moderazione, e la plausibilità verso i possessori delle terre infette de' nocivi insetti: non violenza alcuna, non estorsione fu usata; niun palmo di terra fu operato a costo di biade, di frutti, o d'armenti venduti. Questa condotta che ha reso meno dolorosa la disavventura de' possessori forma il vostro elogio. Voi avete in tal guisa appagato i miei voti, onde non lascio di esprimervi la mia particolare soddisfazione.

Io vi veggo frattanto andare superbi di aver così cospirato al bene di un'opera, che la pastorizia e l'agricoltura sommamente esigeano. Voi pur vi affrettate a farmi dappertutto osservare il prodigioso numero di ovaje che avete raccolto, ed i mezzi adoperati, onde impedire lo sviluppo delle altre che le circostanze del rigido inverno non han permesso alla mano de' lavoratori separare dalle terre; ma *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*.

Quale sarà il risultato di tanti vostri straordinarii sforzi? Sono interamente distrutte in ogni territorio le uova delle Cavallette? È mai sicuro il povero agricoltore, che voraci insetti non disperdano il frutto de' suoi sudori? Oh come il suo contento nel rimirare la floridezza de' campi, è commisto di timore, e di amarezza! Travagliato egli da tristissima serie di mali, esposto a' capricci di

cieca fortuna, di naturali vicende per più anni di scarsa ricolta, avrà ora la disgrazia di vedere in un istante rapite quelle biade che empirono altra volta i granaj de' Greci, e dei Romani? Saremo noi indifferenti spettatori di nuova affliggente sciagura? Saranno sparse al vento le industriose fatiche del misero contadino, sulle quali fondava i mezzi di sua sussistenza? L'indurita di lui mano non avrà dissodato, e reso fertile un terreno, che per farne delle sue produzioni pascolo d'insetti? Quale risorsa avrà egli mai? Niuna; sarà anzi sospinto alla disperazione, ed alla dura necessità di darsi in balia de' reati, di cui è cagione l'indigenza. La natura, che colla ridente stagione va ad aprire i suoi misteriosi tesori, ed i veicoli di ogni ricchezza, che veste la terra, e gli alberi di verdi frondi, e di fiori rimarrà spogliata, e coperta in vece di larve devastatrici, come nel passato anno?

Forza è dunque che vi palesi i pensieri che tengono agitata, e perplessa la mia mente.

Le interessanti opere da voi fatte, e da me per ogni dove osservate additano le vostre premure per il bene pubblico, ma esse fanno avvertire, che ancora non è interamente compita l'opera vostra: altri sforzi non meno importanti vi restano a fare, senza di che sarebbero inutili le già sparse fatiche, tristissime e profonde le piaghe dell'agricoltura e penose a rimaginarsi, ed andrebbe perduto il beneficio dalla provvida mano del Governo saggiamente in questa circostanza impartito.

È già il tempo dello sviluppo dei perniciosi insetti. L'astro

brillante del giorno coll'azione de' suoi vivificanti raggi porta già alla luce le fatali larve, il fatto appresterà sicuro argomento, che le vostre operazioni furono utilissime; ma ciò malgrado noi vedremo nascere delle cavallette.

Comprendo che non sarebbe facil cosa ad opera umana distruggere totalmente l'immensa quantità degli uovi disseminati prodigiosamente quasi per tutti i territorii della valle, talchè non ne rimanesse un solo; ma dovete voi convenir meco, che se pronti fossero stati i possessori tutti a rivelare fedelmente le loro terre, nelle quali le ovaja erano conservate, se ritrosi essi non fossero stati, tranne pochissimi, ad eseguire i lavori di distruzione, se non avessero frapposto capricciosi ostacoli, onde avere sollecito corso le formalità da' regolamenti richieste, se i riguardi da taluni funzionarii si fossero allontanati, si svilupperebbe così pochissima quantità di cavallette da non far temere alcun danno alle campagne, che facilmente potrebbero estermirsi.

Ma io copro d'un velo i disordini finora prodotti dall'ignoranza, dalla malizia, e dal malinteso particolare interesse; e mi rivolgo a fissare la vostra attenzione, e vigilanza alla rassegna di quelle parti, dalle quali può temersi lo sviluppo delle cavallette, malgrado tutte le operazioni da voi usate per la distruzione de' germi.

Vi saran forse de' poderi ove i possessori han taciuto l'esistenza delle ovaja; vero è che i periti hanno osservato interamente ogni territorio, ma siffatto esame non potè riuscire con

esattezza, se vogliasi considerare la brevità del tempo, che v'impiegarono: ed in fatti se palmo per palmo si avesse voluto visitare tutta la estensione della Valle, sarebbero stati necessarii numerosi periti, ingenti spese, lunghissimo tempo.

Dippiù le ovaja sono sotterra, e perciò necessità ci ha obbligato trovare degli esploratori ne' periti per farci conoscere ove sieno occultate. Or non è senza fondamento da temere, che alcuni di essi sedotti dalla corruzione abbiano avuto interesse a mentire, tacendo in tutto o in parte i fondi infetti di ovaja, e che abbiano attestato di essere con diligenza, ed esattezza terminati i lavori, quando forse non lo sono.

È questo un oggetto, che ha formato una delle essenziali mie cure. Persuaso io, che l'inesatta esecuzione dei lavori basta a farne calunniare il metodo, attribuendosi alla insufficienza dello stesso la poca diligenza dei mercenarii lavoratori, e la criminosa poca vigilanza de' periti, non ho saputo reclamare abbastanza, che la giustificazione della utilità de' lavori addipende dall'esatto adempimento.

In fine non pochi de' possessori per eludere le osservazioni dei periti pensarono arare le terre, e seminarvi delle biade.

Or io penso che queste, ed altre simili circostanze possono dar luogo alla nascita delle cavallette. Ma che perciò? non dovete sgomentarvi, nè punto desistere da quello zelo, ed energia di cui siete stati finora animati; è questa anzi la fortunata occasione di rendere un miglior tributo di attaccamento al ben pubblico, e di

ubbidienza agli ordini del Governo.

La ragione, e la mano dell'uomo, che lo rendono superiore agli animali più feroci, e lo distinguono fra essi, son pronte alle più difficili imprese. *Nil mortalibus arduum*. Egli, che porta la guerra ai volatili nelle sublimi regioni dell'aria, che scende nel profondo del mare, ed avvince ne' suoi lacci i muti abitatori sin entro i loro nascondigli, non potrà distruggere insetti che vede, che tocca, e che non possono sfuggirgli?

È questa l'epoca della più facile distruzione delle cavallette; ora esse cadono sotto i nostri occhi; noi non dipenderemo più dalla volontà di taluni periti, che possono ingannarci, che denunziando quanto talora era di loro interesse, ci conducevano nello errore.

Il Governo provvidissimo ha emesso il più saggio regolamento suppletorio, ed in esso vi ha additato i metodi da mettere in pratica, e vi ha non poche somme approntate per occorrere al bisogno ne' casi, che renitenti possessori non si prestano a distruggere le larve, che saranno per nascere.

Sono gloriose pel Governo le disposizioni in questo incontro o dalla sua singolare sapienza direttamente emanate, o sull'avviso del Reale Istituto d'Incoraggiamento, la di cui utile fondazione mette la Sicilia al livello delle più colte nazioni. Posti in vostro potere tutti i mezzi opportuni, non vi resta che adoperarli con esattezza nel caso dello sviluppo delle larve; sianvi perciò di guida le istruzioni pratiche che avete ricevute, onde eseguire a

scanso di ogni errore il regolamento suppletorio.

Consultando voi questi elementi troverete il filo che vi dee condurre nel cammino delle nuove operazioni. Portate la massima vigilanza, e riflettete che la menoma omissione potrebbe esser cagione di gravissimi disordini che sarà difficile ripararsi.

Persuadetevi, che ora vieppiù non bisogna risparmiare cura, sollecitudine, o travaglio per giungere a quella meta, che a ragione si attende il provvido Governo.

Il principio che deve guidare i nostri passi è il dovere, che ci astringe ad ubbidire anco per proprio interesse le imponenti sue disposizioni; quel dovere, io lo ripeto, che ci lega co' santi nodi dell'amore sociale, e ci spinge a consacrarci al bene comune. Trattandosi di pubblica calamità ciascuno è nell'obbligo di concorrere con tutti i possibili suoi sforzi a prevenirla, ed allontanarla.

La somma vigilanza, che si richiede ne' diversi exfeudi ha comandato la scelta di voi, ottimi delegati speciali, che come tanti anelli corrisponderete col Delegato generale del territorio, e questi co' Sindaci; talchè cospirando tutti ad unico scopo non vi sarà sviluppo di cavallette, che sfuggirà alla distruzione.

Sia una delle principali vostre cure far provvedere i possessori delle terre, che sono state infette delle ovaja, di frasche secche, di piante inaridite e combustibili, come altresì di tende: è questa una necessaria misura di preparazione che non dovranno trascurare; fateli alla fine penetrare del sentimento, che per ogni titolo

sia del loro più grave interesse la distruzione delle cavallette che potranno svilupparsi, e che ancor essi son legati di responsabilità col Governo, e colla società.

La nociva genia appena sviluppata saltellando salisce sulle tenere piante per cibarsene. Durante la notte si aggruppano in massa. Il sole riscaldando l'aria, si dileguano, e con brevi salti si spargono divorando l'erbette. Avanti dunque il levare del sole sono da circondarsi le larve con frasce, o con altre erbe dissecate, delle quali coperta ancora la terra da loro occupata, si dia fuoco da ogni lato, e così restano quelle incenerite. Questa operazione che giova praticarsi anco al tramontar del sole, quando per l'umidità dell'atmosfera tornano a riunirsi in gruppi, si dee replicare per più volte nei luoghi infetti pella ragione, che l'ovaja non si sviluppa interamente ad un sol tratto.

Divenendo più adulte, e maggiormente saltellanti, potrebbe solcarsi la terra alla distanza di palmi otto da un solco all'altro, il quale sia della profondità di due palmi, e largo un palmo e mezzo all'oggetto, che cacciandosi le larve verso i detti solchi vi restino ivi sepolti da terra sovrapposta.

Le tende in fine non sono da trascurarsi, sempre però che non sieno le cavallette divenute volatili, poichè riesce allora vano ogni sforzo.

È maggiormente utile far uso delle tende pria che sul mattino riscaldi il sole, e che sia sul tramontare; essendo saltellanti, e non volatili, diviene facile allora radunarle in quantità in un sol punto.

La tenda puol'esser della dimensione di canne tre quadrate con un buco nel mezzo cui corrisponde un sacco, dodici uomini diretti da un capotenda istruito del modo pratico, vanno incalappiando nella tenda le cavallette, e riempito il sacco saranno quelle sotterrate in un fosso a ciò preparato; siffatta operazione si replicherà per quanto sarà bisognevole.

I possessori che trovansi provveduti di porci, o altri animali ghiotti di tali insetti possono adoperarli utilmente.

Questi, ed altri mezzi di distruzione possono mettersi in pratica, purchè si osservi ordine e regolarità, e si facciano a tempo opportuno.

Occorrete dunque subito ai termini del regolamento suppletorio ove denunzia ricevete, che esistano delle larve, risparmiate le inutili, o eccessive spese; ma non vi rifiutate a soddisfare i legittimi dritti. La prodigalità mena a gravi conseguenze, come l'inopportuna economia paralizza le grandi cose. Gli estremi si toccano.

Proseguite in queste operazioni sulle stesse energiche tracce sinora da voi segnate, e prendetevi per modello la singolare premura, che si scorge in tutto il saggio andamento delle disposizioni del Governo. Io penetrato sempre più dell'importanza de' miei doveri, e dell'urgenza di questo servizio non cesserò di giorno in giorno di visitare i vostri territori, e tenacemente a voi attaccato collaborerò seco voi medesimi, sulla sicurezza che coopererete con quello stesso zelo ed attività, di cui avete fatto uso

per il passato.

Noi saremo lieti in tal guisa di aver soddisfatti gli alti, e benefici disegni del Governo, di aver contribuito alla pubblica prosperità, e di aver allontanato un male, che altre volte ha distrutto le campagne, ed ha ricondotto la miseria, le malattie, la fame; e voi sarete paghi nel vedere assicurato il prezioso frutto delle vostre biade, che vi ha costato il sudore di un intiero anno; altrimenti facendo vedreste nel meglio delle vostre speranze, e nel breve periodo di pochi giorni svanito il bene di un copioso raccolto, succedere la carestia alla desiata abbondanza, e la indigenza alle preparate dovizie. Noi benediremo perciò quel giorno fortunato, in cui cessato il timore della minacciata sciagura, farà ritorno per ogni dove la gioja; e sarà questo il più largo compenso dei nostri sudori.

Campofranco 12. Aprile 1832.

Il Procuratore Generale del Re

Commessario del Governo

PAOLO ZANGHÌ

Lettera circolare terza

SIGNORI

Se i prospetti che mi avete fatto pervenire relativamente allo sviluppo e distruzione delle cavallette ne' vostri territorii non sono fallaci, se vi guida l'amore del pubblico bene, se il vile interesse, unico scopo delle anime volgari non è la molla dell'opera vostra, le larve nate dovrebbero essere assolutamente distrutte. Le notizie apprestatemi sarebbero soddisfacenti, se alcuni di voi non mi avessero reso avvezzo a dubitare di tutto ciò, che non può a un tempo stesso cadere sotto i miei occhi.

Gli acervi delle terre esattamente eseguiti furono la tomba d'infinita quantità di cavallette. Ne fanno la più chiara testimonianza i verbali redatti ed il fatto permanente. Un tal metodo, che i possessori reclamarono, fu più volte praticato ne' tempi andati in questi territorii, e ciascuno potea convincersi di quell'utile, che dovea immanchevolmente ottenere colui, il quale sa far tesoro del passato senza disprezzare il presente.

Non è già, che io porti opinione essere un tal metodo esclusivo per la estirpazione delle uova delle cavallette. Io non tarderò a manifestare i miei divisamenti con una memoria che sarà data alla luce. Già vel predissi nella precedente mia circolare in istampa, e punto non m'ingannai. Lo sviluppo intieramente è avvenuto in quelle terre infette, in cui la malizia, o l'ignoranza

dei periti avea taciuto di esservi le uova di cavallette: frattanto ne' prospetti inviatimi voi m'indicate che dove pochi tumoli, dove alcune salme di terra infetta ne' diversi poderi vi esistono, ed al vostro dire, le larve nate negli stessi sono in maggior parte già distrutte. Che attendete adunque a sgombrare pienamente i vostri territorii di sì perniciosi insetti? Che altro bisogna se non che il vostro buon volere?

Alcuni funzionarii di questo servizio hanno apprestato il più lodevole esempio coll'aver già disinfettato il loro territorio. Due estesissimi ex feudi appartenenti alla comune di Piazza, *Friiddari*, e *Gatta*, ad ottimi Delegati commessi, in cui si sviluppò non poca quantità di larve che pareva difficile distruggere, ne sono quasi liberi, in guisa che non lascian più da temere: or fatto confronto, la infezione che esisteva in siffatti ex-feudi, superava di gran lunga quella di alcuni territorii infetti nella Valle. Questo calcolo rilevato da indubitati elementi dovrà convincervi, che se uguale attività si fosse ovunque usata, ogni podere dovrebbe essere del tutto esente di ogni infezione; molto più se si riflette, che più agevole riesce il lavoro ove non già un solo, ma molti devono occuparsi alla distruzione della rispettiva quantità delle larve nate ne' diversi poderi.

Frattanto alcuni di voi nell'atto che sin da un mese mi annunziate esservi poche larve in talune terre, usate la palinodia in ogni prospetto: *si stan distruggendo*. Da ciò è facile intendere che non tutti siete compresi dell'ugual energia. Dirizzate adunque i vostri

passi sulle tracce di quegli ottimi vostri collaboratori, affinché seguendo così bell'esempio possiate essere di modello a quei tra di voi, che in veduta della più funesta calamità non sentono in petto vivo ardore pel pubblico bene.

E cosa potranno le mie instancabili fatiche? Che varranno le mie energiche disposizioni? Che gioverà in fine correre di territorio in territorio, se nel maggior bisogno indifferenti e neghittosi non seconderete i miei sforzi? Se l'opera vostra mi era necessaria per i lavori della estirpazione delle uova, mi è ora indispensabile. Diversi possessori cercano deludere la nostra vigilanza. Essi impudentemente attendono che le larve divenute adulte passino ne' fondi limitrofi: si direbbe questo un pensiero di gente perversa, che sente il bisogno del proprio bene a costo dell'altrui rovina; ma non sapete voi che i funzionarii devono farsi scudo de' dritti e degli interessi del pubblico, ove quelli del privato vengono ingiustamente a questi in opposizione? Siate accorti: non si tratta solo di portare la guerra agl'insetti; fa d'uopo per maggior disavventura contrastare ancora con gli uomini nemici dell'altrui bene. Sarete voi complici di sì criminoso divisamento?

Voi simili a colui che si fa censore degli altrui vizii senza emendare i proprii, mostrate tutto il vostro zelo in dinunziare (e spesso lungi dal vero) l'infezione delle larve de' limitrofi poderi, senza darvi la premura di distruggere quelle che sono ne' vostri territorii. Non riflettete voi che dopo pochi altri giorni le larve

divengono volatili, e sarà allora vano ogni vostro sforzo? Il provvido Governo instancabile con le sue benefiche disposizioni affretta ed inculca la distruzione delle larve. Scuotetevi una volta. Lasciate ogni riguardo, che tende a compromettere i vostri doveri. Un velo impenetrabile copra i vostri occhi, onde possiate agire con imparzialità ed energia. Il ricco, il potente abbia la stessa sorte del povero, i verbali di contravvenzione si rediggano con uguale attività sì per l'uno, che per l'altro. Chi ubbidisce al Governo, chi adempie i proprii doveri, chi si presta al bene altrui non ha di che temere; che anzi sarà degno di lode. E non conoscete voi quanta responsabilità gravita sulle vostre spalle? Voi dovete render conto di tutti quei guasti, che possono avvenire all'ubertosa messe, che promette la ridente campagna, fonte ineshausto delle nostre ricchezze, e del nostro commercio.

Il Governo ha largamente profuso ingenti somme, che per le vostre mani istesse si sono erogate in siffatto servizio. Provvidissime disposizioni si è affrettato ad emettere in ogni momento, sollecito per la distruzione delle cavallette, che consultando il pubblico bene altamente ed a ragione reclama; ed è questo uno de' maggiori beneficii che ha impartito alla Sicilia. Tutte le vostre domande sono state secondate, e tutte le facilitazioni avete voi ricevute.

Io non dovrei rimproverarvi le mie operazioni, ma in questo momento non posso fare a meno di rammentarvele. Se non

obliate, che più e più volte fra lo giro di molti mesi mi avete veduto fra di voi comparire, onde animarvi, e dirigerli in tutt'i modi al servizio, di cui è parola; se riflettete che sotto gli occhi vostri non ho risparmiato cura, vigilie, o altro straordinario travaglio; se tenete mente che per visitare i vostri territorii disprezzai l'aspro rigore di pernicioso inverno, battendo impraticabili strade, e tragittando fiumi, ove ad ogni passo era pronto un pericolo; se ricordate, che visitando i vostri ex-feudi talora in remote, e solitarie campagne mi è stato ricovero durante la notte miserabile tetto; se volgete il pensiero alle sollecitudini, di cui è stato compreso l'animo mio, ed alle infinite disposizioni da me emesse per l'accerto del servizio, voi dovreste arrossirvi dell'opera vostra, e di non affrettare la distruzione de' perniciosi insetti. Vero si è, che fatta riunione di tanti e tanti vostri poderi ingombri di larve, la infezione dei vostri territorii avanza di gran lunga quella di altre Valli; tanta più però sarà lodevole l'opera vostra, quanto sarà più grande.

Ma è questa una digressione, che potrebbe apparire inopportuna, se si considera per un momento che non restano se non sole salme 68. di terra infetta comprese in 127. poderi, residuo dell'immensa quantità; locchè ho io dedotto dalle notizie da voi apprestate. Voglia il cielo che andassi errato, e che la mia premura pel felice evento di tante fatiche, faccia travedermi; che se tale è la quantità delle larve che restano ne' vostri territorii, quale me l'avete voi indicata, contestatemelo coll'opera vostra. Vi sarà pur

troppo agevole di rendere al più presto libere le vostre terre da sì funesta infezione.

Io non sono lungi da potermene lusingare. Un raggio di così bella speranza mi apprestano le strade delle vostre campagne che percorro ogni momento. Io non posso soffogare i sentimenti del piacere, di cui sono penetrato nell'osservare ch'esse non sono ricoverte di quelle larve, che nel trascorso anno ingombravano di spaventevole gramaglia il terreno, ed impedivano sinanco il cammino all'atterrito passeggero. Niuna messe è infestata da' voraci insetti, ma florida cresce sul terreno, ed attende fra poco la mano del lieto mietitore,

Questi felici preludii accrescano i vostri sforzi, e vi apprestino maggior vigore, ed energia, onde compire l'opera a voi commessa, quest'opera pel cui buon successo ho tanto trepidato. Noi non vedremo innumerevoli cavallette prender orribile volo, formando una densa nube che i raggi del sole non possono penetrare. Noi non le vedremo correre per le campagne, e pascolarsi della crescente messe, che più ridente diviene di giorno in giorno. La provvidenza sembra che secondi i nostri sforzi. Il contadino otterrà questa volta il frutto de' suoi travagli, nè vedremo torme d'indigenti, e famelici nello stesso terreno della fertilità. Compreso da sì lusinghiere idee, deciso a soddisfare pienamente le benefiche intenzioni del Governo, non posso abbastanza raccomandarvi col bene di voi medesimi, quello di tutti: mettere ogni

conto possibile nell'importanza del servizio a voi affidato, occorrete ove bisogna. Non spunti il Sole dall'oriente senza vedersi incenerite dal fuoco quelle larve, che attendono i suoi calidi raggi per volare al pascolo delle tenere piante; valetevi altresì di ogni mezzo distruttivo indicatovi dal provvido regolamento, e di ogni altro, che le circostanze della località, e del tempo vi addomandano.

Se in taluni possessori osserverete renitenza a distruggere le cavallette sparse nei loro poderi, prima di usare il rigor della legge, adoperate ogni mezzo d'insinuazione per ridurli all'adempimento del loro dovere, senza perder di mira, che l'attuale urgenza richiede ogni sollecitudine. Benintesa docilità val più talora che l'aspro apparecchio d'inopportuno procedimento. Animate poi coloro, che troverete pronti ad opera sì interessante, prestando ogni soccorso, ed ogni assistenza. E di vero sembra cosa giusta lo scemare un male che senza propria colpa sono essi costretti a soffrire, moto più che le spese da erogarsi in sì fatta circostanza tendono non solo al bene de' fondi loro, ma a quello altresì generale dell'agricoltura in tutta l'Isola.

Siamo sul termine delle nostre opere: penetratevi quindi che conviene raddoppiare le forze per raccogliere il frutto di tante sollecitudini, che sarà appunto la felicità delle campagne, da cui pende la floridezza delle popolazioni.

Me fortunato! se potrò rassegnare alla alta intelligenza del Governo i nomi di tutti Voi, che concorrerete ad allontanare sì

grave calamità!

Piazza 2. Giugno 1833.

Il Procuratore Generale del Re

Commessario del Governo

PAOLO ZANGHÌ

Lettera circolare quarta

SIGNORI

Grazie sieno rendute alla sapienza regolatrice del Governo, eterne sieno le voci di riconoscenza alle sue benefiche cure. Le immense cavallette nate ne' vostri territorii sono già distrutte, e con queste è sparita la sventura e la desolazione, onde erano minacciate le campagne. Finalmente siamo giunti a quella meta, la quale pareva non potersi toccare, malgrado la non interrotta serie di gravi travagli, di affannose vigilie, d'incessanti cure e sollecitudini.

Ecco l'opera che dopo sette anni d'invasione non curata da' locali funzionarii, fu a voi affidata, ed in un sol periodo di dieci mesi condotta al suo termine, avvegnachè voi ne avete estirpato il germe in alcune terre, ed in altre ne avete distrutti i nati insetti, a segno che può dirsi un sol punto la loro esistenza, e distruzione.

Quest'opera che altre volte ha dovuto esigere il lento corso di più anni; che in oggi è stata intrapresa sotto gli auspicii del Governo, e sostenuta ancora dalle sue beneficenze; quest'opera che a ragione riputavasi di tanto interesse quanto lo richiedea in un paese agricolo il bene dell'agricoltura e della pastorizia, venne coronata da un felice successo, e riuscì vieppiù sorprendente quanto non solo corrispose, ma fu superiore altresì alla comune

aspettazione.

Rammentatevi quale era lo stato afflittivo delle campagne allorchè nello scorso anno furono sottoposte alle nostre cure. Vi piaccia ritornar meco col pensiero ne' vasti terreni, che ingombri del germe malefico presentavano dovunque la tristezza e la desolazione. Osservate come per la memoria dei passati disastri, che aveva sofferti il contadino, ricusava egli di coltivare i suoi campi, nè aveva più la fiducia di veder germogliare le ubertose spighe ne' suoi terreni; e mentre travagliato da mali tanti, e da così grave incertezza sentiva il bisogno di ottenere i mezzi della sua sussistenza, le provvide disposizioni del Governo per la estirpazione delle uova lo rianimarono dallo stato di depressione in cui era caduto; e fu allora che avvicinò la tremante mano a dissodar la terra, onde prepararla fra la speranza ed il timore alle novelle produzioni.

La stagione d'inverno si mostrava intanto nel più rigoroso aspetto, ed attraversava le opportune fatiche per la estirpazione delle uova. Quanti ostacoli allora non si presentarono, quante barriere non dovettero superarsi! Le tante vicende di quelle penose occupazioni furono il soggetto di due mie lettere circolari in istampa a voi dirette.

È però nella natura delle cose umane che non si può in un sol tratto pervenire al perfezionamento di una grande impresa. Ben io lo prevedi, nè punto m'ingannai in avere a tempo avvertito

nella seconda mia lettera circolare, che malgrado i metodi sì opportunamente adoperati, le cavallette doveansi sviluppare in terreni, ne' quali alcuni possessori seppero sottrarsi alla esatta esecuzione de' lavori, o in quelli ove i periti sia per ignoranza, sia per malizia non palesarono l'esistenza delle uova. Questo presagio venne per malaventura dal fatto confermato.

Appena la ridente primavera spiegando la sua forza animatrice cominciava a vestire la terra di verdi piante, e dava novella vita alla natura organizzata, videsi portare alla luce la genia de' voraci insetti; e mentre credevasi in sulle prime doversi far la guerra ad una poca quantità, ci vedemmo inondati di infinite larve, che si diffusero nella superficie d'ogni podere e d'ogni contrada, come vasto incendio che divampando rapidamente si estende e minaccia d'incenerire immense terre coperte di piante.

Quale non fu allora la nostra sorpresa! Quale i nostri timori, e la nostra costernazione! Quale l'allarme nel vedere riusciti inutili tutti i nostri sforzi! Questa Valle era a ragione riguardata come il covile di tali insetti; gli occhi di tutti erano su di noi rivolti; gli ostacoli inseparabili a grand'opera aumentavansi di momento in momento; in ogni luogo, in ogni passo trovavamo de' nuovi argomenti da dubitare del buon successo, il tempo scorreva, ed ogni giorno non posto a profitto portava a funeste conseguenze; gli elementi congiuravano altresì contro di noi, e la bella stagione ch'era successa al più rigido inverno, veniva accompagnata da continue piogge che interrompevano i lavori.

Intanto le biade spingeano il tenero stelo ne' campi, e noi ci affrettavamo a distruggere sciami di larve; ciò nondimeno vedeansi sempre queste rinascere in maggior quantità come le teste dell'Idra. Le tenere piante non più verdeggiavano, ma coperte di neri insetti pareano vestiti di luttuoso ammanto, e l'ondeggiante terreno pareva che camminasse pel di loro continuo brulichio.

Si videro 25. territorii, e 909. poderi infetti; i timori non erano nè vani nè immaginarii; le nate larve sparse in vasti fondi coprivano più e più centinaia di salme di terra, e la dolorosa idea che comunemente se n'era concepita pronosticava, che nessun mezzo o sforzo umano avrebbe potuto arrestare sì grave calamità, Conobbi allora che l'interesse generale cominciava a risentirsi, ed il pensiero di dover corrispondere alla fiducia dal Governo in me riposta, che io considerava come un tratto luminoso della sua beneficenza, accresceva vieppiù la mia agitazione; ma ciò non pertanto l'animo mio non lasciavasi abbattere da tante angustie, ed una ragionata previdenza non faceami disperare del felice successo dell'impresa malgrado le più gravi difficoltà.

Io mi affrettai a ricomparire fra di voi, venni più volte ne' vostri territorii,¹⁵⁹ e con quella energia necessaria nelle dubbie

¹⁵⁹ Quali, e quanti furono tali accessi ne' territorii infetti di cavallette si osservano dall'itinerario in istampa presentato al Governo. Si percossero da me durante la Commessione al di là di mille miglia.

cose, feci sentirvi la voce del Governo, vi annunziai le sue ferme intenzioni, vi apprestai i mezzi, e vi diressi; non lasciai di rinviare gli ottimi nello zelo già spiegato, e di eccitare con incessante vigilanza i neghittosi. Le benefiche disposizioni del Governo, ed i soccorsi tanto efficaci quanto opportunamente approntati dall'ottimo funzionario che esercitando le veci d'Intendente in questa Valle corrispose alle mie sollecitudini, mi diedero vieppiù nuovo coraggio. Raddoppiammo i nostri sforzi; e fu allora ch'io vidi molti di voi gareggiare meco d'inesauribile attività. Mio particolare impegno si fu disporre che le prime operazioni si eseguissero ne' confini d'ogni podere infetto, onde evitare che fossero invase dalle cavallette le terre limitrofe, di che ne curai utilmente lo scrupoloso adempimento; queste stesse operazioni però non andarono disgiunte da imbarazzi, e non poca energia si dovette adoperare per sormontarli.

Vi furono de' possessori che per evitarne la spesa, mal calcolando il proprio, e l'altrui interesse ricusavano prestarsi a tanta opera. È dell'umana condizione il procurare ogni mezzo di liberarsi da un male presente, senza mettere a calcolo i danni di un avvenire assai più funesto; ma la ragione ed il bisogno ebbero luogo alla fine; i possessori o presto o tardi si prestarono volentieri a distruggere le cavallette, e noi dobbiamo perciò loro la

nostra gratitudine. Potrebbe dirsi che essi concorsero principalmente ad allontanare la temuta sciagura senza obbligarci a mezzi coattivi, che sarebbero stati troppo dolorosi all'animo mio. Migliaja d'uomini furono in ogni territorio adibiti, tutt'i possibili mezzi di distruzione furono messi in uso; da ogni luogo sorgevano le fiamme, ed i globi di fumo annunziavano da lontano l'incendio delle larve; quì con le tende alcune s'ingalappiavano, là in lunghi solchi altre si sotterravano, mentre in vario e centuplicato ordine gli acervi di terra presentavano pure le tombe del germe pria seppellito. Un generale movimento in ogni potere offriva l'idea dell'opera grandiosa che sollecitamente si dovea condurre a termine. Si sudò, si soffrì, si fecero straordinarii sforzi, alla fine si vinse; ed io benedico quel giorno, in cui vidi cessato ogni timore, allontanato ogni pericolo. La genia sterminatrice de' campi fu debellata, fu incenerita. Le biade caddero ubertose sotto la falce del lieto mietitore, che pieno il cuore di riconoscenza verso il provvido Governo fece risonare dal monte al piano le voci di giubilo, e di contento. Questo felice successo è l'oggetto delle benedizioni de' fedeli sudditi del Re nostro Signore, che veggono nella sua beneficenza nuovi argomenti delle sue paterne premure per la pubblica prosperità.

Vi consoli anche l'idea, che tutte le vostre operazioni procedettero con saggezza e prudenza; niuna voce di agente ministeriale proclamò la vendita di alcuna proprietà: e di vero sarebbe stato un flagello maggiore e più desolante quello di aggiungere

le rigorose misure ad una sventura sì grave. Interpretare io dello spirito benefico di cui erano animate le alte disposizioni del Governo, non lasciai di raccomandarvi sempre quella conveniente moderazione che mi era utile ed inseparabile compagna in ogni passo, e voi foste fedeli esecutori di tali mie intenzioni. In tal guisa si primeggia sulla gloria di quelli, che preferendo indistintamente l'asprezza all'opportuna benignità, non pervengono a conseguire il loro scopo, se non se per le altrui sciagure.

I possessori soffrirono, è vero, delle spese più o meno considerevoli a misura della infezione de' rispettivi poderi, ma queste precisamente non potrebbero stabilirsi, poichè taluni per favorire i proprii interessi sulla pretesa di doverne poi essere indennizzati, hanno esagerate l'erogazioni; alcuni altri sono stati defraudati dalle persone da loro preposte a' lavori, su' quali non poterono essi direttamente vegliare; da onesti possessori però che niun interesse ebbero a mentire, e che hanno presa personale cura del travaglio, si sa benissimo essere stato discreto il dispendio sofferto per lo sgombramento di ogni salma di terra infetta; ma qualunque sia stata la spesa fatta, essa è sempre di poca importanza ove sia paragonata in particolare co' danni che avrebbero potuto soffrire i possessori medesimi nelle loro produzioni, ed in generale col grave flagello, che sovrastava all'agricoltura, alla pastorizia, alla pubblica salute.

Un pensiero oso io manifestare in questo momento, che suggerito da fatto evidente non sembrami certamente strano. Erano

più anni che le terre avevano negata la ubertosa messe al misero agricoltore. L'indigenza cagione tristissima di dura fame e di malattie affliggeva i contadini, e lo squallore delle campagne risentivasi sino alla città. Era già l'inverno, e tanta misera gente priva di mezzi di sussistenza era nel periglio presso che inevitabile di soccombere. L'imperioso bisogno della distruzione delle cavallette esigeva l'opera di migliaia d' uomini, che corsero al travaglio; quindi avvenne che la riscossa mercede diè loro novella vita, e ricondusse la perduta ilarità ne' campi.

Or soltanto resta a prevenirvi di avvertire se in alcuni fondi abbia potuto rimanere qualche sparuto avanzo di cavallette, che scappate dal fuoco o dal raccoglimento, non era facile estermirle di una in una. Queste malgrado che rarissime ed in pochi punti sparpagliate avran forse deposto alcuni gusci di uova, le quali moltiplicandosi di anno in anno in immensa quantità, come avvenne di recente, se non saranno distrutte potranno dare il guasto alle campagne.

Che se questa misura si volesse per poco obbliare, inutili diverrebbero gli sforzi sinora fatti e le spese sofferte; e noi torneremmo fra pochi anni ad essere altra volta invasi da infinito numero di cavallette.

Il benefico Governo ne prenderà sicuramente tutto l'interesse, e con ciò compirà l'opera augusta della paterna protezione costantemente mostrata verso l'agricoltura.

Io non lascerò di far conoscere quali sieno i miei pensieri

descrivendo all'uopo in altra stampa le misure da doversi imprendere, e quali debbano essere i metodi da adottarsi più facili, più sicuri, e più economici in simili circostanze.

La mia missione è già compita, ed io mi reputo abbastanza avventuroso di aver potuto secondare le benefiche intenzioni del Governo, e di aver concorso ad un bene, che la nostra patria sentiva il maggior bisogno di ottenere.

Contento di quella inestimabile retribuzione, che proviene dall'interno sentimento di avere allontanata una pubblica calamità, io fo ritorno ad altre cure nella Capitale in seno di quel rispettabile Collegio, cui ho la fortuna di nuovo appartenere¹⁶⁰.

Altri di me superiore d'ingegno, ma non di zelo, saprà dirigerli ove forse restassero delle operazioni a farsi. Continuate ad usare di quel medesimo impegno, che sotto la mia vigilanza avete mostrato, mettete tutta l'importanza a dar l'ultima mano a questa opera, qualora bisognasse, onde l'agricoltura sperimenti tutt'i vantaggi che si sono ottenuti; e se da voi per altro servizio interessante io mi allontani, ciò non deve togliermi il diritto di commendarvi il bene generale e la conservazione di quest'opera, che tanti sudori ed interessi ha costato; ed in ciò fare, reputo indispensabile il dichiararvi i sentimenti della mia più grande soddisfazione, e retribuire gli elogi che sono dovuti agli utili servizi

¹⁶⁰ Gr. C. Civile 1. Camera.

resi in questa circostanza da quelli tra di voi, che col maggiore zelo han meco collaborato nel corso di mesi dieci al buon successo di sì ardua impresa.

Caltanissetta 14 Agosto 1833.

Il Procuratore Generale del Re

Commessario del Governo

PAOLO ZANGHÌ

ATTI DECURIONALI

Decurionato di Barrafranca.

Barrafranca li 23 Giugno 1833.

Si è riunito il Decurionato di questa Comune nella sala destinata alle sue sessioni in seduta straordinaria ad invito del signor Sindaco.

Secondo la legge è compita di numero diciotto individui, ma al presente lo è di soli dodici.

Sono intervenuti i seguenti: Il signor Sindaco D. Liborio Ligotti medico, ed i Decurioni Notar D. Filippo Bongiovì » D. Alessandro Pateriano » D. Calogero Ligotti » D. Giambattista Mastrobuono » D. Antonino Ingala » D. Giuseppe Fieli » D. Salvatore Villotta » Alessandro Guerrieri » Dr. D. Michelangelo Patti » e gli eligibili D. Giuseppe Francesco D'Angelo » Dr. D. Giuseppe Bellanti Decurione funzionante da Segretario pel titolare defunto, e D. Gaetano Ciulla.

Il Sindaco Presidente trovato legale il numero ha dichiarato aperto il Decurionato, egli ha proposto di essere doveroso qual fedele interprete de' sentimenti di questa popolazione, a nome della stessa addimostrare con apposito atto decurionale al nostro provido e benefico Governo i più distinti ringraziamenti per averla sottratto dal terribile flagello delle Cavallette.

Il Decurionato ricordevole delle passate sciagure, e compreso di gioja pella distruzione di così perniciosi insetti qual organo immediato di questi amministrati si vede in dovere di rendere vivi ringraziamenti alle paterne cure dell'ottimo e saggio nostro Governo, che seppe prevenire una pubblica calamità con aver sancito a tempo opportuno de' ben sentiti ed adatti regolamenti, colla scelta di un ottimo Commessario, e con aver fin anco provveduto le amministrazioni del denaro necessario.

Grazie sieno rese a S. E. il Principe di Campofranco ottimo Ministro del Re, il quale riguardando nel suo vero aspetto i mali, di cui era minacciata la Sicilia, non ha risparmiato tempo, fatica, e vigilanza, onde ne fosse liberata.

Lode sia pure a colui che degnamente esercita le funzioni d'Intendente per avere dalla parte sua spiegato il necessario zelo pell'importantissimo affare, di cui è parola.

Elogii e ringraziamenti sieno ben dovuti all'esimio Magistrato Signor Dr. D. Paolo Zanghì, il quale come Commessario ha corrisposto all'alta fiducia, di cui venne dal Governo onorato. Egli quantunque avvezzo solo a sostenere le fatiche dello spirito, nulla ha omesso per giungere al desiderato fine dal momento del pressante incarico, sempre irrequieto e vigile, disprezzando i geli dell'inverno, ed i raggi cocenti del sole della attuale stagione ha impiegato i giorni in lunghi, e disastrosi cammini, passando da un Comune all'altro, e visitando gli ex-feudi i più pericolosi dopo avere speso le intiere notti ne' travagli della mente. La di

lui condotta poi verso i proprietari de' fondi non è meno degna di lode. Egli ha saputo indurli allo adempimento de' regolamenti più colla dolcezza e moderazione, che col rigore.

Questa popolazione in fine esposta più delle altre pella vicinanza di Friddani, Albana, e Cametrici, fondi che furono soggetti ad estesissima infezione, ha riguardato un tal Commessario come inviato benefico dal Governo, onde impedire una pubblica calamità.

Vi fu chi disse nell'atto di compirsi la sessione: ci dimenticheremo delle premure in tale amara circostanza spiegate dal nostro compatriota D. Giovanni D'Ippolito Ciappino? Ci dimenticheremo della di lui disinteressata, e filantropica condotta? Oblieremo che egli in dieci mesi non è vissuto per la sua famiglia, e pe' suoi interessi, ma solo è stato occupato pel disimpegno dell'utilissimo servizio delle cavallette? Saremo forse tacciati di voler lodare un nostro concittadino pella relazione che ha seco noi? ma risposero tutti: l'elogio che potremo impartire al cennato nostro Ciappino è superfluo, mentre egli è bastantemente noto all'Intendente, al Commessario, ed al Governo istesso. Egli d'altronde non rimane d'altro contento che di vedere riparata una pubblica calamità, e di aver battuto le orme del di lui difonto genitore che tanto in simile occorrenza di cavallette colla veste di Commessario generale si distinse » Liborio Dr. Ligotti Medico Sindaco.

Per copia conforme« Liborio Dr. Ligotti Medico Sindaco.»

Giuseppe Dr. Bellanti Decurione funzionante da Segretario.

Commissione Sanitaria di Barrafranca.

Barrafranca due Luglio 1833.

Riunita la Commissione Sanitaria di questa Comune in sessione ordinaria nella casa comunale composta dal Sindaco Dr. D. Liborio Ligotti medico nella qualità di Presidente » dagli eletti Dr. D. Saverio Geraci » Notar D. Paolo La Mattina » dal Giudice Supplente Dr. D. Antonio Geraci » dal Reverendo Parroco D. Michele Zuccàla » dalli due Deputati Dr. D. Riccardo Giordano » e Rev. Sacerdote D. Angelo Cannizzaro » dal Sanitario Dr. D. Luigi Privitello » assistito dal commesso Segretario D. Rocco Faraci » sulla veduta di essere svanito il pericolo della infezione delle acque inservienti all'elemento di questi comunali, che si temea in questo corrente anno dalla invasione delle cavallette, per come altre volte in simili circostanze si è verificato, ha creduto consentaneo emettere il presente atto da indirizzarsi al Governo per la via del Sig. Intendente di questa Valle.

La buona morale, distintivo sentimento del cuore obbligano l'uomo ad esternare in tutti i modi la sua gratitudine, e riconoscenza verso il suo benefattore, e muovono la Commissione al presente atto.

Lo scorso anno nel mentre che il suolo delle nostre campagne nel più ridente aspetto promettea fertile ed ubertoso raccolto, e si era sul punto, che l'agricoltura dovea eseguire la messe, e co-

gliere il frutto de' proprii sudori, un straordinario flagello distrusse così belle speranze, mentre una infinità di cavallette che ingombrava l'aria a guisa di nubi invadendo le nostre campagne ne produsse un totale devasto, e da quella felice posizione disgraziatamente fu l'agricoltore trasportato alla trista condizione di osservatore di quel terribile danno.

Il sempre benefico Governo alla notizia di un tale flagello che vivamente lo commosse, nel saggio pensiero di prevenire il danno maggiore, che arrecar doveano i malefici insetti nella prossima, ma oggi presente stagione, perchè nella superficie della terra avevano lasciato uno spaventevole semenzajo di uova, adottò di buon ora validissime misure atte ad occorrere a mali sì grandi.

Egli per la nostra Valle investì il Sig. Procuratore Generale del Re il Sig. Dr. D. Paolo Zanghi della carica di Commessario generale, onde far verificare coi mezzi opportuni e possibili non che la distruzione delle menzionate uova, che lo sviluppo di esse, e la raccolta di quelli insetti che, malgrado le preventive diligenze, potessero scovare.

Questo insigne soggetto animato dal doppio sentimento di cieca ubbidienza agli ordini del Governo e di prestarsi al pubblico bene non tardò punto a mettersi in esercizio dell'alta Commessione, si è mantenuto in un continuo giro percorrendo rapidamente tutti i comuni, e territorii della Valle invasi di uova e cavallette, e spiegando quella fortezza che in onestà l'adorna, ha

ottenuto il buon esito dell'estirpazione delle uova, e distruzione delle cavallette, senzachè alcuno de' proprietarii ne rimanesse dispiaciuto.

Egli per soddisfare le benefiche mire del Governo, e corrispondere degnamente alla scelta della di lui persona, ed insieme guidato da filantropici principii al pubblico bene ha travagliato di giorno e di notte nel mezzo a tempeste, con grandini, acque, tuoni, e fulmini avvenuti nella presente stagione, contentandosi talune notti pernottare nelle campagne e dormire in luoghi senza comodità sopra la nuda terra; alla fine ha vinto, e qual vincitore ponendo in sicuro tutte le produzioni della presente ricolta ha sottratto tutti dalla calamità, e qual novello Mosè ci ha liberati dal minacciato flagello.

La Commissione Sanitaria così terminando il presente atto associata dal Reverendo Parroco come membro della medesima, e da una folla di popolo appositamente invitato a suono di campane, va a recarsi a questa Chiesa Madre a cantare un solenne *Te Deum* coll'esposizione del Divinissimo, ed a ringraziare Dio nostro Signore per averci liberati dal flagello, ed a pregarlo per lo benefico Governo, e pel degno esecutore delle disposizioni del medesimo: firmati i componenti.

Per copia conforme Liborio Dr. Ligotti Medico Sindaco »
Rocco Faraci Commesso Segretario.

Decurionato di Mazzarino.

Oggi li 14 Luglio 1833.

Si è riunito il Decurionato di Mazzarino nella solita sala destinata alle sessioni decurionali in straordinaria seduta per invito del Signor Sindaco.

Sono intervenuti li Signori » Dr. Di Salvatore Nicastrò Sindaco.

Decurioni.

D. Luigi Barbaro » D. Antonino Sortino » D. Stefano Anzaldi » D. Antonino Marrone, e Barbaro » D. Giacinto Cannata » D. Francesco Bartoli Capizzi » D. Antonino Martini » D. Ercole Catania » D. Paolo Accardi » D. Stefano Blandi » D. Vincenzo Bartolotta » D. Ercole Michele Arena » D. Antonino Alberti » D. Giovanni Mastrobuono » D. Bonifacio di Bonifacio » D. Giuseppe Auria » D. Onofrio Ridolfo » D. Vincenzo Bellanti » D. Mario Russo » D. Pasquale Castelli » D. Gaetano Palacino » D. Rosario Capici » D. Ludovico Napoli.

Il Sindaco Presidente dopo aver trovato il numero legale ha dichiarato aperto il Decurionato, il quale ha proceduto alla seguente deliberazione sulla proposizione dal medesimo fatta relativa al preciso obbligo di doversi esternare li sensi di una efficace gratitudine verso l'Augusta Persona di S. A. R. il Luogotenente

Generale in Sicilia nell'occasione di essersi colle provide sue cure impegnata a sottrarci dal terribile flagello delle locuste, il germe delle quali infestava a furore i campi di questa comune.

Il Decurionato.

Lette le veneratissime ministeriali del vigile Governo sotto differenti date, colle quali furono prescritte le salutari disposizioni, onde ottenere l'integrale estirpazione di tanto malefico germe.

Considerando, che il magnanimo e benefico Rappresentante del nostro amabile Monarca sempre mai invitto, colpì il saggio disegno di atterrare in quest'Isola il germe di sicura calamità che avrebbero arrecato le Cavallette tendenti a distruggere i prodotti dell'agricoltura, che sono il risultato di tanti sudori e laboriose fatiche sparse dagl'industriosi agricoltori.

Considerando, che la perdita de' prodotti seco produrrebbe lo squallore, e la detestabile penuria in tutte le classi degli amministratori.

Considerando, che le benefiche mire del Governo sono state pure rivolte all'approntare delle considerevoli somme alle comuni, che non ne presentavano i mezzi per far fronte a militanti bisogni.

Considerando, che il Commissario del prelodato Governo Dr. D. Paolo Zanghì Procuratore generale per questa Valle di Caltanissetta, ha saputo colla di lui saggezza opportunamente

corrispondere, senza che siasi punto risparmiato nel lucidare in iscritto, ed a voce tanto il Sindaco, Delegati, e Cancellieri che sonosi sempremai resi solleciti nella esecuzione delle rispettive incumbenze, come ancora nell'intraprendere disastrosi viaggi nei rigori delle stagioni, onde trovarsi pronto, e di presenza nelle più procardiche imprese, nulla curando di compromettere la di lui propria salvezza.

Considerando essere di dovere della Decuria tributare alla prelodata A. S. R. i sentimenti di riconoscenza di gratitudine, di omaggio, fedeltà, e rispetto.

Ha per tanto il Collegio Decurionale deliberato dietro matura discussione ad unanimità di suffragii, e come rappresentante questa comunale famiglia rendersi alla prelodata A. S. R. i più distinti rendimenti di grazie, ed i più fervidi voti per le alte premure in tale ricorrenza prese anche nel prescegliere a Commisario di un tale ripartimento il prenominato Signor Zanghì all'oggetto di atterrare sin dalle sue radici la lacrimevole calamità, che in caso diverso avrebbe certamente sviluppato, così fu conchiuso con estrarsene della presente triplice copia, affinchè una delle stesse venghi trasmessa al precitato Signor Commessario Zanghì all' uopo di rassegnarla al Governo, e l'altre due inviarsi al Signor Intendente della Valle.

Salvatore Nicastro Sindaco Presidente: firmati i Componenti.

Per copia conforme da valere per l'amministrazione Ludovico Napoli Decurione.

Aidone 22 Luglio 1833.

ALTEZZA REALE

Prescelti noi dal Presidente della società economica della Valle a socii di questa Commissione Comunale ci siam tenuti alle vedute osservando l'A. S. R. eccelso Rappresentante dell'augusto di lui Fratello il Re nostro Signore interamente consagrada alla felicità dei Siciliani, un ministro S. E. il Principe di Campofranco, che di elevato sapere e di rare virtù ornatissimo, che con ammirabile zelo a promuovere il bene della patria vi concorre, un Intendente vigile sempre alla tutela de' Comuni di sua dipendenza, e finalmente un Magistrato di distinti talenti, e d' incorrotta giustizia autore del di lui innalzamento Signor D. Paolo Zanghì Procuratore Generale del Re destinato a Commissario per la distruzione delle Cavallette, abbandonar il tempio di Temide, e gir vagando or qua or là per straripevoli strade e campagne, al solo fine di far eseguire i regolamenti governativi con profonda saviezza emessi per la distruzione degli acridi devastatori de' campi che per la condannabile avarizia, o mal intesa economia de' proprietarii sono stati moltiplicatissimi, non avendo mai pensato ad abatterli; dietro queste osservazioni ci siam fermati a conoscerne i risultamenti, e li abbiamo trovati felici. Parea che l'arte umana di potere e di mezzi mancava ad estinguere un flagello

che minacciava l'agricoltura, e la pubblica salute; il flagello frattanto in quest'anno è cessato.

Nessuno havvi che dir possa d'aver sofferto il menomo guasto nelle biade, nelle piante, nelle versure. Grand'opera è stata ciò dell'illuminato Governo, a lui solo riservata, che ha saputo imporre, ed indicare i mezzi delle autorità all'uopo incaricate Signori Intendente e Commessario, che han saputo regolar le cose, e ben dirigerle. La Francia, oltre l'Asia, l'Africa, la Carolina ed altre parti meridionali dell'Europa abbondano di quantità di Cavallette al segno che il loro volo alle volte oscura il sole, e che in notte rende spoglio di verdura un distretto; la Francia, una intanto sì illuminata ed ingegnosa non ha finora presentato, nè proposto alcun mezzo a distruggerle avvisandosi a dover durare la calamità finchè esisteranno de' deserti, e delle terre inculte, confida negli accidenti dei tempi e nelle fiere, che pascersi sogliono; ei avverte soltanto che lo aratro sia il maggior inimico degl'insetti in discorso; l'illuminato Governo della Sicilia adunque si è reso superiore in ciò alla Francia; ond'egli ha un bel dono ad offrire al mondo tutto ove Cavallette si producono col metodo adottato di acervare la terra, e ben piggiarla, con cui muore il germe; lo stesso avviene se l'aratro solca più volte la terra infetta, ed anco col metodo del fuoco e delle tende restano le volatili distrutte.

Testimonii siam noi che siasi giunto a quella meta della sa-

pienza dell'A. V. R. prefissa a migliorare la sorte de' fedeli Siciliani, e gli Acridii che alcuni fondi non più di otto di questo territorio infestavano, restano abbattuti compressi intieramente là dove nacquero.

Noi dunque grati e riconoscenti a sì segnalato beneficio interpreti de' nostri concittadini non degeneri degli antichi ci facciamo il dovere di tributare all'A. S. R. immortali ringraziamenti, onore e gloria a S. E. il Ministro Sig. Principe di Campofranco, lodi ed onori al Sig. Intendente della Valle, ed al Sig. Procuratore generale Commissario Zanghì che nella sua Commissione ha ben con ogni studio, e fatica corrisposto alla fiducia dell'A. S. R. ed a' pubblici voti degli amministrati.

I socii della Commissione comunale » D. Vincenzo D'Arena
» D. Giuseppe Profeta.

Decurionato di Piazza.

Piazza li 24 Luglio 1833.

Si è riunito il Decurionato di questo Comune in straordinaria sessione nella sala destinata alle sue riunioni.

Sono intervenuti i Signori D. Giuseppe Lauricella secondo eletto funzionante da Sindaco Presidente.

Decurioni.

D. Giuseppe Jaci, e Tedeschi » Dr. D. Domenico La Vaccara » Dr. D. Felice Aliotti » Dr. D. Mariano Velardita » Dr. D. Giacomo La Vaccara » D. Pasquale Patrì » Notar D. Salvatore Amanthia » Notar D. Gaetano Crea e Nisi » D. Benedetto Puglisi » Dr. D. Domenico Giorgio » Maestro Agatino Crispi » Dr. D. Luciano Versano »

Sulla proposizione del riferito Sig. Presidente la Decuria ha deliberato di rassegnare al Governo il seguente indirizzo.

ALTEZZA REALE

Nell'atto che dopo i guasti al 1832 cagionati dalle Cavallette si temea il totale estermínio delle piante cereali, a causa dell'immenso numero delle uova dopo il raccolto di esso anno in tutti i punti del territorio deposte, la R. A. V. si compiacque stendere una mano pietosa portando l'alta sua attenzione a' mezzi atti a

prevenirne il disastro.

Una delle primarie misure si fu il destinare un Commessario, che di tal unico oggetto occupar si dovea, e ne cadde la scelta nel Procurator Generale di Caltanissetta Sig. Dr. D. Paolo Zanghì, il quale non ha risparmiata l'opera sua per riuscire nella ricevuta incumbenza, e comunque dessa moltissimi ostacoli presentati avesse si ha avuto tuttavia il piacere di veder in questo anno preservate le campagne di questo territorio dalla rovina ond'erano minacciate. Il Decurionato interprete fedele della pubblica voce compie verso la R. A. V. un sacro dovere dirigendole umilissimi rendimenti di grazie.

Giuseppe Lauricella secondo eletto funzionante da Presidente. Firmati i Decurioni.

Per copia conforme » il Decurione Segretario Mariano Velardita » Visto il secondo eletto funzionante da Patrizio Presidente » Giuseppe Lauricella.

Decurionato di Caltanissetta.

Caltanissetta li 28 Luglio 1833.

Riunitasi la Decuria per invito del Sig. Sindaco in seduta straordinaria al numero di ventitrè individui sono intervenuti il Sig. D. Vincenzo Maida secondo eletto funzionante da Sindaco Presidente, ed i Signori Decurioni » D. Raimondo Speciale » D. Carlo Miraglia » D. Rosario Federigo » D. Calogero Bartoccelli » D. Giuseppe Calafato » D. Emmanuele Maria Castrogiovanni » D. Salvatore Natale » D. Pasquale Cardella » D. Antonino Pellitieri » D. Raffaele Pampillonia » D. Filippo Gattuso » Maestro Saverio Biuso » D. Vincenzo Ajala e Grimaldi » D. Michele Silliti » Dr. D. Michele Vaccaro » D. Vincenzo Taschetti » D. Michele Scribani » Dr. D. Francesco Tumminelli » D. Gaspare Tortorici » D. Vincenzo Peri » Maestro Saverio Lipari » D. Fedele Strazzeri Segretario.

Trovato il numero legale il Sig. Presidente ha dichiarato aperto il Decurionato, ed ha fatto la seguente menzione.

SIGNORI

La distruzione delle Cavallette che ingombrava vasti territori di questa Valle ha eccitato la pubblica gioja, ed ogni abitante di questa fedelissima Città avendo fruito un sicuro raccolto per es-

sersi allontanati i gravi pericoli che faceva temere quel germe distruttore, ha ottenuto il frutto di tanti sudori sparsi nella coltivazione di campi, e lieto ha deposto i palpiti che lo han finora cruciato.

Questo beneficio noi lo dobbiamo alle salutari ed energiche determinazioni del provvido Governo, al sommo impegno del Sig. Intendente funzionante Sig. D. Andrea Vaccaro, che vigile sempre fermamente deciso ad ottenere il felice risultato di questa impresa non ha tralasciato di dare opportunamente energiche, e pronte disposizioni, e di apprestare tutti i mezzi bisognevoli a tanto scopo; al sommo zelo ed instancabile attività del Signor Procuratore Generale del Re Commessario del Governo Signor D. Paolo Zanghì, il quale messo in giro per la Valle più colla maniera che col rigore ha saputo eseguire gli ordini del Governo; lo dobbiamo ancora per questo territorio, e distretto alla somma attività del delegato generale Sig. Dr. D. Antonio Cosentino, e degli altri delegati speciali di questo Capovalle, e quindi, è più che mai doveroso d'esternare la riconoscenza di questo pubblico al prelodato Governo per aver beneficamente vegliato a prevenire i funesti effetti di tanto flagello; ai detti Signori Intendente funzionante, e Signor Procuratore generale Zanghì che con molto senno, attività e zelo, gloriosamente concorsero al bene generale di questa, e degli altri Comuni della Valle, ed esternare in fine la piena soddisfazione al mentovato delegato generale ed agli altri Delegati speciali, i quali hanno prestato l'opera loro per

conseguire il desiderato fine.

Prego in conseguenza di occuparvi di questo affare, e partecipando della gioia e de' sentimenti comuni deliberare ciò che credete conveniente.

IL DECURIONATO.

Interprete fedele del pubblico voto partecipando del contento universale per tanto beneficio sente il bisogno di dichiarare al Governo la riconoscenza di questi abitanti, di ringraziare vivamente il Signor Intendente funzionante, e Procuratore generale del Re, Commessario del Governo Dr. D. Paolo Zanghì per la premura, sommo zelo, ed attività, che hanno spiegato in questo incontro, e di esternare la sua soddisfazione al Delegato generale Dr. D. Antonio Cosentino, ed agli altri delegati speciali, che con lodevole zelo si sono cooperati alla esecuzione delle sagge ed energiche misure per conseguire il fine, che si è felicemente ottenuto, e quindi delibera unanimemente, che il Signor Dr. D. Antonio Cosentino resti incaricato di presentare queste deliberazioni a' cennati Signor Intendente funzionante, e Procurator generale per tutti gli effetti di risulta.

Vincenzo Maida Presidente. Firmati i Decurioni.

Per copia conforme estratta dal registro delle deliberazioni.

Oggi in Caltanissetta li 31 Luglio 1833. » Il Cancelliere provvisorio » Giusto Russo.

Decurionato di Castrogiovanni.

Castrogiovanni li 4 Agosto 1833.

Si è riunito il Decurionato di questo Comune nel solito luogo delle udienze in ordinaria seduta.

Sono intervenuti il Signor Barone di Pasquasia D. Giuseppe Emmanuele Varisano Sindaco Presidente.

Li Signori Decurioni.

Avvocato D. Gregorio Rosso » Avvocato D. Leonardo Fontanazza » Dr. D. Valentino Gallina » Notaio D. Francesco Lodato » Patrizio Colajanni » Pasquale Catanese » Maestro Giuseppe Pitta » D. Giuseppe Savoca » D. Pietro Marchese » Avvocato D. Mariano Longi » D. Mariano Grimaldi » Avvocato D. Giovanni Piazza » Dr. D. Francesco Mantegna » Avvocato D. Liborio Falautano » Avvocato D. Luigi Restivo » D. Ignazio Berdiga » D. Matteo Diblio » D. Vincenzo Sgarlata » Giovanni La Ruota » Natale Marato.

Il Signor Sindaco Presidente trovato legale il numero de' Decurioni ha dichiarato costituita la Decuria, e disse, facendo la seguente allocuzione: Se in quest'anno il Governo spiegata non avesse ogni possibile energia, onde le perniciosissime cavallette restare per tutta questa Isola distrutte, prodotto esse avrebbero il più desolante flagello; ma oltrechè interessò Egli con premura

intensa il Signor nostro Intendente, oltre di aver prescelto in Commessario il sempre commendabile Signor Procuratore generale il Dr. D. Paolo Zanghì, sul riflesso che per mancanza di mezzi i lavori aver non avrebbero potuto il dovuto progredimento; ha generosamente apprestato delle somme, e sulla cassa Provinciale, e sul Real Tesoro, e mediante queste paterne cure le Cavallette per quanto è stato possibile sono rimaste estermine, ed illesi li prodotti dell'agricoltura.

Questi tratti di paterna beneficenza meritano in vero, o Signori, i veraci sensi di vostra gratitudine. La Decuria vivamente penetrata per le tante beneficenze che l'inclita S. A. R. rappresentante l'Augusto nostro Monarca ci ha compartido; commossa per le cure, le sollecitudini, e le premure somme che ha costantemente esternate onde conseguire il grand'oggetto di conservarci dalla desolazione e dalla carestia; riconoscente verso il Ministro S. E. il Signor Principe Campofranco, su di cui degnamente ha riposta la lodata A. S. R. l'alta fiducia, ed egli con ammirazione somma ed universale vi ha pienamente corrisposto; piena di riconoscenza verso il Sig. nostro Intendente perchè ha soddisfatto questo servizio con sommo zelo e con attività somma; riconoscente in fine verso il Sig. Procuratore generale del Re Commessario del Governo Signor Dr. D. Paolo Zanghì meritevole di ogni elogio perchè interessatosi della gravità ed importanza dell'onorevole sua missione, ha trascurato la sua salute, ha messo a cimento la sua vita affrontando la rigorosissima stagione

invernale di questo anno, volando per così dire di comune in comune, stazionandosi sulle solinghe e vuote campagne per muovere, consigliare, ed accelerare li travagli.

Delibera.

Che si tributino per ora dal Signor nostro Intendente all'A. S. R. li sensi della indelebile gratitudine e della verace riconoscenza di questi fedeli amministrati nell'essere stato adempito il generale voto di tutto questo Regno per aver distrutti li spaventevoli insetti. Adempimento ottenuto senza alcuno abuso di potere, senza lamenti di popoli, ma con dolcezza, moderazione, e prudenza.

Il Sindaco Presidente » Barone Pasquasia » firmati i Decurioni.

Per copia conforme all'originale » Pietro Marchese Segretario.

Ministero, e Real Segretaria di Stato presso il Luogotenente Generale ne' Reali Dominii al di là del Faro » Ripartimento dell'interno » secondo carico » num. 5308.

Palermo 12 Agosto 1833.

SIGNORE

Col di lei rapporto del 3 corrente ho ricevuto gli atti dei Decurionati di Caltanissetta, Barrafranca, e Mazzarino, e gli indirizzi della commissione sanitaria di Barrafranca, e della commessione comunale di Aidone dipendente da cotesta società economica, nei quali si ringrazia il Governo de' provvedimenti datisi per l'estirpazione delle Cavallette. Io resto inteso de' sensi in che si esprimono a tal riguardo, e la incarico di manifestare loro il gradimento del Governo.

Il Principe di Campofranco » al Commessario del Governo Signor Procurator generale Zanghì » Caltanissetta.

*Ministero e Real Segretaria di Stato presso il Luogotenente Generale
ne' Reali Dominii al di là del Faro » Ripartimento dell'interno » secondo
carico » num. 5308.*

Veduto S. A. R. il Luogotenente Generale esser già sgombri dalle Cavallette i territorii di cotesta Valle, che è la miglior prova della vigilanza, e delle cure solerti ed efficaci, con che ella seppe a tanto scopo adoprarsi non perdonando a disagi, nè a fatiche, si è degnata nel Consiglio del 16 Agosto di ordinare che si mostri a lei l'alta sua soddisfazione. Palermo 32 Agosto 1833. Il Principe di Campofranco » Al Procurator Generale D. Paolo Zanghì » Caltanissetta » .

Direzione Generale di Polizia » Gabinetto particolare » Palermo li 20 agosto 1833.

SIGNORE

Essendosi ella compiaciuta di farmi successivamente partecipe di tutti i laboriosi travagli sostenuti nella onorevole commissione della estirpazione delle Cavallette, non che de' risulamenti di essi, non credo dover tralasciare ora che lodevolmente ha compiuto siffatto incarico, di manifestargliene anche la mia particolar soddisfazione per l'efficacissime cure con che, non perdonando nè a disagi, nè a fatiche, ha saputo ella adoprarsi onde sgombrare dalle Cavallette i territorii della Valle di Caltanissetta: ciò che si è già per sua opera ottenuto » Il Direttore generale » Duca Cumia » Al Signor Procuratore generale D. Paolo Zanghì » Caltanissetta.

Real Segretaria, e Ministero di Stato per gli affari di Sicilia presso S. R. M.

Eccellenza » Ho rassegnato al Re il rapporto di V. E. dei 22 Agosto passato nel quale ha ella dato conto della totale distruzione delle Cavallette nei varii territorii infetti. E la M. S. nel Consiglio ordinario di Stato dei 22 del corrente si è degnata manifestare la sua Sovrana manifestazione per lo zelo ed attività spiegata in tale incarico dal Procuratore generale della Gran Corte criminale in Caltanissetta, Commessario per le Cavallette D. Paolo Zanghì, e dallo Intendente della Valle di Girgenti Commendatore D. Giovanni Daniele, prescrivendo la M. S. che cote-sto Real Governo tenga nell'occorrenza in particolare considerazione i loro servizi.

Nel Real nome partecipo all'E. V. questa Sovrana risoluzione perchè si serva farne l'uso conveniente » Napoli 25 Settembre 1833 » firmato » A. Franco » A S. E. il Signor Principe di Campofranco Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato presso S. A. R. il Conte di Siracusa Luogotenente generale in Sicilia » Palermo.

Estratto dal Giornale ufficiale di Palermo la Cerere de' 26 Settembre 1833 » numero 209.

Restituitosi alle sue incumbenze il Giudice di questa Gran Corte Signor D. Paolo Zanghì che qual Commessario eletto dal Governo avea di già lodevolmente effettuata nella Valle di Caltanissetta di accordo con quel funzionante da Intendente Signor Vaccaro, la soppressione della spaventevole massa di Cavallette ivi stazionata, e che minacciava d'invadere l'Isola intiera, e trovandosi ancora qui lo Intendente di Girgenti Signor Commendatore Daniele, che pure per la Provincia di sua dipendenza ha sostenuto un assunto sì arduo con essersi anche personalmente recato nei territorii invasi ponendo a calcolo nella di lui assenza la utile cooperazione del Segretario della Intendenza medesima Signor Oddo; questo Real Governo penetrato della importanza dell'oggetto, e della necessità di non intermettere le sue cure per conseguire compiutamente lo intento, ha voluto insieme cogli anzidetti funzionarii, come quelli che sono praticamente istruiti della materia, discutere questo grave argomento, e preso prima conto esattissimo delle operazioni fatte con quegli schiarimenti che la loro viva voce poteva aggiugnere ai rapporti da essi inoltrati, si è seriamente occupato del modo come espellere intieramente gli avanzi degl'insetti, e porre con regole fisse sotto di un egida non men solida che sicura, il frutto delle campagne, le proprietà particolari, e la pubblica sussistenza.

In queste discussioni ed esami ha avuto il Governo la soddisfazione di confermarsi nella idea, che se per poco fosse stato lento in emettere i provvedimenti che la circostanza imperiosamente esigea, forse a mal grado delle buone influenze atmosferiche avrebbe la Sicilia sperimentato una nuova carestia; e le produzioni del suolo nel momento in cui il proprietario ed il colono erano presso a raccoglierne il compenso delle spese loro, e dei loro travagli, sarebbero state preda de' terribili sciami degl'insetti voraci.

L'effetto però ha giustificato le premure del Governo, e le operazioni de' funzionarii.

Dai quadri presentati dal Signor Zanghì, e dal Signor Daniele si scorge in fatti quanto vasta era la estensione de' terreni coperti dagl'insetti nei luoghi rispettivamente assegnati alla loro tutela; quanto grave era il pericolo che sovrastava a quest'Isola; e quale sia la misura di paragone tra il male da cui eravamo minacciati, ed i sacrificii fatti per debellarlo.

Le circolari che il Signor Zanghì col carattere di Commessario ha incessantemente dirette alle Autorità della Provincia, così nel tempo in cui l'opera dello estirpamento eseguivasi, come al momento della sua partenza, per non render frustranee le operazioni medesime lasciando sussistere alcuna delle ovaje neglette, sono colme d'intelligenza, e di vigore; nè saranno senza effetto, poichè lo esercente le funzioni di capo della Provincia avrà senza

dubbio provveduto assai bene allo adempimento delle più salutari prescrizioni.

Il Zanghì ha riportato quindi dal Governo gli elogi che ha meritati.

Gli uguali risultamenti onorevoli si è scorto di avere avuto i travagli del Signor Daniele, ed individuandosi da costui ne' suoi piani con circostanziato ragguaglio non meno di 1346 fondi che nella sua Valle erano dalle Cavallette ingombrati, e che in molte parti avean prodotto anche delle infezioni, lo estirpamento seguito, e che si è fatto senza alcuna riscossione di multa poggiar deve altresì sulla contestazione sincera de' proprietari dei fondi medesimi.

In questa circostanza poi da' documenti dallo stesso Signor Daniele estratti ed esibiti si è riprodotta la memoria dell'uguale flagello, cui soggiacquero i territorii di Girgenti, ed altri punti della Sicilia nel 1705. Ma torna in onor sommo dell'attuale Governo il vedere che la operazione dello estirpamento delle locuste incominciate in quell'epoca potè appena compirsi nel 1721 laddove ora si è fatto in un anno solo quanto in sedici anni difficilmente allora si fece.

Frattanto alle relazioni che riguardano i ripari opposti al flagello nell'anno trascorso, sonosi aggiunti eziandio i progetti che que' funzionarii in seguito delle loro osservazioni han creduto di sottoporre alla considerazione del Governo, onde ovviare allo

inconveniente stesso che potrebbesi riprodurre pel tempo futuro.

Il Governo che non isdegna di associare a' suoi lumi quelli che ciascuno de' sudditi potesse somministrare onde si ottengano i risultamenti migliori pel pubblico bene, ha preso in esame le idee suggerite, ed emetterà certamente le sue determinazioni.

Le norme quindi che verranno prescritte converrà che sian rese pubbliche affinchè tutti quelli che sono in grado di conoscere la importanza apprezzandole nel loro valore concorrano dalla parte loro ad impedire la rinnovazione di un caso in doppio aspetto fatale che potrebbe cioè, o far mancare la sussistenza delle popolazioni, o porci nella necessità di doverla salvare di nuovo con sollecitudini ed istenti gravissimi, e col sacrificio ancora di una porzione della pubblica sussistenza medesima.

REGOLAMENTI ED ALTRE DISPOSIZIONI DEL GOVERNO

A 13 Ottobre 1832.

*A' Signori Sindaci, Giudici di circondario, e Delegati locali de' comuni
della Valle*

Signori » Da S. E. il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato presso S. A. R. il Luogotenente generale con ministeriale degli 8. andante, ripartimento dell'interno, 2. Carico, numero 5080. mi è stato partecipato ciò che segue:

»La quantità delle cavallette, onde sieno stati infestati in quest'anno molti poderi dell'Isola principalmente nella valle di Caltanissetta e di Girgenti, è stata sì grande che malgrado le varie provvidenze date dal Governo in riparo di tanto male, si è distrutta una gran parte di quegl'insetti, ma non si è potuto prevenire che in molti fondi deponessero le uova.

»S. A. R. il Luogotenente generale informata di ciò, considerando qual danno avverrebbe nelle campagne al cominciare della primavera per la riproduzione delle cavallette ha conosciuto il bisogno di adoprarvi provvedimenti straordinarii e gravi quanto è il caso.

»Epperò sulla proposizione della Commissione Consultiva, e tenuti presenti gli editti, e le sanzioni penali cui si ebbe ricorso

ne' tempi andati per provvedere a siffatta calamità, ed il regolamento emanato con sua approvazione in questo Aprile, il Real Principe nel Consiglio de' 5 Ottobre corrente si è degnato di approvare un regolamento novello per la estirpazione delle cavallette, ordinando che sia sollecitamente e rigorosamente posto in osservanza.

»Io d'ordine dell'A. S. le comunico ciò, e le trasmetto copia del regolamento per la esecuzione.

Mi affretto di partecipare tutto ciò alle SS. LL. per curarne il pronto, ed esatto adempimento, ciascuno per la parte che lo riguarda.

I signori Sindaci all'arrivo della presente circolare disporranno che sia pubblicato il regolamento qui annesso, e manderanno in Intendenza il legale certificato dell'eseguita pubblicazione; nel tempo stesso faranno attivare nella Cancelleria comunale il registro, menzionato all'articolo 4. del detto regolamento, che ciferanno di pagina in pagina.

I signori Delegati locali si metteranno di accordo coi signori Sindaci per concentrarsi intorno alle operazioni da imprendersi per eseguire il regolamento in tutta la sua estensione.

I signori Sindaci, ed i signori Delegati locali restano informati che il Dottor Don Paolo Zanghì Procuratore generale di questa Gran Corte criminale è stato da S. A. R. il Luogotenente generale eletto Commissario per questa valle. Essi mi accuseranno a posta corrente la ricezione della presente circolare.

L'Intendente
BARONE CANNITELLO

(NUM. 2.)

REGOLAMENTO

Per l'estirpazione delle Cavallette

Art. 1. Tutti i possessori di terre indistintamente sieno proprietari enfiteuti, inquilini, gabelloti, o di qualunque altra maniera detentori di fondi sono obbligati tra il termine improrogabile di giorni otto a rivelare nella Cancelleria del comune, nel cui territorio sono le terre sudette situate, se vi sieno state in esse terre deposte delle uova di grilli ossia cavallette, ed in qual luogo, descrivendo tutte le particolarità, e le circostanze dello stesso luogo. Per quelli fondi per i quali non si presenterà revelo, la mancanza del medesimo sarà riconosciuta per controvenzione colla verifica che ne farà l'autorità incaricata, o colla nascita degli animali suddetti in qualunque quantità ed in qualunque parte delle terre da loro possesse, o detenute.

Art. 2. Sono del pari tenuti i possessori, e detentori di terre come sopra tra lo stesso termine di otto giorni rivelare se nei rispettivi fondi vi sieno state anche di passaggio cavallette, in qual tempo furono vedute e scomparse, quale direzione esse presero, designando ancora tutte le altre circostanze, e conoscenze relative al detto passaggio.

Art. 3. I possessori de' fondi limitrofi che saranno scienti del deposto seme de' grilli nei fondi vicini a quelli da loro posseduti,

sono anche tenuti tra lo giro di otto giorni di farne il corrispondente rivelo.

Art. 4. A cura del Sindaco debbe tenersi nella Cancelleria comunale un registro nel quale si noterà il giorno del rivelo, il nome, cognome, e la condizione del rivelante, il fondo che si rivela colla sua estensione e confini, la specolazione agricola del medesimo, se tutto ad erba, se parte ad erba, e parte a seminerio, o ad altra cultura, ed infine chi ne sia il proprietario, o l'enfiteuta, o il gabelloto, o colui che lo possegga con altro titolo.

Art. 5. Resta a peso de' Cancellieri comunali di riceversi i riveli ne' precedenti articoli prescritti, e di rilasciare a' rivelanti gratuitamente il corrispondente certificato del seguito rivelo.

Art. 6. I controventori alle prescrizioni contenute negli articoli 1. 2. 3. pagheranno una multa di onze 20. per ciascuno. I controventori agli articoli 4 e 5. saranno soggetti all'ammenda di onze 5.

Art. 7. Ricevuti i riveli, o ammanita qualunque altra prova che possa supplirvi, il Sindaco farà immediatamente intimare i possessori, o detentori de' feudi infetti, acciò infra il termine di dieci giorni dopo l'intima cominciassero a raccogliere le uova de' grilli o sieno cavallette che vi trovano, e infra il termine di giorni quaranta dopo la detta intima ne compissero la estirpazione. Mancando a questi doveri i possessori e i detentori de' fondi sotto qualunque titolo saranno soggetti ad una multa di onze trenta.

Art. 8. Il Sindaco dovrà assicurarsi dell'effettiva quantità delle

uova raccolte che dovrà trattenere per essere riconosciuta da' funzionarii delegati all'oggetto dall'Intendente, o da' Commissarii, di cui si terrà ragione all'articolo 27. Gli enunciati delegati accertandosi delle quantità raccolte, daranno le disposizioni convenienti per mandarle alle fiamme.

Art. 9. I proprietari o detentori di qualunque natura de' fondi infetti dopo che avranno raccolte e consegnate le uova saranno tenuti far subito raschiare sino a quattro dita o zappare, o arare le terre infette, e sospette d'infezione nel corso de' giorni quaranta assegnati nell'articolo 7.

Le menzionate terre si dovranno zappare, ove si scelga questo metodo, per tre volte, ad uso di maggese, qualora si arassero dovrà l'aratro rompere per tre volte in modo che la terra resti perfettamente infranta. I controventori alle disposizioni del presente articolo pagheranno onze venti.

Art. 10. La spesa pel raccoglimento delle uova de' grilli o sieno cavallette, e per raschiare, o arare, o zappare le terre resta a peso de' proprietari de' fondi. Se però i fittajuoli, o altri detentori de' fondi si servissero delle terre zappate, o arate dovranno pagare al proprietario la spesa erogata. Qualora i proprietari de' fondi infestati si trovassero assenti, in tal caso i fittajuoli o detentori che sono anche obbligati allo adempimento delle prescrizioni di sopra indicate, dovranno anticipare la spesa, di cui si tratta nel presente articolo, con riportare dagli operai le corrispondenti quietanze onde compensarsela ne' pagamenti. Bene

inteso però che nell'atto di adempirsi da' fittajuoli, o detentori all'obbligo anzidetto debbono dar subito conto di tutto a' rispettivi proprietari per disporre costoro quanto crederanno opportuno a' loro interessi.

Art. 11. I Sindaci destineranno de' periti nel territorio del proprio comune a fin di osservare se gl'individui di sopra indicati avessero effettivamente rivelato, se i riveli fatti fossero stati eseguiti con esattezza e secondo le norme del presente regolamento, e se le persone destinate al raccoglimento delle uova, ed alla raschia, o zappa, o all'aratro sieno proporzionate a' lavori da eseguirsi: Se osserveranno negligenza o dolo nello eseguire le precedenti disposizioni dovranno i detti Sindaci curare di far raccogliere le uova dei grilli o sieno cavallette e fare raschiare, o zappare, o arare le terre, destinando a tale oggetto a carico de' controventori quella quantità di persone che sarà riputata necessaria e sufficiente al bisogno. Gli operai saranno tenuti consegnare ai Sindaci le uova raccolte, i quali le faranno accumulare per essere riconosciute da' funzionarii delegati come si è prescritto all'articolo 8.

Art. 12. Le spese per la perizia e per lo adempimento delle prescrizioni dell'articolo precedente dovranno anticiparsi dal comune.

Art. 13. Ad evitare che i possessori dei fondi non credessero riconoscere le perizie, e quindi credessero di potersi opporre al pagamento sia delle perizie nel caso della controvenzione, sia di

tutto ciò che la perizia descriverà, il Sindaco nel punto in cui andrà a visitare i fondi che saranno infetti ne farà legale avviso agl'interessati, acciocchè volendo possano assistere alla perizia, e non assistendovi non possano contro quella reclamare.

Art. 14. La spesa indicata nell'articolo 12. andrà solamente a carico di que' possessori che saranno dopo la perizia dichiarati controventori, e sarà ripartita ad essi in rata proporzionale del valore de' loro fondi, che dopo il termine stabilito si troveranno infetti.

I Consigli d'Intendenza intesi gl'interessati ed i Sindaci rispettivi faranno la distribuzione di tali rate: quando non vi fosse alcun controventore allora si provocheranno le disposizioni del Governo intorno al modo d'indennizzare il comune della spesa sofferta.

Art. 15. Se i proprietarj delle terre differiscono lo adempimento di tutte le disposizioni prescritte per l'estirpazione delle uova nel proprio fondo, ed adducessero impossibilità di mezzi per l'esecuzione, i Sindaci saranno tenuti a destinare persone per far loro eseguire le indicate operazioni. Le somme che saranno necessarie al soddisfo di tutte le spese che saranno bisognevoli dovranno i Sindaci sotto la propria responsabilità esigerle, se i fondi si troveranno gabellati, da' gabelloti, i quali saranno obbligati anticipare sulla gabella da loro dovuta a' proprietari le somme bisognevoli all'oggetto, se si trovano in economia si dirigeranno sui prodotti, sul bestiame che si trovasse nel fondo, o

su di coloro che dovranno pagare il prezzo dell'erba, che si trovasse venduta e che si potesse vendere dichiarando i fondi obbligati ad occorrere a tutte le spese dell'estirpazione delle cavallette. E poichè per realizzare siffatto incasso ne' modi regolari è necessario qualche tempo vi provvederanno prontamente col denaro del comune a titolo di mutuo nel di cui territorio è compreso il fondo infetto. Resterà a cura dei Sindaci di riportare dagli operai da loro destinati la corrispondente quietanza della mercede loro soddisfatta.

Art. 16. I Sindaci controventori agli articoli 11. e 15. saranno sottoposti alla multa di onze trenta.

Art. 17. Se le uova saranno riposte in qualche fondo ripido e sassoso ove non può adattarsi la zappa, o l'aratro i proprietari e possessori de' fondi saranno sempre tenuti a raccogliere le dette uova a' termini delle prescrizioni indicate negli articoli precedenti, ed i Sindaci assicurandosi della impossibilità di potersi ta' terreni raschiare o zappare o arare cureranno che si adoprinno tutti altri mezzi ad eseguirne l'estirpazione.

Art. 18. I Sindaci dovranno curare di far raccogliere le uova che trovansi nelle trazzere, vie pubbliche, terre comunali e ne' fondi proprii de' comuni con dovere poscia far arare zappare o raschiare solamente le terre infette nel modo istesso che si è prescritto per i fondi de' particolari. Ogni Sindaco controventore sarà soggetto alla multa di onze trenta.

Art. 19. Se malgrado de' provvedimenti contenuti nei precedenti articoli compariranno delle cavallette dovranno eseguirsi le seguenti prescrizioni.

I proprietari, i fittajuoli, o i detentori dei fondi di qualunque natura saranno tenuti a loro proprie spese di raccogliere i grilli già nati, di far uso delle mazzaranghe dette volgarmente mataffi per ucciderli appena sviluppati schiacciandoli, e se tali mezzi riusciranno inutili per essere le cavallette già grandi e volatili useranno le tende per incalparle, o quell'altro miglior metodo che l'esperienza suggerirà.

Art. 20. I Sindaci dovranno curare l'esecuzione del precedente articolo.

Art. 21. I controventori agli articoli 19. e 20. pagheranno una multa di onze venti.

Art. 22. I Sindaci al semplice avviso che siensi veduti de' grilli in qualche fondo dovranno, avvisandone i proprietari, o i detentori, destinare immediatamente un numero sufficiente di persone con tende, mazzaranghe, e ramaglie acciò sollecitamente si potessero raccogliere ed uccidere. Il comune dovrà anticipare la spesa con riportarne dagli operai la quietanza individuando i luoghi espurgati per la ripetizione contro chi di diritto.

Art. 23. I Sindaci dovranno curare l'espurgo degli aquidotti, o altri serbatoi di acqua ingombri di grilli, e le spese per tale espurgo saranno a carico del comune per le acque pubbliche, e de' particolari per quelle di privata proprietà.

Art. 24. Le multe prescritte in queste istruzioni saranno inflitte dall'Intendente inteso il Consiglio d'Intendenza, e sulla requisitoria del Segretario generale pubblico ministero. I commissarii del Governo di cui è parola nello articolo seguente 27, i delegati che destineranno gl'Intendenti ne' comuni, ed i Sindaci stenderanno rispettivamente processo verbale della verificata controvenzione con testimonii, e la rimetteranno all'Intendente per pronunciare sulla corrispondente multa. Saranno le sudette multe riscosse da' Sindaci per via di coazione amministrativa, e quando le multe sono inflitte a' Sindaci, saranno riscosse a cura de' primi Eletti, e si terranno a disposizione del Governo.

Gl'Intendenti sorveglieranno l'adempimento il più esatto per la riscossione delle multe e faranno tenere in Intendenza un registro particolare di tutte le multe inflitte sì a carico de' particolari che de' funzionarii amministrativi.

Art. 25. Tutti coloro che denuncieranno le controvenzioni prevedute negli articoli precedenti, godranno terza parte della multa fissata per la denunciata controvenzione;

Art. 26. Gl'Intendenti anche sulla proposizione de' Commissarii sono facoltati ad accordare de' premii a coloro che contribuiscono alla estirpazione totale delle cavallette sia in un territorio, sia in più territorii: la somma del premio sarà in proporzione del maggiore servizio che presteranno o ad una intiera valle, o ad una parte di essa. Tali premii saranno autorizzati o sui fondi disponibili delle valli, o de' comuni secondo l'importanza

dell'utile arrecato per cui a seconda de' casi sarà provocata l'approvazione del Governo.

Art. 27. In ogni valle saranno eletti uno o più Commissarii del Governo, i quali mettendosi di accordo coll'Intendente avranno la sorveglianza diretta per la pronta esecuzione di tutte le disposizioni contemplate nel presente regolamento: si metteranno in giro per quella estensione di provincia che sarà a ciascuno affidata, visiteranno i luoghi infetti, e colla straordinaria autorità delegata a' medesimi cureranno che si verifichi la totale estirpazione delle cavallette, ed adempiranno col massimo zelo l'incombenza che lor viene in si fatta circostanza affidata per prevenire una pubblica calamità.

Gl'Intendenti ove crederanno opportuna la loro presenza vi si recheranno personalmente.

Art. 28. Gl'Intendenti sulla proposizione de' Commissari sono facoltati di delegare ne' comuni de' probi e facoltosi possidenti, a sorvegliare ne' rispettivi territorii la esatta esecuzione di tutte siffatte disposizioni. Gli anzidetti delegati vigileranno che da' Sindaci, dagli Eletti, e da' Giudici di circondario per la parte che li riguarda come funzionarii di polizia si adempissero tutte l'enunciate prescrizioni, e si occorresse, ove il bisogno lo porta, al celere adempimento, ed ordineranno per ottenere l'oggetto quelle disposizioni che crederanno opportune.

Art. 29. Il Direttor generale di Polizia, e gl'Intendenti sono

incaricati di vigilare alla esecuzione del presente regolamento.

Palermo 8 ottobre 1832.

Visto

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

Oggetto

Ministeriale con la quale si conferisce al Commissario la facoltà di tenere due periti alla sua immediatazione.

Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale ne' Reali Dominj al di là del Faro. Ripartimento dell'Interno.

Palermo 8 Novembre 1832. » Signore » Pel di lei rapporto dato in S. Cataldo il 31 ottobre son rimasto inteso che per ben adempire l'affidatale commissione, e conoscer veramente quali fondi fossero ingombri di uova di cavallette sian di mestieri presso di lei due periti. Io l'autorizzo quindi alla scelta di costoro potendo, Ella dirigersi a quei Comuni dove sianvi persone ben pratiche a conoscere i luoghi infetti, alle quali Ella assegnerà quella mercede che possa convenir loro, purchè non ecceda i tarì 12 al giorno, che Ella dice essersi stabiliti dall'Intendente di Girgenti pe' suoi periti. Si riserba poi il Governo ad indicare il fondo

sul quale soddisfarsi i detti periti. Ella non lasci di dar conto periodicamente delle sue operazioni. — Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato impedito — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca di Sammartino* — Signor Regio Procuratore Generale D. D. Paolo Zanghì Commissario per la estirpazione delle cavallette in — Caltanissetta.

Oggetto

I Sindaci, e Delegati d'ogni comune sono autorizzati a scegliere i periti d'alieno paese, e stabilire la loro mercede.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 10 Novembre 1832. » Signore » Persuaso delle ragioni addotte da lei con rapporto del 5. N. 47 per provare il bisogno di chiamarsi in molti Comuni da Castrogiovanni, Piazza, e Barrafranca i periti per la verifica dei fondi infetti di uova di cavallette, io permetto che in ogni Comune il Sindaco, e il Delegato delle cavallette d'accordo sien facoltati a chiamare i periti che fossero però di alieno paese, e pratici. La costoro mercede sarà stabilita dal Sindaco, e dal Delegato comunale, i quali daran conto a lei ed all'Intendente per intelligenza della scelta del perito, della mercede fissatagli, e dell'epoca del servizio. La qual mercede sarà pagata ai periti sul fondo della cassa comunale a titolo di mutuo da rimborsarsi. Ed il Governo si riserba a definire da quali fondi debba farsi il rimborso dopo che avrà conosciuto le somme che si saranno rimosse per multe.

Le raccomando La massima celerità nell'adempimento delle presenti disposizioni — Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — *Principe di Campofranco* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette — Caltanissetta.

Oggetto

Sulla destinazione di un sorvegliatore a Cavallo.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 10 Novembre 1832. » Signore » Uniformandomi alla proposizione da Lei fatta col rapporto de' 5 andante approvo che nei territorii, ove trovansi molti poderi infetti delle uova di cavallette, come Castrogiovanni, Ajdone, Piazza, Pietraperzia, Barrafranca, Mazzarino, Caltanissetta, Montedoro, Sutera, e convicini comuni si destini un sorvegliatore a cavallo per la esatta esecuzione delle disposizioni date, e per rendere giornaliero conto dei risultamenti al Sindaco, ed al delegato. Dichiaro intanto che questo sorvegliatore si scelga dal delegato, e dal Sindaco d'accordo, i quali ne stabiliranno la mercede, e che questa sarà pagata da' fondi comunali a titolo di mutuo. Il Governo provvederà al rimborso tosto che avrà conosciuto le somme che saranno riscosse dalle multe. Il Sindaco e il delegato daranno conto a Lei ed all'Intendente dello adempimento di queste disposizioni, delle quali raccomando la più pronta esecuzione. — Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — *Principe di Campofranco* — Signor Procurator Generale D. Paolo Zanghì Commissario per le estirpazione delle cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si regola la proroga del termine a presentare i riveli.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 10 Novembre 1832. » Signore » Ho rilevato dal suo rapporto del 5. che domandata una proroga per la presentazione de' riveli prescritta dal regolamento per le cavallette, ha Ella risposto non esservi luogo alla proroga perchè non autorizzata dal citato regolamento, e di aver disposto che quantunque scorso il termine stabilito a tale oggetto non si rikusasse nelle Cancellerie Comunalì la recezione dei riveli salvo ad esaminarsi se vi fossero delle ragioni per esentare della multa coloro che ritardano i riveli.

Io approvo questi provvedimenti, e le dico che i riveli presentati in Cancelleria dopo il termine prescritto devono notarsi in un registro particolare, restando poi incaricato il Consiglio d'Intendenza di determinare se i motivi che saranno allegati per la tardanza del rivelo possono far meritare la condonazione della multa a' controventori. — Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — *Principe di Campofranco* — Signor D. D. Paolo Zanghì Procurator Generale del Re presso la Gran Corte Criminale di Caltanissetta Commissario per le Cavallette.

Oggetto

Si dichiara l'art. 15. del regolamento per coloro che sono obbligati al raccoglimento delle uova, e quali debbono intendersi i proprietari assenti.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 10 Novembre 1832. » Signore » Ho preso in considerazione quanto Ella ha esposto nel suo rapporto dei 5 per la giusta interpretazione dell'art. 15. del regolamento degli 8 ottobre per la estirpazione delle cavallette. Ed affinchè la prescrizione del detto art. venga a conformarsi a quanto è stabilito negli art. 7. e 10. pei quali restano obbligati non solo i proprietarj ma i gabelloti ed i Detentori de' fondi sotto qualunque nome; vengo in linea di dichiarazione a manifestarle che l'uguale prescrizione debba intendersi data nell'art. 15; e che quindi Ella si regoli in tale modo per tutti i casi che si presentano.

A togliere poi i dubbii cui potrebbe dar luogo l'interpretazione della esposizione »proprietarj assenti« contenuta nell'art. 10. del regolamento, dichiaro in conformità al di lei avviso che per proprietario assente s'intenda colui che risiede fuori del territorio del Comune ove sta il fondo infetto. — Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — *Principe di Campofranco* — Signor D. Paolo Zanghì Commissario per la estirpazione delle Cavallette della valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si stabilisce sulle vacanze, ed indennità di varii funzionarii destinate per l'estirpazione delle Cavallette.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Nel Consiglio degli 11 corrente si è trattato della pretesa di taluni Giudici e Sindaci della valle di Caltanissetta, i quali in occasione di essere stati spediti a vigilare sull'estirpazione delle cavallette nei rispettivi circondari e territori, han domandato per compenso di tali straordinarie fatiche, vacanze ed indennità di migliatico, secondo la tariffa delle spese di giustizia: su di che l'Intendente di questa valle ha fatto riflettere, che avendo essi sostenuto tale incarico come agenti di polizia ordinaria, non possono pretendere vacanze, ma bensì indennità di migliatico; la quale ha proposto coll'avviso di quel Consiglio d'Intendenza tanto per essi quanto per coloro che furono destinati allo stesso incarico nel seguente modo.

Pe' Giudici, e pei Sindaci sia nelle gite, sia nel ritorno tarì due a miglio.

Pe' Cancellieri rispettivi finchè ne fu permesso l'intervento tarì uno.

Pe' testimoni finchè intervennero grani dodici.

Pe' periti grani dodici oltre il diritto di perizia in tarì tre.

Avendo io considerato essere regolare che i Giudici e i Sindaci

sieno rimborsati delle spese, ma non già delle vacanze essendo de' funzionari che agiscono per adempimento di proprie incumbenze, mi son determinato di approvare quanto ha proposto l'Intendente permettendo che si faccia buona una indennità solamente di migliatico giusta la descritta tariffa, compreso pe' periti il proposto diritto.

Il che comunico a lei per sua intelligenza ed uso di risulta. —
Palermo 13 Dicembre 1832. — *Principe di Campofranco* — Al Re-
gio Procuratore Generale D. D. Paolo Zanghì Commissario per
l'estirpazione delle cavallette.

Oggetto

Proroga del termine per la distruzione delle cavallette.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Signore » Ho preso in considerazione le istanze di alcuni proprietari di fondi nella valle di Caltanissetta, i quali esponendo che il termine di quaranta giorni stabilito nell'ultimo regolamento approvato da S. A. R. per compiersi i lavori tendenti alla distruzione delle uova di cavallette non è stato sufficiente, ne hanno chiesto una proroga. E persuaso che il prolungamento di questo termine non farebbe che assicurare vieppiù la distruzione delle uova di tali insetti, nel Consiglio degli 11 andante ho risoluto di accordare la proroga di un mese.

Comunico ciò a lei per l'uso di risulta Palermo 13 dicembre 1832. *Principe di Campofranco.* — Al signor Procuratore Generale D. Paolo Zanghì Commissario per la estirpazione delle cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Particolari sorvegliatori a Cavallo per alcuni fondi.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 27 dicembre 1832. » Signore » Sulla considerazione che i quattro fondi d'Imbaccari Soprano, Santa Croce, Rasalgone, e Gatta nel territorio di Piazza sono più di ogni altro ingombri di uova di cavallette, ed hanno per la loro estensione bisogno di una special sorveglianza per la esecuzione dei lavori all'uopo indicati, uniformandomi a quanto Ella ha proposto col rapporto de' 20 di questo mese approvo che oltre il sorvegliatore a cavallo incaricato della vigilanza per tutti i poderi, un altro ne sia destinato pe' quattro sopranominati.

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da Luogotenente Generale in assenza di S. A. R. — *Principe di Campofranco*. — Signor Commissario per la estirpazione delle cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Per il sotterro delle uova delle cavallette.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 27 dicembre 1832. » Signore » Poichè Ella ha conosciuto opportuno l'espedito di sotterrare le uova delle cavallette in fossi profondi ed a strati compressi fortemente ed alti un palmo frapponendovi altri strati di calce, potrà disporre che questo metodo sia mandato ad effetto facendovi assistere, come propone col rapporto del 20 per la esatta esecuzione, il delegato del rispettivo Comune. Se in qualche paese, come al dir di lei in Piazza scarseggi la calce, si farà uso in vece di gesso a cura del delegato, e si metteranno in pratica tutti i modi per impedire lo sviluppo degl'insetti da quelle uova.

Il Consigliere Ministro di Stato funzionante da Luogotenente Generale nell'assenza di S. A. R. — *Principe di Campofranco* — Al Commissario per la estirpazione delle cavallette in — Caltanissetta.

Oggetto

Per l'intervento de' Cancellieri a verificare l'esistenza delle cavallette.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 4 gennaio 1833. » Signore » Ho letto il suo rapporto dei 31 dello scorso mese, nel quale si manifesta la necessità dell'accesso de' cancellieri comunali nelle verifiche della esistenza delle uova di cavallette ne' fondi di cotesta valle. E nel manifestarle che il Governo non aveva inteso escludere i cancellieri dall'intervento in siffatte verifiche, approvo, come Ella ha proposto che i medesimi vi accedano accordandosi loro la sola indennità di migliatico secondo la tariffa.

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da Luogotenente Generale in assenza di S. A. R. — *Principe di Campofranco*. — Signor Commissario incaricato della estirpazione delle cavallette in — Piazza.

Oggetto

Si approva il metodo di acervarsi le terre.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 5 gennaio 1832. » Signore » Ho letto attentamente il di lei rapporto del 31 dicembre che mostra in generale lo stato della estirpazione delle uova di cavallette. Duolmi assai che questa non sia da per tutto nè perfettamente eseguita; e ben Ella si avvisa che convenga fare ogni opera in questo mese, e nel seguente purchè non sopraggiunga il tempo in cui tornerebbe vana ogni cura. Io vengo dunque a dare a quest'effetto tutti i provvedimenti proposti da lei.

In quanto al metodo da praticarsi io già le avea scritto il 27 dicembre permettere ch'Ella facesse mandare ad effetto quello che le paresse migliore sotto i rapporti del risparmio, della prestezza, e della certezza. Simile risposta feci il 31 dicembre all'Intendente di cotesta valle che avea suggerito di preferirsi il seppellire o ammonticchiare, e poi pigiare e coprire con uno strato di terra non infetta il terriccio misto alle uova di quegli insetti sollevato col raschiare il suolo. Dunque perchè Ella crede che il metodo di acervare il terriccio, e battutolo ricoprirlo con quattro dita almeno di terra non infetta, e perchè questo metodo un tempo si usava ed i periti lo han consigliato, ed i possessori il desiderano, potrà disporre che questo metodo sia generalmente

praticato.

Io approvo la di lei proposizione che le persone obbligate giusta l'ultimo regolamento sian tenute nel corso di un mese ad estirpare con questo metodo le uova delle cavallette ne' loro fondi, con che tutti quelli precedentemente intimati alla estirpazione siano di fatto obbligati con la pubblicazione del novello metodo a metterlo in opera applicandosi loro la multa di onze trenta se fra quattro giorni dopo la pubblicazione non abbian cominciato ad eseguire così la estirpazione, e se scorsi gli altri ventisei giorni non l'abbian compito.

Persuasamente della grandissima vigilanza che è d'uopo nella estirpazione delle uova di quegli insetti, io le dò l'autorizzazione di destinare un delegato in taluni ex-feudi infetti, e di elegger lei questi delegati.

Provveduto in tal modo a tutto ciò che da lei si credea necessario, io spero ch'Ella, e l'Intendente sapranno ben usare del tempo, e delle facoltà accordate loro dal Governo, affinchè le uova delle cavallette siano per tutta la valle raccolte nel termine di un mese sopra stabilito, e si prevenga lo sviluppo degli insetti, che renderebbe vieppiù difficile il riparo ad un flagello sì grande.

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da Luogotenente Generale in assenza di S. A. R. — *Principe di Campofranco* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette.

Oggetto

Si approva di essersi ottenuto il permesso pe' lavori ne' giorni di festa.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 14 gennaio 1833. » Signore » Resto inteso con molta soddisfazione pel di lei rapporto del 3 andante, ch'Ella abbia impetrato dal Vescovo di Piazza per la urgenza della cosa da farsi lavorar la gente anche ne' giorni di festa per la estirpazione delle cavallette ne' territori di Castrogiovanni, Piazza, Aidone, Barrafranca, e Pietraperzia.

Per l'impedito Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da Luogotenente Generale in assenza di S. A. R. il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino*. — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si approvano taluni provvedimenti del Commissario.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 17 gennaio 1833. » Signore » Ho ricevuto i quattro di lei rapporti in data degli 8 segnati coi num. dal 471. al 475, co' quali si accusano diverse Ministeriali che contengono provvedimenti per le cavallette. Io resto inteso dell'adempimento dato a tali disposizioni del Governo. Il novello ordine per ammonticchiarsi e ricoprirsi il terriccio misto alle uova di quegli insetti era stato già da me comunicato all'Intendente. In quanto alla scelta de' delegati particolari negli ex-feudi infetti, bene e saviamente si è regolato il Signor Commissario, ed io le raccomando di seguir sempre gli stessi principii non mirando che all'intento di compir la estirpazione delle uova.

Così prosegue Ella sempre adoperandosi all'adempimento della commissione importantissima sua, ch'io non so abbastanza raccomandarle, e nella quale non può mai impiegarsi tanto vigore e tanto zelo che fosse soverchio, giacchè il tempo opportuno a prevenire la calamità sempre va a diminuire. — Per l'impedito Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da Luogotenente Generale in assenza di S. A. R. — Il Direttore Ministro Segretario di Stato. — *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette

nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si approva una circolare in istampa del Commissario.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 30 febbraio 1833. » Signore » Rispondo a' due suoi rapporti del 16 n. 713. e 714. Io resto inteso che Ella abbia con una conveniente circolare in istampa esortato i funzionari municipali ad affrettar sempre più la estirpazione delle uova delle cavallette ne' territori de' loro Comuni. Resto inteso parimenti che ne' territori di Barrafranca, Pietraperzia, e Caltanissetta lo sgombramento di quelle uova era stato eseguito in non poca estensione de' fondi infetti.

E trovando in tutto ciò nuove ragioni di lodarmi dello zelo, e della efficacia sua ho ragione di sperare che intenderà sempre più alla importantissima opera commessale.

Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per la estirpazione delle cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Disposizioni per le cavallette nate nei fondi seminati a grano.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 5 marzo 1833. » Signore » Rispondendo al di lei rapporto del 24 febbraio le fo noto che quando nascessero cavallette in fondi seminati a grano o altri cereali, i proprietari i quali avessero trascurato di rivelare la deposizione ed esistenza delle uova, e di eseguirne lo sgombramento saranno soggetti alle multe espressamente stabilite da' regolamenti, e quindi curerà che a carico de' medesimi ne' modi regolari siano applicate. Frattanto per distruggere gli insetti sviluppati che fossero nei campi così coltivati, Ella curerà a seconda delle locali circostanze che si usino i mezzi che saranno prescritti in un'ordinanza suppletoria agli attuali regolamenti, che il Governo si prepara ad emettere.

Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette in — Caltanissetta.

REGOLAMENTO SUPPLETORIO

Pella estirpazione delle Cavallette

Visti i regolamenti pubblicati in aprile e in ottobre dell'anno passato per estirpare le Cavallette nate in taluni fondi del Val di Caltanissetta, e per raccogliere le uova dalle medesime depositate in fondi di detto Valle, e de' Valli di Girgenti e di Catania.

Sul dubbio che ad onta della più diligente sorveglianza pello esatto adempimento dei suddetti regolamenti pella estirpazione dell'ovaje, avvenga che per qualunque causa possano svilupparsi in questa primavera le cavallette.

Considerando che in 50 giorni dalla loro nascita divengono volatili, e perciò in istato di rendersi più difficile la loro distruzione.

Vedute le proposizioni fatte sul proposito dal Reale Istituto di Incoraggiamento.

Volendo con provvedimenti più pronti e precisi prevenire i danni che ne potrebbe soffrire l'Agricoltura di questa Isola, restando ferme le prescrizioni contenute in essi regolamenti per applicarsi a carico di coloro, i quali sono riconosciuti, siano privati, siano funzionarii, controventori, e le multe ivi stabilite, si ordina quanto siegue.

1. Tutti i possessori in atto di terre indistintamente siano proprietari, enfiteuti, inquilini, gabelloti, coloni, o di qualunque altra maniera o titolo li posseggano, siano procuratori, o custodi, sono

obbligati di usare la più acculata vigilanza per vedere se negli enunciati fondi, riconosciuti o no infetti di uova, sieno nate le cavallette, e scopritele sono tenuti fra ventiquattro ore denunziare al Sindaco la esistenza delle larve, facendone il corrispondente rivelo nella cancelleria del Comune, nel cui territorio esiste il fondo, descrivendo i punti ove sia avvenuto lo sviluppo, ed ove quindi si ritrovino.

2. Gl'individui tutti enunciati nell'articolo precedente, sono obbligati del pari di rivelare infra 24 ore nella Cancelleria suddetta, se ne' detti fondi sieno passate delle cavallette già grandi e saltellanti.

3. Gl'individui tutti come sopra, conoscendo che ne' fondi loro limitrofi vi siano nate delle cavallette, o vi sieno entrate saltellanti, devono anche essi fare il rivelo nel termine ancora di ore 24, dichiarando il fondo ove le cavallette siano nate, e siano passate.

4. I Sindaci sono obbligati di eseguire quanto è prescritto ne' precedenti tre articoli pe' fondi comunali, pelle trazzere, e pelle vie pubbliche, come ugualmente pe' fondi abbandonati, nel senso specificato nelle precedenti risoluzioni Ministeriali.

5. I Sindaci al semplice avviso di essersi vedute cavallette in qualche fondo, subito, e senza ritardo alcuno intimeranno il possessore come sopra, e in caso che sia altrove domiciliato intimeranno qualunque persona che nel fondo lo rappresenti, o lo custodisca, a destinare in 24 ore il numero di lavoratori che sarà

creduto necessario per distruggerle al più presto, e ciò eglino stessi eseguiranno pelle terre comuni, pelle trazzere, pelle vie pubbliche, e pe' fondi abbandonati; dichiarando a' particolari, che scorse le ore 24, e non eseguita la ordinanza del Sindaco, per cui non si troverà ne' fondi il numero degl'individui necessari all'estirpazione, il Sindaco destinerà o lo intero numero, o il supplimento che manca a compiere nel più breve tempo possibile i necessari lavori.

6. I metodi da adoperarsi adattabili a misura delle circostanze locali, saranno di schiacciarle colle mazzaranghe, o altro strumento nelle ore matutine o serotine, tempo in cui si ritrovano riunite, bruciarle così riunite con paglia o frasca, che le sarà sparsa di sopra; di cacciarle con iscope, ramaglie o altri mezzi, in fossati profondi due palmi appositamente cavati alla estremità de' fondi, e coperte quindi di paglia o frasca darvi fuoco, ovvero pigiarle co' piedi, o colle mazzaranghe, e ricoprirle colla terra ammonticchiata da un lato del fosso. Ove poi comincino ad essere saltellanti si usino le tende, per incalapparle, o quell'altro miglior metodo che la esperienza ha suggerito, o potrà suggerire adatto allo scopo.

7. I Sindaci dovranno curare che dai possessori, come sopra, de' fondi infetti si esegua puntualmente quanto è prescritto nei suddetti articoli. Trascorso il termine di ore 24 assegnato per destinarsi gli uomini a distruggere le cavallette, essi Sindaci a' ter-

mini dell'articolo 5 saranno tenuti a destinarveli con darne avviso a' possessori suddetti. Il Comune ne dovrà anticipare la spesa con ripetere dagli operaj la quietanza individuando i luoghi espurgati. Il Sindaco in caso di non pronto pagamento da chi di dritto assicurerà il modo da rimborsarsi il Comune, procedendo amministrativamente sul bestiame, sull'erbagio, su' generi, e qualunque prodotto de' fondi, sia che trovansi in economia, sia che trovansi gabellati, salvi a' proprietari, ed a' gabelloti i dritti, che pelle particolari convenzioni rispettivamente ad essi possono competere da provvedersi da' Magistrati competenti.

8. I controventori di qualunque articolo del presente regolamento siano funzionarj, siano particolari, saranno sottoposti alla multa di once trenta da infliggersi a' termini dell'art. 24. del regolamento di ottobre 1832.

9. I Sindaci dovranno ancora curare lo espurgo degli acquedotti o altri serbatoj di acqua ingombri di cavallette, badando bene, per non fare infettare l'aria, di bruciarle o seppellirle sotto terra. Le spese per tale espurgo saranno a carico del Comune pelle acque pubbliche, e de' particolari per quelle di privata proprietà.

10. I Sindaci saranno inoltre obbligati sotto la propria responsabilità d'indagare se ne' territorii de' rispettivi comuni sieno stato anche di passaggio le cavallette, in qual fondo si sieno vedute, e scomparse, se abbiano fatto posa, o dove, e quale direzione abbiano presa, e ciò affinchè si facciano estirpare subito le

uova che forse vi avranno deposto, da coloro i quali sono a ciò obbligati.

11. I Sindaci, i Delegati e tutti i locali funzionarii incaricati di questo importante servizio cureranno lo esatto adempimento di tutte siffatte disposizioni, ed useranno tutta la vigilanza e sollecitudine perchè vengano eseguite in tutte le sue parti.

12. Restano ferme le disposizioni de' regolamenti precedentemente pubblicati, e che non vengono da alcuno articolo del presente regolamento modificati.

13. Il Direttore Generale di Polizia, gl'Intendenti, i Commissarii del Governo sono incaricati dell'esatta esecuzione di questo regolamento suppletorio.

Palermo li 8. marzo 1833.

Approvato da S. A. R. il Luogotenente Generale

Il Consigliere Ministro Segretario di Stato

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

Oggetto

Per le uova d'insetti ritrovati negli steli di alcune piante.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 21 marzo 1833. » Signore » Avvertito dall'Intendente di Girgenti, che in alcuni luoghi della Valle eransi trovati sin anco negli sterpi uova d'insetti che apparivano cavallette, o simili, io subito ricercai l'istituto Reale d'incoraggiamento su quello che fosse da praticarsi in questo caso. Ed avendo l'Istituto espresso il suo parere nel rapporto, di cui le mando qui annessa una copia, io voglio ch'ella faccia esattamente eseguire il metodo, che ivi si addita nel caso che in cotesta Valle si trovassero in simil guisa riposte le uova delle cavallette, o d'altri insetti simili negli sterpi o nelle piante selvatiche.

Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino* — Signor procurator generale Zanghì Commissario per le cavallette nella valle — Caltanissetta

Oggetto

Sulle uova d'insetti ritrovate negli steli di alcune piante.

Reale Istituto d'Incoraggiamento

Palermo 21 marzo 1833. » Eccellenza » Per quanto portino le momentanee osservazioni della Commissione di Agricoltura di questo Istituto in punto ordinata, le larve di che si dubita, osservate con lente microscopica non vanno mica incluse nello stesso genere di quelle cavallette devastatrici che noi conosciamo sotto il nome di *acridium*; pure non v'è dubbio alle due serrette, di che si vedono armate che sieno devoratrici dell'erbe, benchè non si possa con certezza asserire se lo siano quanto le cavallette; è quindi necessaria misura dettata dalla prudenza il mettere in pratica tutte le precauzioni come se lo fossero.

Tagliar dalle radici que' fusti che comunemente ci sono stati comunicati col nome di *Porrazzi*, e ne' quali si trovano deposte le uova, radunare detti fusti in luoghi adatti è cosa necessaria. Ed ove ce ne siano sviluppate alla campagna in istato di larve, sarebbe opportuno adoprarsi quanto nel nostro precedente rapporto abbiamo indicato per le cavallette in istato di larve. L'uso delle tende, scoparsi queste larve in grandi fosse e bruciarsi con frasche sopra, son questi i prontissimi provvedimenti che saprebbe sul momento indicare la Commissione. — Per copia con-

forme Il Segretario G. Emmanuele Vaccaro — A. S. E. il Principe di Campofranco Consigliere Ministro Segretario di Stato presso il Luogotenente Generale.

Oggetto

Si approva una circolare in istampa del Commissario.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 29 aprile 1833. » Signore » Col rapporto de' 18 del corrente mese ho ricevuto la circolare in istampa, che mi avvisa di aver Ella diretto a' Sindaci, e delegati di cotesta valle, animandoli a dimostrare la loro efficacia, onde distruggersi le larve delle cavallette.

Io ne resto inteso con approvazione, e nello stesso tempo non posso che lodare il di lei zelo, ed impegno tanto necessario sull'emergente. — Pel Consigliere Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca di Sammartino* — Signor D. Paolo Zanghì Procuratore Generale del Re e Commissario per la estirpazione delle cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si approva lo stato generale sulla distruzione delle cavallette.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 27 giugno 1833. » Signore » Accuso lo stato generale della distruzione delle cavallette a tutto il dì 15 giugno da lei presentato con rapporto del 23, e resto sommamente compiaciuto del buon frutto delle cure adoperate all'importantissimo scopo di sgombrar quegli infesti animali, e dello zelo e 'l vigore con cui Ella vi ha inteso. Attendo gli altri stati che mostrar possano il totale compimento dei lavori. Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si approvan di essere stati congedati i delegati, e parte de' sorvegliatori.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 37 giugno 1833. » Signore » Resto inteso con approvazione pel suo rapporto del 21. N. 1682. che sgombri già dalle cavallette quasi tutti i territorii della valle, si eran congedati i delegati, e la maggior parte de' sorvegliatori.

Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Si approva una circolare in istampa del Commissario.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 27 giugno 1833. » Signore » Ho letto con piacere la circolare in istampa da lei indirizzata ultimamente a' funzionari che han carico della distruzione delle cavallette, perchè mostra sempre più la sua sollecitudine a questo fine di sì gran momento, e fa sperare che si pervenga a conseguirlo. Sia ciò in risposta al suo rapporto del 19.

Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato — *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Oggetto

Sulla opportunità del metodo degli acervi della terra.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 27 giugno 1833. » Signore » Resto inteso pel suo rapporto del 21. N. 1684 che dagli acervi di terra ove furono raccolte insieme col terriccio nel corso inverno le uova delle cavallette non si sono affatto sviluppati gl'insetti; ciò che prova la opportunità di quel modo da lei proposto¹⁶¹.

¹⁶¹ Prima di dar termine a questo qualunque siasi mio travaglio, giudico cosa non superflua l'aggiugnere in compimento dell'opera, che molte altre disposizioni mi furono nel corso della mia commissione dirette dalla saviezza del Governo sul proposito di tante altre particolarità, di cui Egli con edificante condiscendenza occupavasi. Non v'era dubbio, non ischiariamento che non si affrettava ad apprestarmi, e lungo sarebbe il riportare la serie delle Ministeriali, che diariamente mi pervenivano in appoggio delle mie operazioni. Questa sua benigna deferenza appunto erami sempre più di stimolo a proseguire nell'impegno di perfezionare l'incominciata mia impresa; nè solo per la via del Ministero si dava pronto riscontro alle mie dimande, ma anche con particolar corrispondenza io

Pel Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato — Il Direttore Ministro Segretario di Stato *Duca Sammartino* — Signor Procurator Generale Zanghì Commissario per le cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Questi documenti esistono presso la Real Segreteria di Stato, presso i giornali dell'Intendenza di Caltanissetta, e presso di me medesimo, ove volessero in pari circostanze richiamarsi. A me per ora è

ero onorato da frequenti lettere dello stesso signor Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato Principe di Campofranco, che fanno maggiormente conoscere il vivo interesse, di che Egli è compreso nel maneggio delle pubbliche cose.

E di fatti a questo suo animato impulso bisogna, che io attribuisca la celerità con cui fu condotta la mia commissione, a differenza di quella che in altre epoche non molto lontane malgrado le destinazione di ragguardevoli personaggi non hanno ottenuto il loro termine, che dopo lunghi anni.

Tralascio anche di trascrivere qui l'ultimo regolamento, che il Governo medesimo fece pubblicare al mio ritorno dopo compiuta la mia commissione, regolamento formato a prevenire le operazioni da eseguirsi nel caso di ulteriore calamità.

bastato l'aver fatto conoscere al pubblico il principio, il prosieguo, ed il termine delle mie operazioni durante il corso della mia commissione, nella quale io ero rivestito del doppio carattere di Procuratore Generale del Re in quella Valle, e delle facoltà amministrative attributemi per l'oggetto come Commissario del Governo; facoltà, che in me doppiamente riunite, mi diedero luogo a portare felicemente a termine, ed in così breve tempo un'opera così difficile.